

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2883

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

Affò Ireneo, Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal padre Ireneo Affò minor osservante bibliotecario di S.A.R. ... Tomo Quarto. Parma, dalla Stamperia Reale MDCCXCIII (1793), pp. XXIX-XXXV (Discorso preliminare su le Accademie di Parma):

"(p. XXIX) ... Ebbesi dunque in Parma allora (1724) la COLONIA PARMENSE ALBRIZZIANA, istituita principalmente dal Padre Francesco Andreasi Gesuita Bibliotecario Ducale, e da altri soggetti, de' quali ecco il catalogo estratto dalle «Memorie da continuarsi per la Storia cronologica della Letteraria universale Società Albrizziana», impresse nel 1728: ... Il Padre Carlo - Innocenzo Frugoni Somasco, Poeta Ducale ... Tutti questi radunatisi il giorno 22 di Maggio del detto anno 1728 in casa del Conte Ottavio Antonio Bajardi, decretarono la loro COLONIA, cui die- (p. XXXI) dero per impresa un albero, da cui pendeva il ritratto di Cassio Parmense ... Ogni individuo di questa Accademia ebbe una impresa sua particolare, di cui si fa descrizione in dette Memorie, ove ad encomio dei mentovati Accademici si accennano le Opere loro già date in luce, le preparate, le meditate ... La maggior parte de' nominati soggetti non tralasciò di molto segnalarsi con opere d'ingegno, e di dottrina ricolme, siccome allorché avverrà di farne memoria vedremo: talché se l'Accademia sussistenza non ebbe, i frutti non ne mancarono. Il Frugoni, deposta la tonaca di Somasco, e messo in abito di Abate, aveva gran fama in Arcadia sotto il nome di Comante Eginetico. Il suo vivace brio, la robustezza del suo lirico scrivere nel meritargli acclamazione da tutta Italia, acquistavagli in Parma l'amore dei Letterati migliore, e di buon numero di Cavalieri, nei quali bolliva il genio poetico, ed accednevasi meglio quanto più da vicino suscitato era dal vigor dei suoi versi. Tra questi si distingueva il magnanimo Conte Giacomo Sanvitali, che fu il primo a mettere in campo il progetto di una Colonia Arcadica Parmense. Reggeva l'Arcadia Romana il General - Custode Abate Francesco Lorenzini, che, fenduto consapevole di questo bel desiderio, non tardò a secondarlo; e fattone motto con i primari Pastori, destinò Deduttore della COLONIA PARMENSE il Frugoni col seguente Diploma: «Coetu Universo Consulto. Al gentiliss. e valorosiss. COMANTE EGINETICO P. A. Deduttore della celebre Colonia Parmense. La sperimentata prudenza, gentilissimo e valorosissimo COMANTE EGINETICO, la perizia delle

divine ed umane cose, e d'ogni nostra pastorale costumanza, colla destrezza, che dimostraste nel condurre la celebre Colonia Cenomana alle destinate campagne, e sovra ogni altra cosa l'amore, ch'avete sempre dimostrato, e tuttora dimostrate verso l'Arcadia, sono state le valide ragioni, per le quali ad una voce ed il saggio nostro Collegio, e la nostra generale Adunanza hanno prescelto voi all'ardua e laboriosa impresa di novamente condurre la nascente Colonia Parmense, che lungo il rinomato fiume Parma fermerà le sue capanne, e dal medesimo dedurrà il nome di Parmense, alla quale permette ritenere perpetuamente colle denominazioni il possesso dell'intera Isola d'Egina, per somma lode di cui basta il dire, che da essa trasse l'origine l'invincibile Achille. E si persuade, che sarà per essere a voi non poco grata, ed ai cortesi vostri valorosi novelli Pastori una tal sua risoluzione, sul riflesso, che detta Colonia dalla vostra cura procurata, e sotto le vostre mani nata, non poteva da miglior terreno prendere le solite denominazioni, che da quello la vostra traesse, EGINETICO chiamandovi. E siccome da voi molto ben si sa tutto quello che operar si deve in simili occasioni, lascia d'abbondare in soverchie istruzioni, mandandovi a questo solamente unita una copia autentica delle nostre Leggi, le quali da voi si faranno a comune ammaestramento nel luogo destinato per le Adunanze a cospicui caratteri trascrivere, ma con maggior esattezza nei pensieri di ognuno, affinché colla osservanza di esse e si mantenga, e cresca a buon frutto la virtù negli animi dei Pastori inserita. Abbiate pertanto a buon grado le mature amorevoli risoluzioni della nostra general Adunanza, e pisciavi di diffondere nel cuor di tutti il rispetto verso di essa, e la dipendenza, che da essa aver devono tutti i Pastori, riconoscendola in tali faccende come lor madre, e tutte l'altre virtù, dottrine, e letteratura, che in voi con particolar modo risplendono, mentre noi della deputazione di voi gentilissimo e valorosissimo COMANTE fatta nella generale Adunanza per Deduttore della celebre Colonia Parmense, vi diamo felice avviso coll'autorevolezza presente Diploma, il quale dal momento che riceverete colla divina benedizione di Gesù Cristo Bambino, sotto il quale si ricovra tutta l'Arcadia, potrete validamente esercitare e l'ufficio, ed ogni altra cosa alla vostra fede e destrezza commessa. Dato e letto in piena Adunanza d'Arcadia nella Capanna del Serbatoio dentro il Bosco Parrasio all'ottavo di Scirroforione stante l'anno secondo dell'Olimpiade DCXXIX, ab Arcadia instituta Olimpiade XIII. Anno primo. Filacida Liciniano Custode Gen. d'Arcadia. Alcide Fenicio Sottocustode». Ricevuto il Frugoni tal ordine, radunò il giorno 15 di giugno del 1739 i nuovi Pastori in una sala dell'Appartamento a terreno del Conte Sanvitali, ed ivi tenuto loro eloquente ragionamento su l'onore dell'Arcadia lor compartito, Pastori gli acclamò di questa Colonia; ed esposte le sacre Leggi dall'Adunanza prescritte, gli esortò ad osservarle con zelo. Estratto

poscia il Diploma di Vicecustode al Sanvitali diretto, lasciò che ei ragionasse ai Coloni, cui dimostrò le glorie della antica Accademia INNOMINATA, gloriosa per i nomi di un Guarini e di un Tasso, ed (p. XXXV) infiammolli per gli antichi esempi a seguir fama. Così fu la Colonia dedotta, solennizzandone l'atto il Notaio Giuseppe Maria Provinciali, e composta rimase dei qui registrati gloriosissimi nomi: Comante Eginetico Deduttore della Colonia Parmense, il signor Abate Carlo Innocenzo Frugoni genovese ...".

AGCRS, Biografie CRS, n. ...

2883

p. Maurizio Briati cr.  
Milano, 14.12.2010

**Cinelli Calvoli Giovanni**, *Biblioteca volante*, continuata dal dott. *Dionigi Andrea Sancassani*, edizione seconda in miglior forma ridotta e di varie aggiunte ed osservazioni arricchita. Venezia, G.B. Albrizzi 1734-47, in 8°, voll. 4:

- vol. II, pag. 352: "**FRUGONI (Carlo Innocenzio) Chier. Reg. Somasco**, Radamisto, e Zenobia, Tragedia del Signor di Crebillon, portata dal verso Francese nell'Italiano, ed all'Eminentiss. Principe il Sig. Cardinale Tommaso Ruffo, Legato a Latere di Bologna, dedicata da D. Carlo Innocenzio Frugoni Chier. Reg. Somasco, fra gli Arcadi Comante Egineico, e recitata dai Nobili Convittori dell'Accademia di Porto, retta da' P.P. della Congregazione Somasca, il Carnevale dell'anno 1724. Bologna in 8° (il P. Frugoni è un gentilissimo Italiano Poeta, e questa Tragedia ha riscosso tutto l'applauso)".

[Faint, illegible text on a large sheet of paper, possibly bleed-through from the reverse side.]

01

→ con BIOGRAFIE n. 2883

Vian Paolo (a cura), Le Raccoglie Ferrajoli e Menozzi degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice. (Studi e Testi, 351). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1992 (lettere di Cossa Lorenzo, Giuliani, Grosso, Petrucci Gaetano, Frugoni):

- n. 2164 (ff. 3744r-v) Lorenzo Cossa a Rocco Bombelli.
- n. 2995 (ff. 5325r-v, 5326r-v) Giambattista Giuliani, Lucca, 28 maggio

FRUGONI *CF*

X Biografia n. 2883

Note mess. di f. tentato

...ova, 26  
...ova, 28  
...rio Emanuele  
...enze, 19  
...lotti in latino  
...o 1830.  
...0 dicembre  
...-casa>, 15



→ con BIOGRAFIE cds - 2883

Vian Paolo (a cura), LRaccolte Ferrajoli e Menozzi degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice. (Studi e Testi, 351). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1992 (lettere di Cossa Lorenzo, Giuliani, Grosso, Petrucci Gaetano, Frugoni):

- n. 2164 (f. 3744r-v) Lorenzo Cossa a Rocco Bombelli.
- n. 2995 (ff. 5325r-v, 5326r-v) Luigi Fornaciari a Giambattista Giuliani, Lucca, 28 maggio 1854.

ciale, Genova, 26

a, 28

Emanuele

ze, 19

in latino

830.

dicembre

sa>, 15

*Biografie (per il Frugoni)*

*Studi e documenti storici e letterari*

*Aut. Europa e provincia toscana. Nuova serie, 379.*

*vol. XIII (ca. 1913): Saggi di prosa: bei*

*caratteri peculiari del neologismo*

*italiano nell'era dei precetti e in*

*quella di fine. V. 1854.*

*Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, vol. 48*

*(1912-13) pag. 239-252: Calceolaria C.:  
Paraphrase a non quosdam frugoniano*

*Il libro e la stampa, ser. III (C. L.) numero*

*giugno 1909: Prof. G.: Frugoni e Parcell:*

1850







→ con RIFORME CBS - 2883

Vian Paolo (a cura), LRaccolte Ferrajoli e Menozzi degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice. (Studi e Testi, 351). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1992 (lettere di Cossa Lorenzo, Giuliani, Grosso, Petrucci Gaetano, Frugoni):

- n. 2164 (f. 3744r-v) Lorenzo Cossa a Rocco Bombelli.
- n. 2995 (ff. 5325r-v, 5326r-v) Luigi Fornaciari a Giambattista Giuliani, Lucca, 28 maggio 1854.

ciale, Genova, 26  
 a, 28  
 Emanuele  
 nze, 19  
 in latino  
 1830.  
 dicembre  
 asa, 15

Opere (per il Frugoni)

- Leopoldo Gino: *Avviti e l'opera letteraria di Annunzio*  
 Calabrigi, 1877; 2<sup>a</sup> ed. - L. M. S. Castello,  
 Napoli, 1902
- Colagrosso Francesco: *La prima tragedia di Antonio Costa*  
 - Firenze, Sansoni, 1898
- Capasso Saverio: *Il Collegio dei Nobili di Parma - Parma*  
 - Parma, Bazzani, 1901
- Balotini R.: *Fatti e spettacoli alla corte dei Ferrarini*  
 e, contributo alla storia del mezzogiorno  
 - Parma - Parma, ~~Parma~~ Parodi, 1909
- Ferrari P.F.: *Spettacoli drammatici e musicali ecc.*  
 - Parma, Bazzani, 1854
- Concari: *Il settecento*
- Gozzi L. G.: *Parma accademica - Parma, 1771* 1758
- Bazzi e Bazzani: *Storia di Parma*
- Carotoli Gius.: *Uno sguardo a Poggio di Lombardia*  
 nel settecento - Firenze, Franchina, 1903
- Mascheroni Giuseppe: *Un ricordo del Mezzogiorno I - ...*  
 tutte - L. 3 luglio 1827 - sulla relazione del Consiglio  
 apparato ecc. - Parma, Parodi
- Colagrosso: *Una rassegna letteraria in questi tempi nel*  
 Settecento - Firenze, Le Monnier, 1908
- Marante G.: *Lettere di Carlo D. Frugoni per Antonio*  
 Ferraresi - Asti, Micheloni, 1912
- Capasso: *Fatti e spettacoli per le gloriose feste e splendidi*  
 me sopra Antonio I ecc. - Parma, Parodi, 1828
- qui al P. G. Bazzani*  
 fatti, 1818.
- Collezione di note e ritratti di uomini e donne*  
 illustri del Mezzogiorno - Parma, Bazzani,  
 Parma, 1821

→ con BIOGRAFIE CBS - 2883

Vian Paolo (a cura), LRaccolte Ferrajoli e Menozzi degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice. (Studi e Testi, 351). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1992 (lettere di Cossa Lorenzo, Giuliani, Grosso, Petrucci Gaetano, Frugoni):

- n. 2164 (f. 3744r-v) Lorenzo Cossa a Rocco Bombelli.
- n. 2995 (ff. 5325r-v, 5326r-v) Luigi Fornaciari a Giambattista Giuliani, Lucca, 28 maggio 1854.

ciale, Genova, 26

a, 28

Emanuele

nze, 19

in latino

1830.

dicembre

asa?, 15

Opere (per il Frugoni)

- Bortoluzzi: In Arcadia - Napoli, Senella, 1909
- Roberti: Raccolta di varie operette - Bologna 1855, t. V, lettera del 23 luglio 1785 a Placido della Volpe
- De Marchi Emilio: lettere e letterate, italiani del sec. XVIII - Milano, Binda 1882, pag. 193
- Pelle lettere famigliari e salicci bolognesi del secolo scorso, Tomi I, II, Venezia 1778
- Dei - Bologna 1794 a cura di Domenico Fabbi (più un'edizione)
- Fornaciari D.: Informatori della bella letteratura italiana, studio di storia letteraria bolognese del sec. XVIII - Roma S. Coniano, Lupelli, 1900
- Masi E.: Lettere e esempi gli anni di Francesco Albogati, commediografo del sec. XVIII - Bologna, Zanichelli, 1878
- Veronice: Il rettorato in Italia - Milano, Piccolini 1882
- Coniini Indro: L'Arcadia dal 1690 al 1890
- Calceolari C.: X traduttore della Tabacchi di Stazio - Arte, tip. Laylini e Ruggi, 1910
- Daniela M.: un letterato ricercato del sec. XVIII (U. Banti) - Firenze, Del. Mulino 1914
- Carella M.: le origini di Firenze e una lotta polemica intorno ad esse - Firenze, Del. Mulino, 1912
- ... sui di A. G. Marchi
- ... fauci, 1818.
- ... collezione di note e ritratti di uomini e donne illustri del secolo XVIII - Firenze, Del. Mulino, 1821

*[Faded handwritten text on a separate sheet of paper, likely bleed-through from the reverse side.]*

Vian Paolo (a cura), L'raccolte Ferrajoli e Menozzi degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice. (Studi e Testi, 351). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1992 (lettere di Cossa Lorenzo, Giuliani, Grosso, Petrucci Gaetano, Frugoni):

- n. 2164 (f. 3744r-v) Lorenzo Cossa a Rocco Bombelli.
- n. 2995 (ff. 5325r-v, 5326r-v) Luigi Fornaciari a Giambattista Giuliani, Lucca, 28 maggio 1854.

ciale, Genova, 26

a, 28

Emanuele

nze, 19

ti in latino

1830.

dicembre

asa>, 15

(Opere) per il Frugoni

(Opere) per il Frugoni  
 Prof. Andrea Roccellino: Trattato di Storia patria col  
nos Sci Roccellino - Roma, Del Chiaro 1832  
 Giarelli F.: Storia di Livorno sulle origini ai nostri  
giorni - Livorno, 1839  
 Casa F.: Memorie storiche di Parma sulla morte del  
Nostro Antonio Farnese alla sommossa  
dei Borboni di Spagna (1731-1743) - 1873, 1895  
 Peligione Storica Cauchi compendiosa sulle Scuole  
zioni Loggia fatta fare dell' Università  
di Parma, nell'ingresso volume del  
Secundum Real Decreto delle Spagne di Carlo  
III di cui. - Parma, Prati, 1732  
 Calzavara: Il Frugoni paratore  
 Magalhães: Opere, XVI, 104 e 108  
Giardini Olindo: ha vite e le opere di S. C. Core  
 Brochia F.: La grammatica a latina  
 Neri A.: Arretrati scolastici  
 Zamponi Gio.: Studi e documenti di storia e di diritto  
(lettere e note inedite di C. Frugoni) - Parma  
 Melamanni Vito: Memorie Appunti e Curiosità  
Poloniche - Venezia, Arona, 1887  
 Mazzoni G.: De Bibliotecis - Parma, Sommariva, 1887  
 Corsetti Luigi: Pareri sopra la vita letteraria e  
scienza  
 Zamponi Giovanni: Una lettera inedita di C. Frugoni  
per il P. S. Rossi  
Parma, 1818.  
 Collegio di vita e ritratti di uomini e donne  
 illustri del XVIII secolo - Parma, Fel  
 Ricci, 1821







Vian Paolo (a cura), LRaccolte Ferrajoli e Menozzi degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice. (Studi e Testi, 351). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1992 (lettere di Cossa Lorenzo, Giuliani, Grosso, Petrucci Gaetano, Frugoni):

- n. 2164 (f. 3744r-v) Lorenzo Cossa a Rocco Bombelli.
- n. 2995 (ff. 5325r-v, 5326r-v) Luigi Fornaciari a Giambattista Giuliani, Lucca, 28 maggio 1854.

ciale, Genova, 26

Lettera di Nicola ...

[Stack of blank and partially written papers]

352 36 come d'altro - ha per lo stesso  
legge 175 a pag. 447 con un'aggiunta  
sopra d'altro in: morale e morale  
morale. Si precisa un'aggiunta  
to 447 e si precisa un'aggiunta  
to 447 e si precisa un'aggiunta

Religione del Frugoni

- 24) *Primo* S. dei pastori ... nella Colonia ...  
 pubblicato nel volume ... della Colonia  
 Donna Anna Maria Goltz ...  
 monastero S. Agostino in ...  
 Parma, 1745
- 25) *La* ... - ... 1767
- 26) *Religione* del ...  
 ... 28 febbraio 1750  
 ...  
 Parma, 1750
- 27) *Festa* ...  
 ... 1751
- 28) *Primo* ...  
 ... 1757
- 29) *La* ...  
 ... 1756 - Parma,  
 Mont.
- 30) *A* ...  
 ... 1755

... in ...  
...  
...  
... 1745

a, 28  
Emanuele  
ze, 19  
ti in latino  
1830.  
dicembre  
sa>, 15







Vian Paolo (a cura), LRaccolte Ferrajoli e Menozzi degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice. (Studi e Testi, 351), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1992 (lettere di Cossa Lorenzo, Giuliani, Grosso, Petrucci Gaetano, Frugoni):

- n. 2164 (f. 3744r-v) Lorenzo Cossa a Rocco Bombelli.

- n. 2995 (ff. 5325r-v, 5326r-v) Luigi Fornaciari a Giambattista Giuliani, Lucca, 28 maggio 1854.

ciale, Genova, 26

avan, Genova, 28

per Vittorio Emanuele

dicato, Firenze, 19

gio 1871.

1868.

i - poi tradotti in latino  
gno 1875.

12 maggio 1830.

i, Parma, 30 dicembre

Pagnini, <casa>, 15

- Spinetto - Bologna 1723*
- 6) *Il canone, tragico - del sig. Ab. Antonio Conti mobile recato un alcune cose ammanesce; l'opera recata viene - Ferrara 1726. A pag. 81: versi del Frugoni*
  - 7) *bucauale, in cui si allude alla "nuova Stange e ai suoi appartamenti del S. A. S. Francesco S. far aggiungere al Duca il soggiorno di Sala" - Parma, Monti,*
  - 8) *Primo, 1734 (vedi n. 14)*
  - 9) *Primo per le nozze degli all'antifoni signori, la signora Marchese D. Maria Teresa Gonzaga di Mantova ed il sig. Marchese Ippolito Beati: sopra di Bologna - Parma, Perugini, 1722*
  - 10) *he nozze di Vittorio e quest'opera con Prefato - Parma, Stamp. Ducale, 1728*
  - 11) *Mato - Tramma per recitare il Comandato Spinetto parte anche la rappresentarsi nel nuovo Duca Teatro S. Parma la primavera del 1728. Recato all'altare recato sopra di Scicchella l'estate in - Parma, Monti, 1728*
  - 12) *Suppone in Castiglione nuova, Tramma per recitare la rappresentarsi nel nuovo Duca Teatro S. Parma in occasione dei nozze Capra di Tramma dell'anno 1730. Recato all'altare recato sopra di Scicchella l'estate Duchessa Pignacchi di Parma successa in. Bonis di C. J. Frugoni C. S. Antonio e poi tra del ser. mo sig. Duca Patrone - Parma, Stamp. Ducale 1730*

*[Faded handwritten text on aged paper, mostly illegible]*

*55236, come d'ordine, - ha fatto il versante  
 (pag. 155 a pag. 147) con un grande foglio  
 sopra il libro in: mobile e mobile =*

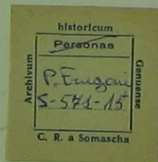




2883

P. FRUGONI CARLO INNOCENZO

(RACCOLTA P.F. ROSSI)



Biblioteca San Saverio Marella - (Raccolta P. F. Rossi)

Studi critici intorno alla Vita, ed alle Opere  
dell'Ab. Carlo Innocenzo Frugoni già C. R. Somasco.

Il Frugoni fu uno de' più celebri poeti italiani del secolo De-  
cimo ottavo, nato a Genova nell'anno 1692, morto a  
Parma nel 1768. Era entrato in età di 15 anni nel  
la Congregazione dei Padri Somaschi; per volere del pa-  
padre; ma disgustato poi di quello stato, per cui  
non aveva la menoma vocazione, ottenne nell'anno  
1713 dal Papa Clemente XII. la permissione di seco-  
larizzarsi. Dopo avere onorevolmente insegnata la  
rettorica in Brescia, Roma, Genova, Bologna, fu, per  
patrocinio del cardinale Bentivoglio, ammessa alla cor-  
te del Duca di Parma Francesco Farnese, e la sua  
fortuna seguì quasi sempre quella dell'infelice Du-  
cato, soggetto e ad un tempo teatro d'infinita dispo-  
te e combattimenti, durante quella parte del se-  
colo Decimo ottavo. Benchè poeta di corte ed astret-  
to perciò a trattare tutti i generi di leggeri componi-  
menti che la sua condizione richiedeva, pure Fru-  
goni dovette meglio la sua riputazione all'abilità

(\*) Poiché il Frugoni stette in Congregazione 26. anni, poiché  
nel 1702. vi entrò, e nel 1728. ne uscì, essendo in età di 24. anni.

grande che aveva per la fatica che non al talento e  
 alla destrezza con la quale sapeva trattare gli elogi  
 de' principi. Le sue Opere complete furono raccolte  
 dal conte della Torre Rezzonico, con Memorie storiche  
 e letterarie intorno alla vita ed alle opere dell'auto-  
 re, Parma 1779, 9. vol. in-8°; vi si trovano odi, so-  
 netti, satira, epistole. Altre in versi adruccioli, altre  
 in versi sciolti; ed in questo ultimo genere principal-  
 mente si distinse il Frugoni; ma fu poscia super-  
 rato da altri più recenti poeti (14). Stamparono altresì  
 le sue Opere scelte 1782, 4. vol. in-8°

(Del Nuovo Dizionario storico etc. Torino, presso Giu-  
 seppeomba, 1834. Vol. II. Parte II. pag. 649.)

La pagina 246. della Storia della Letteratura italiana  
 del Cav. Giuseppe Maffei compendata ad uso delle scuole,  
 2.ª Ediz. Torino, 1872. Tip. e Libr. Lelesiana, legge le se-  
 guenti parole intorno al Frugoni: « Poche righe doves-  
 sero pur essere consacrate al Frugoni, se per avere  
 introdotto uno stile assai frondoso nella poesia non

(14) Specialmente dal Parini col suo Giorno. C. Cantù dice che il Frugoni, dopo avere  
 le lette, esclamò: « Perdio! mi dovevo intendere d'essere maestro nel verso  
 sciolto, e m'accorgo che non sono tampoco scolaro ».

(6)

« rendesse necessario il parlarne per mostrare  
 « quali danni arrecasse egli all'italica poesia. Na-  
 « que in Genova nel 1692, divenne professore  
 « di umane lettere in Brescia, in Bologna, in Ge-  
 « nova, in Roma; visse in Parma alla corte dei Tor-  
 « retti prima, e deppoi a quella dei Borboni, che mol-  
 « to il favorirono, e quindi morì nel 1768. Nessuno può  
 « negare che la natura lo avesse dotato di pronta e  
 « fervida immaginazione, e che egli avesse tutte le  
 « qualità per diventare un gran poeta. Ma poco ba-  
 « dando ai pensieri, si formò un frasario poetico pre-  
 « nno di ciancie canore e vuotissime di cose, e lo adat-  
 « tò ai tanti componimenti da lui scritti sulle na-  
 « scite, su giorni onomastici, su nozze, per mon-  
 « che, per lauree e per altra consimili occasioni,  
 « chiamate dal Corniani i soliti flagelli dei poeti  
 « italiani. Maggior forza si scopre ne' suoi versi  
 « satirici, co' quali soleva straziare crudelmente  
 « i suoi avversari.

Il Corniani così scrive intorno al Frugoni: « Fu



" patrizio Genovese, e l'ultimo germe superstite d'illustre  
 " Famiglia. Nacque in Genova l'anno 1692. Nel 1708.  
 " entrò nella Congregazione de' Padri Tomaschi suoi istè  
 " tutori nel Collegio S. Neri. Scambiò egli per vera  
 " vocazione un' inclinazione ispiratagli per avventura  
 " dalle blandizie de' suoi maestri, ed alla età di so-  
 " li quindici anni pronunziò voti imprudenti, i quali  
 " non andò guari che avvelenarono il di lui cuore col  
 " pentimento (1). Si rivolse a quegli studi, che atti era-  
 " no a fecondare il talento poetico, che la natura gli  
 " avea istillato. Eustachio Manfredi che il conobbe ne  
 " più verdi anni suoi; si avvisava di scorgere in lui  
 " le sembianze del gran Torquato.

" Fu professore di umane lettere in Brescia, in  
 " Bologna, in Genova, in Roma, e si acquistò l'omi-  
 " nia de' più colti ingegni che fiorivano in ciaschedu-  
 " na delle mentovate città. Si mandette finalmentè

(1) O mechin che mai sapca  
 Quando'l laccio il piè' porgca?  
 Non ancor gli affetti infesta  
 Nel mio cor s'erano desti.

Così il Frugoni in una sua supplica all' Infante S. Filippo.  
 Sue Opere dell' Edizione di Parma. T. II.

" accetto al Cardinale Cornelio Bentivoglio Legante  
 " sino traduttore di Stazio, e Legato allora di Roma  
 " gna, e quindi inaminciò pel Frugoni un nuovo, e  
 " più lieto ordin di cose. Visse per qualche tempo  
 " in Ravenna presso il prelato Cardinale, e colla  
 " di lui mediazione ottenne in Parma l'accesso alla  
 " Corte de' Principi Farnesi, Abbellì co' suoi versi  
 " le lodi, e le festività ricorrenti di quei sovrani.  
 " Nella splendor della Corte se gli rendea sempre  
 " più grave il giogo claustrale. Coll'ajuto del prelo  
 " dato Cardinale Bentivoglio ottenne di esserne fi-  
 " nalmente prosciolto.

" Spenta la maschile prosapia Farnese fu invol-  
 " to lo Stato di Parma in lunghe vicende di guer-  
 " re, e per più anni soggiacque al dominio Tedesco.  
 " Straniero questo ed insensibile ai pregi della Ita-  
 " liana poesia lasciò languire il Frugoni nella dispe-  
 " razione, e nella indigenza (2). In tali strettezza, lito

(2) Ma dall' Aquila Germana  
 Fui scacciato, fui costretto  
 Pagar' anche un po' di tetto. (l. c.)

« rali furono a lui di sussidio i Marchesi Lenzi,  
 « e Terzi di Lissa, e i Conti Lanvitani, Scutolari,  
 « e Bernieri. Ebbe ricorso anche al Senato Ligure;  
 « e con allegazioni distese in separate Anacronistiche  
 « ottenne che ne' beni paterni aumentata alquan-  
 « to venisse a lui l'annua pensione. Non forniva  
 « però questo che scorse sussidio al suo sostenimen-  
 « to. La fortuna del Frugoni non acquistò una  
 « durevole consistenza che all'avvenimento al trono  
 « di Parma di D. Filippo di Borbone Infante di Spa-  
 « gna. Il Frugoni ritrovò in quel sovrano il suo  
 « Augusto, e nel di lui Ministro Guglielmo de Tillet  
 « il suo Pollione, che non solo gli era protettore, ma  
 « cordiale amico, e persino consigliere nelle stesse ma-  
 « tierie poetiche (B). Le cariche di poeta di corte, di  
 « spettore degli spettacoli teatrali, di Segretario del  
 « l'Accademia delle belle arti furono i promj, che

(B) V. le sue Lettere inserite dal Co. Reggionico  
 nell'elogio del Frugoni premesse alle Opere dello stesso  
 nella citata Edizione di Parma.

« il di lui merito conseguì da Mecenati, che atti-  
 « erano ad apprezzarlo. Agli stipendi, che al Fru-  
 « goni pervenivano da 'mentovati impieghi, si  
 « aggiungevano le liberalità di una egregia di lui  
 « pronipote la Dama Tassovelli Cambiagi. Così in  
 « una vita agiata, e onorevole, all'ombra di splen-  
 « dida Corte, e in una città da lui amata, come se-  
 « conda sua patria, si condusse il Frugoni sino  
 « all'anno 1768, in cui egli pure soggiacque alla  
 « legge di morte.

« Amore, ed odio traviarono alquanto il Frugo-  
 « ni. I suoi amici il proverbiano perche' s'esage-  
 « rario ancora non sapea dispacciarsi dagli ami-  
 « del gentil sesso (C). L'odio poi gli armava la  
 « mano del satirico pungolo, che straziava, e squar-  
 « ciava senza pietà. Egli dicea:

Non è un Sonetto ad fine una sassata,  
 « Ma chi ne era il bersaglio rispondea ch'era ad  
 « sai peggio.

(C) V. il Torno IX. delle prefate sue Opere.

« Consideriamo ora il Frugoni nella qualità di poe-  
 « ta. Non si può negare che la natura non lo aves-  
 « se dotato di quella prontà, e fervida immaginazio-  
 « ne, che crea i veri poeti. La sfera delle sue idee  
 « non era però molto estesa, e quindi nella inven-  
 « zione egli avea sovente ricorso alla mitologia;  
 « magazzino aperto anche ai poeti mediocri. Il  
 « singolare valor del Frugoni era propriamente nel  
 « colorito. Le immagini robuste, e calde alla Oreziana  
 « erano a lui familiari. Sensatamente il caratterizza  
 « il Conte Reggionis scrivendo, ch'ei possiede il rigor  
 « delle tinte di Tiziano, e la facil vena di Paolo (5).  
 « Quest'ultima qualità ci presenta a puntino la maniera  
 « di dipingere del Frugoni, la quale è di frequente trop-  
 « po fondosa, e sfoggia certi modi eleganti, armoniosi,  
 « e splendidi, per dirsi il vero, ma che nulla dicono sostan-  
 « zialmente all'anima, e perciò il Beretti forse con so-  
 « verchio rigore gli appellava per derisione frugonerie (6).

(5) Nella prima delle sue Poesie stampate elegantissimamente in Roma dai tipi Bodoniani l'anno 1772.

(6) Frustra Letteraria di Anstarko Scannabue. T. I. N. X.

« In tale proposito è conveniente il riflettere che il  
 « Frugoni era di continuo attratto a comporre sopra ar-  
 « gomenti comandati, vale a dire nascite, compleanni,  
 « giorni onomastici di Principi, oltre gli altri consueti  
 « flagelli de' poeti Italiani, monacazioni, lauræe, mani-  
 « taggi ec. Onde spacciarsi più prontamente da tali noie  
 « egli avea costume di giovarsi delle riempiture dell'ar-  
 « te. Contratta avendo l'abitudine di far uso di tali  
 « ripieghi egli se ne valeva egualmente in componimenti  
 « librici, e ancora geniali. Non in fu poeta lirico in  
 « Italia, il quale abbia dettati versi in sì strobichevole  
 « copia quanto il Frugoni. Egli era il poeta di tutte le  
 « occasioni, e di tutti i momenti. Era in consequen-  
 « za nel compor fruttoloso, e intollerante di loma. Io  
 « credo che non sarei accagionato di temeraria asserzio-  
 « ne dicendo che non v'ha questi componimenti serio-  
 « del Frugoni in cui qualche menza non si scovisi,  
 « e così sempre ancora qualche bellezza.

« Non è così nelle sue composizioni malignamen-  
 « te piacevoli, vale a dire nel genere satirico. Ei qui

« vi non ha d'uopo di stracchiatura potendo e levare,  
 « e delineare a piacere la stile. Facilità, e natura  
 « condiziona i sali arguti, e frigganti, di cui non era  
 « scarsa la immaginazione del Frugoni, e di cui facea  
 « da egli un riprovervole abuso ed involse in fastidioso  
 « brighe con discapito ancora del suo buon nome.

L'amore aere, e fantastico, che in lui dominava,  
 « rendea inetto a maneggiar gli argomenti di senti-  
 « mento. Infelici per ciò riuscirono tutti i suoi tentativi  
 « nel genere drammatico.

Da creator il Frugoni di nuova scuola nella via  
 « livia i suoi coetanei colpiti da meraviglia gli tributa  
 « sono eccessivi applausi, i quali vennero di poi moderati  
 « dalla giusta posterità. » (V. i Secoli della Letteratura italia-  
 « na etc. di Giambattista Comiani, Vol. IX. ed. alt. Brera, per Misk. Petroni 1813.)

Qui ripeto una Lettera di Eustachio Manfredi al  
 sig. Dottore Ferdinando Antonio Ghedini a Bologna, la  
 « quale volge quasi tutta intorno al Frugoni. Ecce:

« Pochi giorni prima che io partissi di Bologna per  
 « portarmi qua, ebbi dal nostro Canotti contezza del P.

« Frugoni e delle singolari virtù sue; ma specialmen-  
 « te dell'ottimo suo gusto nella Poesia; e sentendo che era  
 « per trattenermi all'Accademia del Porto, mi compiacca  
 « tra me dell'opportunità che forse mi si sarebbe data  
 « di conoscerlo e di stringermi seco in amicizia. Or que-  
 « sta contentezza avete voi voluto procurarmi anche pri-  
 « ma di quel che io l'avevo sperata. Perciò che esser  
 « Tomi convenuto allora, per la necessità di partire,  
 « rimettere un tal pensiero al mio ritorno: ecco che egli  
 « stesso viene inaspettatamente a trovarmi in Venezia  
 « con una vostra lettera, e ad un tempo mi si dà a  
 « conoscere, e portarmi novelle di voi, di che cosa  
 « più dolce e bramata non potea accadermi. Vi vien  
 « grazio dunque che al piacere, che ho provato grandis-  
 « simo della conoscenza e familiarità di un tal uomo,  
 « abbiate voluto aggiungere quello di avermelo voi me-  
 « desimo conosciuta; il che in un certo modo me la rende  
 « più pregevole e più cara. Veramente nel breve tempo  
 « che con esso ho potuto finora passare, l'ho trova-  
 « to io somigliantissimo a quello che voi e Canotti me

« lo avete dipinto. Pronto, vivace e copioso ingegno, l'ama  
 « bili e franche maniere, e tanto più nel ragionamen-  
 « to allegro e piacevole, quante nell'aspetto maggior gra-  
 « via e malinconia par che mostri: dicono che io ho fis-  
 « so in mente il ritratto d'un nostro principal Poeta,  
 « che ben non mi ricordo, ma credo Torquato Tasso; al qua-  
 « le nella fronte, e negli occhi, e in alcuni lineamenti  
 « del viso: l'ho subito rassomigliato. Mi ha recitate  
 « alcune delle sue poesie, non come costesti loquaci  
 « e importuni recitatori, che richiesti o no, vi afferrian  
 « le orecchie, e tutto quello che hanno di Sonetti, Can-  
 « zoni, Poemi, vogliono ad un fiato imbottirvelo; ma  
 « da me pregato, due o tre Congiunte, alcuni pochi  
 « Sonetti, fra' quali due sopra i fatti d'Annibale, per  
 « mia fe' grandi e magnifici. Giovedì fui per visitarlo ad  
 « la Salute, ma trovai che fuori di casa aveva desinato.  
 « Tornarvivi; e se in questo soggiorno, non so se per me  
 « o per lui più brava, di Venezia, alcun tempo sarà  
 « che egli alle sue occupazioni ed io alle mie possiamo  
 « sottrarre, insieme lo spenderemo ragionando e con-

« versando; il che tanto di miglior voglia farò, quan-  
 « to egli più volentieri, e più spesso di voi, di Mar-  
 « telli, di Ranotti, dell'abate Conti e degli altri  
 « amici di Bologna suslini ragionare. (Qui il  
 « Manfredi passa ad altra).

Venezia 12. ottobre 1720.

(\*) Ecco uno dei due Sonetti sopra Annibale:  
 l'argomento è Annibale sulle Alpi (1).

Feroce mente la visiera bruna  
 stizzì sull'Alpe l'African guerriero,  
 Cui la vittoriosa militar fortuna  
 Ridea superba nel sembiante altero.  
 Rimiro Italia: e qual chi in petto aduna  
 Il giurato sull'ara odio primiero,  
 Maligno rise, non credendo alcuna  
 Parte sicura del nemico Impero.  
 E poi col forte immaginar rivolto  
 alle venture memorande imprese,

(1) Questo Sonetto è presentato come modello ai giovani studiosi da Osvaldo Borvini nella sua Raccolta di esempli di bella scrittura in prosa e in poesia etc. Seconda edizione - Torino, 1872. Tip. S. B. Pravia e Comp. pag. 286. Trovati anche in molte altre Raccolte.

Tacito e in suo pensier tutto raccolto,  
 Seguendo il Genio che per man lo prese,  
 Coll'ira ultrice e le minacce in volto,  
 Terrore d'Ausonia e del Tarpeo discese.

Riporto un altro Sonetto del Frugoni, a parer mio bellissimo, e che ha per argomento: L'Angelo che distrusse in una notte l'esercito di Sennacherib.

Foco eran l'ali folgoranti, ed era  
 Fulminea fiamma il ferro che stringea.  
 L'Angel che in notte orribilmente nera,  
 Notte da rossa folgore, scendea.  
 Sulle gran penne, che copriano intiera  
 La minacciata terra, alto pendea;  
 Quando tonando dalla somma sfera  
 L'onnipotente Voce a lui dicea:  
 Venner dell'ira mia, vennero i tempi:  
 Mio portator di morte e d'apavento,  
 Ferisci, atterra; il grand'ecidio adempi.

Lisse; e su cento iniqua fronti a cento  
 Lesse l'ultrice spada, e feo degli empj  
 Arida polve, che disperda il vento!

Sentiamo ora come il Frugoni narra la Vita di se stesso in una Lettera a Mons. Angelo Fabroni, tratta dalla Scelta di Lettere Familiari degli autori più celebri compilata da Leonardo Nardini Monaca Ediz. Milano, per Giovanni Florestini MDCCCXXXIX. pag. 113.

Lettera di Carlo Frugoni (\*)  
 a Mons. Fabroni.

Voi vorreste scrivere la mia vita, voi dotto scrittore delle Vite illustri. E che debbe importare alla posterità di saper di me novella? M. Tasso, l'Ariosto, il Petrarca, il Chiabrera son degni della curiosità de' tardi nepoti.

(\*) Poeta lirico genovese. Lisse molto; scrisse forse anche troppo. E talora elegantissimo, nobilissimo; è sempre ricco e vago poeta. Morì nel 1792.  
 Nota del Nardini.

Le loro vite vivono nella memoria de' tempi lontani  
e son degne di vivervi. Chi son io, che si debba saper  
dove nacque, come visse e che feci sopra questa ter-  
ra dei viventi? vaneggiatore e nulla più; non poeta,  
nome usurpato da molti; martirato da pochi, ch'ebbero  
mentre più donna e lingua da rimar cose grandi.  
Nacqui d'onestissimo sangue; fui d' dieci anni me-  
do in Collegio; di quindici fui involto in una tonaca re-  
golare, senza ch'io mi fossi chiamato da chi chiama  
ed obbedisce e conforta sulle vie che ci fu prendere. Fui  
di sedici anni obbligato, non volendo, a profondere i  
tremendi voti ed a consolare i miei fratelli con una  
involontaria e mal conosciuta rinunzia. Fui cattivo clau-  
strale, perché fatto per forza. Ebbi a nomi di tristezza  
e di collera in uno stato che non era il mio. La  
severissima casa Farnese mi ricoverò all'ombra  
del suo favore. Il sempre immortale Cardinal Bentiv-  
oglio ebbe pietà della mia miseria, espose al Papa le  
angustie mie; e quell'adorato e sempre glorioso Pon-  
tefice, di cui avete voi felicemente scritto la vita, mi

prosciolsse, mi fe' prete secolare e scemò in gran  
parte le mie calamità. Il ritaggio di mio padre,  
che ascende a trentamila lire di Genova, nol potrei  
ritrar dall'inghiè d'un nipote, che per la rinunzia  
mia nel gheemì e che non mi darebbe un soldo se  
mi vedesse impiccare. Qualche aumento di pensione  
ottenni tuttavia dalla provvidenza del senato in mia  
patria; piccolo sussidio col quale appena viver potrai  
ben misurando le mie spese con la più stretta econo-  
mia. Il maggior bene che io possa contare è il patro-  
cinio e la beneficenza dell'augustissimo Infante, che si  
è degnato raccogliermi e fermi passava giorni più  
tranquilli e gloriosi, ammettendomi fra quelli che  
hanno la fortuna di appartenergli. Eccovi, amico, in  
poco tutto ciò che fa la mia vita. Delle cose che  
ho scritto non occorre parlarne. Tanti altri hanno  
scritto meglio di me, e di me meglio scriverranno.  
Le vite loro meritano il favor della storia e l'atten-  
zione dei venturi secoli.

L'ha la data di Parma 28. del 1763.

Seguono queste altre parole che il Martini ha lasciato: « Feloni sempre ossequiosissimo servitore a Monsignor Boschi, di cui con somme lodi mi ha parlato il celebre nostro P. Paciaudi. E quando dovrò mai cantarlo Cardinale? La sacra Porpora lo farà più risplendere, e più risplenderà per Lui. Io vorrei che solleciti fusiero i Papi del merito.

Amatemi, e in questa rigida, e perigliosa stagione abbiate buona cura di voi. Il nostro Marchese Calcagnino è stato in gran pericolo per febbre, e punta, che ci ha fatto molto temer di lui. Ora egli è la Dio merco quasi in porto. Non potreste immaginarvi, quanto il nostro Reale Padrone sia stato sensibile al timor di perderlo, e quanto la Corte, e la Città tutta. Non si è mai meglio conosciuto il vero suo merito, che in questa critica circostanza. Io ne sono stato afflittissimo, ora son lieto, e contento di non averlo perduto.

Addio. Scrivo di fretta, perchè è tardi, e il corriere è sulle mosse. Sono il vostro ossequiosissimo

servatore ed amico vero

Ab. Frugoni.

Il saggio dello stile epistolare del Frugoni, trascrivendo alcune sue lettere a Mons. Fabroni. Esse mi pajono assai belle e piene di brio. Son cavate dal volume XX. dell'Opera: Vitae Italorum docti-  
na excellentium auctore Angelo Fabronio opus po-  
sthumum - Lucae MDCCCV. Typis Dominici Marsicanoli.

Parma 17. Luglio 1761.

Non è tardi il mio ringraziamento per la vita del gloriosissimo Pontefice Corsini, della quale ella ha voluto farmi un grazioso dono.

Ho voluto prima leggerla per ora seos congratulermene; avendola trovata scritta così felice, ed aurea per lo stile, così esatta, sincera, vendica per le cose riferite. L' Ecc. Casa Corsini dee supergheene distinto grado, e particolarmente l' Em. Corsini,



che ha avuto tanta parte memorabile governo del Pontefice Pio, e che tuttavia tanto illustrando il Sacro Collegio, e la Chiesa con le sue virtù.

Io auguro a questa sua fatica quel premio che merita; ma i tempi fortunati degl'ingegni, e delle lettere sono passati, e non ritornano più (\*).

Tacche ella si è di qui partita, non mi ha mai dato alcuna novella dell'egregia sua persona, nè mi ha onorato di alcun suo comandamento. Ho attribuito ciò all'inutilità mia.

Vorrei sapere, che sia codesta fabbrica del Parrasio, per la quale codesta Metropoli Pastorale d'Arcadia chiede ajuti, e limosine alle Colonie. Temo, che chiederà invano. Le Colonie tutte sono più povere di Lei. Oltre par vergogna, che Roma non possa

(\*). È pur troppo vero, ed anche nel Secolo XIX. vediamo uomini di lettere tenuti in picciol conto e quasi avuti in orrore, mentre uomini di poca o niuna vaglia in fatto di letteratura siedono alle prime Cattedre, e si fan belli di loro stranezze da secinto!

Se per se' sola ciò che sento le altre ragioni non possono.

Mi consero la sua pregiatissima amicizia, e mi uida immutabilmente.

Il suo Dev. Obbl. Servit. ed Am. verso

Ab. Frugoni.

2.

Parma 28. Dicembre 1762.

Il celebre P. Pacciaudi è qui giunto; e mi ha recato la versione de' Simboli Olimpici pubblicata da codesto valoroso Sig. Abate Gautier. Io non posso giudicarlo, imperocchè non ho quella piena conoscenza del Greco Originale, col quale sarebbe mestieri confrontarla. Paria vergogna, che io non sappia di Greco; ma non ne so, quanto fa d'uopo. Io non mi fo mai di quel paese, di cui non sono. Non so di Greco, non so di cento altre cose, che bisognerebbe saperne; ma io sono sempre sin dalle fasce stato un solennissimo poltrone; ed ora, che i settanta mi ston sulle spalle, pensate, quanto più il sono che mai. Ho tuttavolta lette le Campioni;

che l'immenso Pindaro ci porta nella lingua nostra. Io le trovo piene di bei versi, di buone frasi, e di stile, e le vedo poi lodavole per aver ben fatto l'uno il Greco immutabile Poeta. Se il libro è un dono dell'Autore, ringraziatelo in nome mio, ed animatelo proseguire. Altre traduzioni di Pindaro abbiamo, che non sono però credute né fedeli, né felici abbastanza. La sua sarà sempre miglior dell'altra, e più degna di vivere nella memoria de' tempi avvenire. Il Sig. Bati di Bonaventura, Ambasciatore di Malta oggi è di qui partito per rendersi a questa sua più onorevole residenza. Oh! quanto egli ha qui contribuito ne' giorni della sua memoria alla buona, ed utile società! Quanto mai è stato ben accolto, ben veduto dal nostro R. Sovrano. Quanto distinto, applaudito dalla Corte, e dalla Città! Egli è sommamente amabile, e però qui è amato da tutti. Mi ha invitato in primavera a Roma, dove mi vuol far l'onore d'alloggiarmi, e di farmi godere di tutte quelle grazie, che alloggiando con lui. Piacca a Dio; che possa profittare di que-

sto invito. Così potrei aver il bene di rivedervi, e vor l'onore di conoscere di persona, e riverire l'incomparabile Mons. Boschi, cui recheverete i miei umilissimi complimenti. Ma sono settanta gli anni che mi pesano sulle spalle. Oltre che io sono nimico mortale della civiltà, e del corteggiare affettato, e così voi vedete quanto dovrei diventare Cortigiano. Infine non vi pensiamo per ora; e pensiamo a passar questo verno terribile, che comincia con un freddo atroce a venirmi in testa.

Conservatemi l'amicizia vostra, e comandatemi, perchè io senza esagerazioni inutili sono veramente il vostro buon servitor, ed Amico

Frugoni.

B.

Parma 13. Luglio 1762.

Le Grazie vi dettano le risposte: voi la scrivete. Que' miei versetti giocosi si vergognano di comparire in Roma. Pur voi gli avete con

tanta bontà prodotta, che così semplici, e familiari han meritato applauso, non che perdono.

A Monsignor Beschi mille, e mille rispettosissimi ringraziamenti farò. Il suo giudizio favorevole mi fa pensar men male delle cose mie. Egli è un Prebato rinomatissimo. Apollo, e Minerva sono scesate con lui. Le belle arti, e le lettere lo riguardano non men conoscitore egregio, che favoreggiatore efficacissimo. Raccomandatemi molto all'amor suo.

Voi aspettate l'edizione mia, ed io non so risolvermi a darle alla pubblica luce. Oltre che le cose mie non mi sembrano quelle, che inedite sembrano agli amici miei, mi ritarda, e mi spaventa veder, che io darò molti sonetti, e canzoni molte per infelici, e poco interessanti soggetti, vale a dire, per Monache, per Matrimoni, per nuove Messe, per Dottoramenti, materie solite ad occupare i Poeti d'Italia per la maladetta usanza di far raccolte di versi, per tali argomenti ingrattissimi, e seccanti.

Bisogna tuttavia che io stampi, e che ancor vivo

anch'io vada

... in vicum vendentem thus, et odores,  
Et piper, et quidquid chartæ amicitur ineptis.  
Stampero, e vi andrò mio malgrado. Potrete voi allora compiacermi d'avermi sponato, d'avermi vinto? Come mi riconsolerete voi della mia triste sorte? Pensatevi, e tornate poi a consigliarmi.

L'Eminentissimo Corsini, a cui piedi mi portate, troppo mi onora con destinarmi un'esemplare della valorosa imitatrice del divino Petrarca. Degno è di si richiarate Em. Principe il favore, che presta alla valente Poetessa; ed io sono impaziente di leggere, e di ammirar sì difficile, e sì bella prova del suo valore. Raccomandatemi a Sua Eminenza, e tutto offertele in omaggio ossequioso, quel poco, ch'io sono, e quel poco ch'io voglio.

Mi sarà puro carissima la traduzione di Pindaro, della quale il Sig. Ab. Gautier medita in breve d'arricchire il Pubblico. L'ode d'Orazio Pin-  
Darum quisquis studet emulari par che spaventi

ogni più animoso, e prode scrittore a non tentare un sì sublime, e ardua Poeta. Tanto più sarà ammirate l'egregio traduttore, che da testimonio di illustre non si è lasciato intimorire. Io ho sempre creduto che le ricchezze della Natura sieno inesauribili. Dopo i maggiori ingegni, che pajono l'estremo di sua possa, ne possono nascere degli uguali, e de' superiori ancora. L'Italia si rallegrerà di poter vantare nel predetto celebre Sig. Ab. Gauthier un emulatore felicissimo di Pindaro. Non vi scordate di farmi aver a nobile traduzione, tosto che sarà stampata.

Ho riservato all'ultimo il ringraziamento del cortese invito, e dell'Alloggio, che generosamente mi esibite in Casa vostra. Roma non è più per me. Essa è troppo lontana, ed io son troppo vecchio. Essa è tuttavia stata sempre il desiderio mio. Morro senza più vederla. Sarà forse meglio così. La presenza talvolta scema il pregio delle cose in lontananza pregiata. Io non merito le lodi di codest' alma Sede della Religione, e de' spiriti eccelsi lasciata, che men

conosciuto io segua a goderle.

Vi prego far tenere a M. Pecheux il qui aggiunto phis, contenente una Patente d'Accademico spedita da questa R. Accademia delle Belle Arti. Voi avrete contezza di tal soggetto; ma non avendola, potrete di leggieri procurarla da codesta Reale Accademia di Francia, che erudisce a spese del Re giovani parecchi nelle Belle Arti.

Vedete, se qui posso alcuna cosa valer per voi. Sate il vostro degnissimo Fratello, col quel spasso di voi ragiono, quanto io vi stimo ed amo. Persuadetevi adunque, che io sono con ossequio, e con amicizia senza pari il vostro dev. obbl. Servit. e Amico vero

Ab. Frugoni.

h.

Parma, 2. Novembre 1762.

Voi vi sarete ora rimesso nell'alma Città; Fiascati, Tivoli, Albano non hanno più il merito di esserle preferiti. Sarete mancate ad esse coi giorni, che più non ridono, le grazie, che fan

piacer la campagna. Voi mi avete riferito quanto favorevolmente di me vi abbia parlato in Castel Gen-  
dolfo l'incomparabile Palato, che tanto io onoro, ed amo. Ringraziatelo per me, quando lo vedrete, e ditogli, che voi superbo del favore de' giudizj suoi, e di quella sua bontà che desidero vedermi continuata, e conservata sempre.

Ho già avuto l'onore di vedere Monsignor dante, ed il celebre P. Paciaudi Bibliotecario di S. A. R. che lo accompagna. Non posso abbastanza dirvi, quanto si degno, e ragguardevole Palato sia stato distinto in questa Real Corte, e quanto universalmente applaudito. Tutti poi siamo incantati del merito del P. Paciaudi, che al suo elevato sapere accoppia maniere sì gentili, ed obbligate. Io ne sono grande ammiratore, ed amico. L'Infante ne fa la maggiore stima, ed il Ministro studia tutte le maniere d'obbligarlo. Egli è veramente un requisto per noi. Venete prossimo parte per Roma col Prelato, ma egli tornerà qui prima di Natale.

Caro amico, voi mi domandate poi vessi per la Veneratissima Sig. Duchessa, promotrice della mia ricezione fra i Quirini. Se il Cielo se gli vorrei fare, ma vi giuro, che se migliori ispirazioni non mi vengono dalle Muse, io non oserei cimentarmi. Sono alcune settimane, che secca è la vena dell'usato ingegno. Si danno ancora le aridità poetiche; e bisogna aspettare, che il favor delle Muse le annaffi, e le rinvigorisca, e le fecondi.

Sono vecchio, ho talora dei pensieri tristi, che mi fanno increscere a me stesso. Infine sono anch'io soggetto a tutte le umane miserie.

Non mi disobbligo tuttavia dal cantar le lodi della presenerata Dama degnissima, ma quando mi senta disposto a cantarle bene.

Anatemi, e di me disponete come di cosa vostra. Addio.

Il vostro Frugoni.

5.

Parma 18. Marzo 1763.

Voi pure siete fermo nella troppo gentile vo-

lontà vostra di scrivere la mia vita. Ma che volete voi mai scriver di me, che importar possa alla giudiziosa P<sup>o</sup>sterità? Veggio, che ancora vorreste molte ragioni, che nella lettera vostra mi accennate. Le vorrò pensare un po' meglio su questo, e pensateli ancor voi. Chi sa che dopo più matura ponderazione voi, ed io non ci troviamo dello stesso sentimento, voi di non iscrivere più nulla, se di più nulla non suggerirvi.

Sappiate, ma io mostrate di non saperlo quando vedete Monsignor Boschi, sappiate, che il celebre nostro P. Paciaudi amicissimo del degno Palato non da per qual grazia ottenuta da Nostro Signore, mi fece, che in ricambio avrebbe volentieri mandate di miei versi a Monsignore. To gli promisi, ma tardando a servirli fui dal P. Paciaudi della promessa fatto ricordare. To dunque con animo ben propenso ho scritte una epistola in versi liberi al P. Paciaudi suddetto, che specialmente si stende tutta nelle lodi di Monsignor Boschi, toccando sulla fine quelle del P. Paciaudi nostra. Non mi è costata poca fatica, ne' poco studio,

sapendo a qual doto e degno soggetto doveva coste inviarsi. Credo, che il P. Paciaudi la spedisca a Monsignore col Corrier d'oggi, col quale io vi denno. Vorrei, che vedeste Mons. Boschi senza scoprirvi informato dell'epistola spedita. Egli facilmente ve la mostrerà. Amerei di sapere, se l'abbia in qualche modo trovata degna di lui, e se l'abbia lasciata vedere in Roma; ed anche mi piacerea udirne il giudizio vostro. Ho per le mani un cattivo mestiere, che costa molti sudori, e difficilmente lascia giungere all'eccellenza tanto necessaria a suoi professori; mestiere, che lascia per lo più nelle miserie, chi lo prende a fare, e che infine da pochi si conosce, e si stima. Io non so che sarà di me. Non so, se vedrò Roma per più ragioni tutte maggiori di una dell'altra. Caro Amico, io mi considero, e mi tongo, come una vecchia nave, che lungamente ha veleggiato in mare per lo più con poco favor di vento, e d'acque, e che ora raccolta in un porto non dee più fidare i fianchi adrusciti, e le vele logore a

gran cammino. La il Cielo, con qual trasporto io verrei costì a vivervi, e ad abbracciarvi; e quanto mi terrei felice, ed onorato di conoscer di persona Mons. Boschi, che tanto conosco, ed ammiro per fama, ed in fine di presentarmi a quanti eccelsi. Per maggior si degnano costì avere qualche buona opinione di me. Ma non è forse scritto nell'ordine delle mie vicende questo viaggio pur da me desiderato. Amatemi tuttavia sempre, e sempre di me disponete, come di cosa vostra, ma se volete che abbia l'onor di scrivervi in qualche cosa, non differite molto a lungo i vostri comandamenti, perchè l'età mia è corsa molto avanti, e se Dio quanto è prossima al suo termine. Sia in buon punto. Ho vivuto abbastanza. Convien pagare l'universo del tributo. Questa è una lettera quaresimale. Dopo Pasqua vi scriverò più lietamente. Addio. Son tutto vostro

Frugoni.

6.

Parma 17. Maggio 1763.

Vorrei aver detto tutto nell'epistola al P. Paciusi di, ma ho detto ciò che delle cariche, e commissioni dell'illustre Prolo io sapevo. Parmi tuttavia, che il poco da me detto sia compensato sempre dalla chiarezza del suo nome, che dice tutto. Veggo non aver luogo il ringraziamento a Sua Santità; ma mi fa supposto, che le due preziose medaglie venissero con l'assenso santissimo. Mons. Boschi, a cui mandai la stampa dell'epistola, ed anche proposi il ringraziamento suddetto, nulla mi ha risposto, e forse mi fa sapere per voi ciò che poteva la sua risposta indicarmi. Io ne sono contentissimo, purchè la sua buona grazia sempre mi si conservi, e mi riguardi così benignamente, come si è degnata sinora.

Del Bometto per la ristabilita salute voi mi potete esser contento con le lodi vostre, e con quelle, che da' vostri Amici mi avete procurate. Ma nè questo Bometto, nè quanto ho scritto, merita che la mia vita sia scritta da voi. Eh! via date un pensiero sì strano. La mia vita è piena

di quei, e tale ancor finirà'. Perché volete voi far sapere a' suoi venturi, che vissi infelice, come non bastasse, che il sappia l'età nostra? Amatemi, ma non vi date la pena di scrivere la mia dolente istoria. Sono sempre tutto vostro, e non d'altro mi dolgo, che di non valer nulla per voi. Ma in questo mondo la cosa va per lo più sempre così: chi vorrebbe far del bene altrui, non può, e chi può, non vuole. Lasciamo in 'il mondo, come va. Se v'amo sempre, e sommamente vi prego, e vi stimo, e sono il vostro ossequiosissimo servitore & Amico vero

Trugoni.

7.

Parma 2. Agosto 1763.

La vecchia nave si è rattoppata; ma la poverina è vecchia, ed alla prima burrasca corre rischio di rompere, e di restar sommersa nell'universale naufragio. La mia testa è tornata così viva, e ferida, come prima. Mi è riuscito di scrivere un Poema in versi liberi sino al numero di trecento ottanta quattro

per l'Ingresso solenne, che farà di Settembre in Vinegia il Procurator di S. Marco nuovamente e letto l'Ecc. Pisani; ed è un Poema così ricco d'immagini, e di colori nuovi, e così pieno di poetica facoltà, e di fuoco giudiziosamente guè e la sparo, che basta a provare, che la mia testa non è ancor vecchia, e non è più inferma. Si stamperà a parte in libretto, e ne avrò più copie, ed allora una ve ne farò costì giungere. L'incomparabile Ministro nostro vuole l'edizione delle cose mie, e la favorggia di molto; ma io non le ho tutte, e di molte mi trovo privo, nè so, donde ritrarle. Non vorrei stampare; ma sono obbligato a dar mano a questa stampa. Vedrete, che correrò la sorte d'altre Pesti, che stampando perdute hanno la metà del nome, e del credito che avevano inediti.

Liverrò la lettera di ringraziamenti col corriere venturo. Suppongo che sia Principe l'Edile, che mi accennate, se nol fossa, nel titolo lo avrò fatto io.

Sono stato parecchi di anni letamonta in Colono



presso l'incomparabile Ministro, che certamente è un Ge-  
nio venuto al Mondo per il risorgimento di questo Stato,  
e per la gloria di Parma. Mons. Boschi mi onora sem-  
pre, quando si degnò ricordarsi di me. Assicuratelo del  
sommò ossequio mio.

L'Accademia Quirina ha perduta poco, perdendo i  
miei versi. Penserò per un altro anno a casa, che in  
qualche guisa possa esser degna di sì dotto, e rinomata  
Accademia. Amatemmi intanto, e comandatemmi. Voi  
sapete quanto io sia vostro, e tutto vostro  
Frugoni.

8.

Parma 4. Febbrajo 1764.

Il Padre Vanini non è ancor giunto. Ricevendo io  
al suo arrivo il Pintore, ed il Focione tradotto, del primo  
ne sarò esibitore al P. Paciaudi, riscuotendone i paoli sei,  
e mezzo, che consegnerò al Sig. Brigadiero vostro degno  
fratello, con una copia del Focione, ringraziandovi gran-  
demente dell'altra, che mi destinate in dono. Non vi  
suotero' qui la Piastra della Patente Arcadica, per

che dee essere costì pagata; ed io m'ingannai dicen-  
dovi, che la ripeteste dal P. Procurator Gen. De' Carme-  
litani, imperochè dovete ripeterla dal P. Maestro Piccioli  
Carmelitano, Curato di S. Grisogono costì. A lui  
si è dato l'ordine di pagarla.

Io non saprei consigliarvi a dedicare la vostra  
Edizione a questo incomparabile Ministro. Dedicarglie-  
la senza averne il suo assenso, non sarebbe punto  
convenevole; chiedergli questo assenso, è lo stesso che  
non ottenerlo. Egli non ha voluto mai accettare deli-  
che, e quando gl'hone sono state fatte senza sua  
saputa, non le ha punto gradite. Incredibile è la  
moderazione sua, per la quale in questo suo innal-  
zamento, non ama, anzi a gran studio rimove  
da se, e ricusa tutto ciò, che può parer vanità.

Io non so che dirvi debba della stampa mia,  
mercandomi la maggior parte delle cose mie, delle  
quali non ho mai tenuto alcun conto. Non so,  
se costì sieno giunti i Fogli della Frusta Lettera-  
ria, che dal disperato Barotti si stampano in Vene-

zia. Vedete in essi, come 'egli' meritamente mi ripro-  
va, e vuole ammientarmi, chiamando sciocca la scuola  
Frugoniana, e sciocca, chi l'approva, e la segue (a).

(a) Ecco la parole del Baretti contro il Frugoni: « Nel  
la maggior parte de' suoi Versi sciolti Egli (cioè Alessandro Frugoni)  
si mostra soverchiamente seguace della Scuola Frugoniana, che è  
Scuola sciocca, come farò vedere a suo tempo. Nelle due Canzonette  
qui stampate e' va pur dritto al Frugoni, e m'offende col loro poco  
armenoso metro, come fa anche sovente il Frugoni, uno de' d'essi  
detti a lo scegliere metri di Stoffe, che fanno veramente fasti-  
dio agli orecchi (Della Frustra letteraria di Aristarco Scannabue.  
Tomo I, n. VI, pag. 86.) »

Al n. X. di detta Frustra letteraria, pag. 145. mi scrive il Ba-  
rettini: « Un Poeta Frugoniano m'ha scritto pochi dì sono quattro o  
poco buoni versi, in cui mi dice che loda il mio stile, il mio  
pensiero, il leggiu criterio di 'io facci a i Scritti (dovran dire egli  
Scritti); e che ne' miei Fogli v'è 'a sela, v'è 'a pere, e puro, e to-  
sto, e natural linguaggio. Sono obligato a questo mio Panegirio  
vita del suo Panegirio; ma il primo Sonetto del suo Sonetto m'ha  
scandoleggiato, con improvvisarmi che io affanno colla mia severità  
un tenero Garzone che imprime non passi sul sentier di gloria, e  
che lo intriga a lesuare a pletto e rima. Volesse Dio ch'io m'aves-  
si tanta forza da distogliere molti de' nostri teneri Garzoni dal qual son-  
to loro di gloria, uso del castor Sonetti, e Canzoni, e Versi sciolti al  
suon del Pletto! Con questa Frugoneria de' Pletto, della Live,  
e dell'aurca Cetra si fa perdere il tempo e il cervello a in-  
numerevoli Gioveni in questa nostra Italia. »

Io credo che abbia ragione. Piena è di fatali senten-  
ze quella sua stampa, ed io vo' con molti celebri  
uomini per giudizii suoi a perdere tutto il credito a di  
nostri, ed ai venturi. Di Venezia mi fu scritto, che  
sentissi di questo Aristarco Scannabue, che con que-  
sto macellosco nome si fa chiamare, vantandosi 'egli',  
e credendo fermamente che mi aveva scannato. Io  
riposi nei pochi versi seguenti scritti a volo di penna:

Stampa pur le cianie tue

Disperato Scannabue.

Vorrà il Ciel che affin tu muoja

Per la man di qualche boja

Reo convinto d'un'ingiusta

Mal rubata infame frusta.

Il pover' uomo stampa per mangiare, e non  
di sa, se in lui sia maggiore la maldicenza, o la fa-  
me.

Continuatemi l'amor vostro e comandatemi, e  
vedgendo l'incomparabile Prelato, Mons. Boschi, mil-  
le e mille ossequiosissimi complimenti fategli per

me. Addio.

Il vostro  
Frugoni.

9.

Parma 28. Maggio 1764.

Sollettar di me, che ne avete ben ragione. Son debitor di più risposte. Sono ves, ma però sempre cessabile, perchè son poltrone. Che volete, che io vi dica di più per giustificarmi? Io non vi fabbro menzogne. Non invento occupazioni, malattia, e non cerco di comparire quel colpevole che sono. La poltroneria è cagione della mia taciturnità. Essa è nata, e cresciuta meco, e meco morrà. Ma che dolce cosa essa non è mai? Credetemi, che il non far nulla è un bene da pochi conosciuto, ma chi assaporandolo finalmente il conosce, non se ne sa più spargere, e vi si attacca col corpo, e con l'anima, e lascia cantare chi non è di tale avviso.

Io non so quando porrò insieme, o potrò porre le cose mie. Morrà forse, ch'esse andranno ancora

qua e là disperse, contrafatta da Copisti, e sparatele fin quando nacquero. Credete voi, che mancherà forse gran cose al Mondo, se le mie poesie vi mancheranno? Io credo, che senza me la colla, e grande Poesia sia bastevolmente ben raccomandata al Dante, al Petrarca, al Tasso, all'Ariosto, al Chiabrese, ed a tanti altri vecchi, e moderni, che l'hanno portata a quel segno, che non mi è riuscita mai di toccare. Statevi dunque cheto, caro Abate Fabroni, lasciatemi poltroneggiare a mio talento, nè mi parlate più di stampe, di raccolte, e di fatiche tali, che mi fan raccapricciare, quando mi si rammentano.

Abbiamo avuto qui il Sig. Duca D' Jorch, che si è fatto amar da tutti, ed ammirare per una condotta, che vi ha tenuto da Principe saggio, ed affabile, e pieno di merito. Il Reale Infante lo ha trattato con Reale magnificenza. Il Genio, che gli veglia a fianco, e tutto guida, e dispone, si è così in questa, come in altre solenni occasioni, segnalato per la molteplicità, e Diversità di contè

nui divertimenti tutti graziosi, e nobili, e spiranti nobiltà a grandezza, coi quali ogni giorno si è avuto un Ospite tanto illustre.

La Sig. Duchessa di Bracciano vi si è trovata, ed è stata un ornamento principale di tali feste. Io ho avuto l'onore di riceverla più volte di persona, e di ringraziarla de' passati suoi favori. Voleva cantare, e non ha potuto, perchè le Muse non mi hanno ispirato, e voi sapete, che codeste Dee ispirano, quando vogliono, e che bisogna attendere che ~~il~~ facciano quanto lor piace. Canterò tuttavolta, nè il differito si toglie. La predetta incomparabile Signora è stata qui dall'Inferante, e del Ministro, e dalla Corte tutta distinta, come per tutte le ragioni che mento, e si è fatta conoscere in tutta la luce del suo spirito elevato, e ricco delle più belle cognizioni. Ecco, che vi ho scritto, e scritto lungamente, ed anzi così lungamente, che la mia pigrizia me ne sa male, e mi consiglia a riporre per molto tempo la penna. Non vi scordate di ricordarmi scrivitore ossequiosissimo, e grande ammiratore al celebratissimo Mons.

Doschi, che per non esser egli mai stato nequissimo e nimico delle laudevoli fatiche, è ora quell'inclito Palato, e quel letterato egregio, che fa onore a Roma, ed al Vaticano. E quando lo vedremo Cardinale? Io non posso sofferire, che si ritardino i pregi delle Virtù.

Voi sempre siete in giro ora in una Villa, ed ora in un'altra, con Dame, che vi vogliono. La vostra bellezza non vi lascia in quiete. Questa ancora dispiacerebbe ad un poltrone, come son'io, e buon per me, che non mi è toccata. Addio. Amatemi, quale io mi sono, e quale sarò sempre.

Il vostro Servitore ed Amico

Frugoni.

10.

Parma 19. Luglio 1768.

È certamente smarrita quella lunga lettera, che da quelle suburbane campestri delizie, dove voi respiravate dalle cure vostre, mi dite avermi scritte. Non avrei trascurato di farvi risposta;

ora io non posso abbastanza ringraziarvi della dedica, onde volete onorar il mio nome. Io lo ricevo, come un nuovo graziosissimo pegno della molta vostra benevolenza, e di quel conto, che vi piace far di me, che son pur la piccola cosa nel mondo letterario. Dusi mi solamente, che sia la vita di un Beta capital nemico di un illustre amico mio, del dottissimo Gravina, che vivente molto sempre mi tenne caro, mi consigliò, mi fu guida co' suoi lumi nelle dubbiezze mie. Non so nella vita sua, se di Gravina farcite menzione; ma, poichè pare inevitabile così fatto ricordamento, mi la ringrazio, che facete anche ragione al merito di un uomo celebre, e sì benemerito della Giurisprudenza, e delle lettere.

Che debbo poi rispondere all'obbligante esibizione della Casa vostra, se mai costì capitassi? Ecco vi un'altra riprova insigne dell'affetto vostro per me. Io certamente con gran piacere l'accetto, ma con patto, che niun complimento, niuna cerimonia mi faciate, trattandomi, come amico vostro, che niun

altro più godra, che dell'amabilissima vostra compagnia. In Agosto io di qui mi moverò, se pure mi sarà aiutato, da chi mi comanda. Vel mette in dubbio, perchè pochi di sono avendo parlato all'immortale Ministro di questo mio viaggio, non mi parve, che lo approvasse. Movendomi di qui o direttamente mi porterei alla Patria, o pure allungherò la strada prendendo il cammino della Toscana, o per Toscana passerò nel mio ritorno a Parma. Che che mi gioverà più fare, per mie lettere lo risaprete per tempo.

Mandatomi più sollecitamente che vi fia dato, le stampe vostre. Il Corriere di Spagna passa per questa Dominante. Vedete se potete farlo incanviare del trasporto. Le costi vengo, non vi curate produrmi di troppo. Minuet praesentia famam. Credetelo a me che la povertà del mio spirito pienamente conosco.

La Corsica va presto a divenire teatro di memorabili avvenimenti. Ella ora non dee più parlar co' Genovesi. Un Re grande viene a parlarla a lei.

Le Conzioni Polesche saranno belle come quelle di Li-  
vi. L'armi di Francia saranno possenti come le anti-  
che Romane, soggiogatrici dell'Universo. Vedremo, se la  
lepre le vorran prendere coi leoni. Io non so che foran-  
no gl'inglesi; ma tutti debbon pensar molto pria di  
rompere una guerra, e travagliare le proprie case  
della passata ultima guerra tanto travagliate e stan-  
che. Ametemi intanto, e tranquillamente meco aspet-  
tate, che il tempo disveli questo arcano, che Divor-  
mente fa tutti discorrere, e tutti ancor lascia nell'oscu-  
rità.

Addio, vedete, se nulla vaglio per servizio vo-  
stro, e valetevi di me come del vostro ossequiosissi-  
mo ed amatissimo servidore, ed amio  
Frugoni.

11.

Parma 13. Settembre 1768.

Voi studiate tutte le maniere di obbligarvi, mi  
procurate degli onori, ch'io non merito. Tale è costato,  
che mi vien fatto dall'inclita Accademia della Cru-

sci, con ammorarmi al suo rispettabile Ceto. Come  
poss'io di ciò bastevoli grazie a voi rendere? Vi be-  
sti dunque sapere, e credere, che cosa non pote-  
vate procacciarmi, la quale ne più grata, ne più pre-  
giata. Io me, ne più piena per me di onorevolezza  
si fosse, e di cui vo sommamente contento, an-  
gi superbo.

Veggio, che un ringrazimento è ben da me dovuto  
all'Accademia, e però voi dovete dirmi a chi lo deg-  
gio indirizzare, perchè avuta la patente mi studierò  
di farlo in guisa, che se non l'ingegno mio, la mia  
riconoscenza certamente si conosca, e piaccia.

Io sarei partito per Genova, ma la gravissima,  
e lunga malattia del rispettabile Ministro dell'Infan-  
te mi trattiene, mi contrista, non potendo prender  
questo cammino, senza che possa parlargli, e di pre-  
sente niuno è ammesso a vederlo.

Il suo male è una febbre stravagante, e com-  
plicata, che fa dubbiosi, ed incerti i nostri Medi-  
ci; ma grazie a Dio oggi S. A. R. ha fatto spedire

a Bologna, perchè di colà venga uno de' Medici più  
valenti, e riputati per teoria, e per pratica, e questi  
domani dovrebbe qui giungere, ed assicurarsi, se una  
vita sì importante può salvarsi, come spero, e desidero,  
e come i vostri universali chiegono. Mi aspetto di trovar  
affatto deporre il pensiero di tale viaggio, perchè troppo  
tempo ancora dee passare primachè io possa parlare  
al Ministro ed avvanzo la stagione, e facendosi in-  
comoda, e pericolosa a' viaggiatori mi converrà ri-  
spettare la grande età mia, e rimanervi. Oh quanto  
volentieri avrei dato una corsa a codesta ammirabi-  
le, e fortunata Città! Con quanto piacere vi avrei  
abbracciato, e con quanto ossequio, e giubilo mi sarei  
inchinato a S. E. il Sig. Conte di Rosenbergh, Me-  
conato dell'arti, e degli Ingegni, a cui sempre l'in-  
finita mia venerazione, e devozione farite presente.

Ho consegnato a questo ufficio Regio delle lettere un  
Luogo di Francia, che qui equivale a dodici paoli, il qua-  
le voi riceverete. Fa codesto Sig. Rainaldi Direttore  
di codesto R. ufficio delle lettere, e lo regalerete al

Bidello dell'Accademia.

Continuatomi la vostra benevolenza, e credete  
mi immutabilmente il vostro ossequiosissimo Servi-  
dor, ed Amico

Ab. Frugoni.

12.

Parma 14. Ottobre 1768.

Con questo corriere rispondo alla lettera, colla que-  
le il Sig. Vincenzio Alamanni Vice segretario mi  
avvisa l'ascrizione mia a codesta Accademia della  
Cruasca. Voi, che conoscete il degnissimo Arcivesco-  
lo della medesima, pregavi ripetere al medesimo  
i miei ringraziamenti per tanto onore, che ha voluto  
procurarmi. Io veramente nel merito, ma però so  
stimarlo, quanto esso merita. Noi Lombardi, che non  
siamo nati nella bella parlatura, e maestra Tosiana,  
mal ci avvisiamo di ben corregger ne' nostri scritti  
il nostro Lombardismo. Io scrivo, come più mi  
viene alla penna; ma d'ora in avanti dovrei  
scrivere, come va scritto, per non far torto alla

mia nuova illustre aggregazione. Ma voi sapete, che l'arbor vecchia, e torta mal può dirizzarsi. Su il Celo, se desidero passare a Genova; e così dare una scappata costà, e venerarmi Sua Ecc. il Sig. Conte di Rosenbergh, che si degna onorarmi col suo rispettabile patrocinio. Ma che? Tornare debbo, passare alla Real Villa di Sala, dove S. Ecc. il Sig. Marchese di Felino nostro immortale Ministro passa a farvi una villeggiatura di venti giorni, e colà corona il suo già sicuro ristabilimento. Egli mi fa l'onore di volermi fra que pochi, che colà debbon fargli compagnia. Questa compagnia andrà sino alla fine di questo mese. Ecco Novembre, eccò la rea stagione colle nevi, con i geli, coi torrenti gonfi, e a tragittarsi difficili, e perigliosi. Non so, se avrò il coraggio di affrontar tutte codeste incomodissime difficoltà, nè se mi sarà permesso di non temerle, e partirvi, ed in tanta età mia far tanta da bravo.

Non vi date alcuna pena per la Da (a) voi divisa

(a) Per la da voi etc. Questa maniera di dire non è da imitare, essendo inellegante.

ta lettera d'indirizzo a me nella vita Longardiana. Mi giungerà forse in tempo, quando vi sarà comodo d'inviarla.

Addio. Continuatemi l'amor vostro. Voi sapete, quanto io sia vostro Scrittore ossequiosissimo, ed Amico vero

Frugoni.

13.

Parma 29. Novembre 1768.

Altra mia con quel mio Canto vi sarà giunta. Ora rispondo alla vostra, e vi rimetto la dedicata, la quale se piace a voi, piacerà ancora a me. Parmi essa una lezione istruttiva a' Scrittori di Storia. Non intendo però, che voi dobbiate mutarla, e tanto meno, che nelle lodi mia dobbiate trascorrere. Io ne le merito, nè punto le amo. Troppo ancora è quello, che sulla fine della vostra epistola avete accennato.

Desidero sapere, come il mio canto vi è piaciuto; e se S. E. ha gradito l'offerta, che per mezzo



vostro gliè ne ho fatta. Fate dire all'egregia Corilla, che una sua risposta attendo. Ella è così gentile, che non me la vorrà più lungamente differire. Credo tuttavia, che sia al par di me passionatamente amica di quella dolce pigrezza, beate nel non far mai nulla.

Io mi sono suscitò dallo scrivere per le feste Teatrali del vicino Aug. Monteggio. Il tempo è brevissimo. Si doveva pensar troppa prima a tale fatica. Non ho potuto esimermi dallo scrivere per lo meno il Prologo. Lo scrivo: Ho suggerito, che volendosi avere tre atti distaccati se ne dia a tre poeti un atto per ciascuno, onde presto si possa aver tutto il componimento pel Maestro di Musica, che dovrà metterlo in note. Così si è fatto. Ho preso di gravissima malattia non doveva suggerirmi ad una lunga, ed affrettata fatica, e stanar di più questa mia macchina già grave d'anni, ed ora la Dio mercede resa a buona salute, che più non debbo a pericolo di ricaduta commettere.

Amatemi, e credetemi sempre il vostro ossequiosissimo Servidore ed Amico

Frugoni.

Quattro lettere del Frugoni al conte

Francesco Algarotti (\*),

cavate dalla Sulla di lettere familiari degli autori più celebri compilata da Leonardo Narducci per uso delle scuole, Roma Ediz. Milano, per Giovanni Silvestri MDCCLXXXIX. pag. 117. e seguenti. - Ese mancano di detti, ma è certo che furono scritte in Parma.

Beate, anzi beatissima quella poche note vostra che vi rappresentano vivo e vicinissimo di noi! La bella Bolognese mi disse ieri d'avervi veduta sano e lieto e pieno di quella divinità che vi sostiene, anzi vi

(\*) Valente filosofo e poeta veneziano. Ebbe a maestro Eustachio Manfredi celebre matematico e poeta. Viaggiò e conobbe i più rinomati letterati e le più splendide corti di Europa. Federico II. lo fe' suo ciambellano e cavalier del Merito. Scrisse varie opere filosofiche, critiche e amene, tutte con eleganza e vaghezza di stile. Morì nel 1764.

leva sopra il resto degli uomini e di averci riverito per me e d'averne riportate graziosissime risposte. Il Cielo vi conservi mille anni; ma vi faccia un po' più riflettere di noi che nè per nozze reali nè per nostri spettacoli di primavera, s'abbiano mai potute qua tornare, come se foste malcontento delle passate nostre accoglienze, che pure furono di sovrano splendore ricchissime e non povere di privato favore.

Le vostre lettere per Francia partiranno doman da sera col corriere di corte, avendole indiritte a Colono al generoso mecenate che jeri tornò di Valleja, ove fu contentissimo di quegli sciamanti, donde sono uscite molte peregrine cose antiche le quali per ora si fanno (1) tacere.

Vi mi amate e così amate ancora le mie poesie, le quali ora che la maggiore età me le fa

(1) Tenno la più del poetico che dello stil piano. Dini me gli debbono, oggi, e oggidì s'è pur fatto innanzi devo, come devo e deve, che sono già stati trattati da' buoni grammatici quali termini e maniera volgari.

guardar con occhio men fervido e più guardingo, mi pare no degnissime di morir tutte con me. Credo tuttavia che il genio nostro tutelare vorrà che in questo anno si mettano alla luce.

Vi mando due fogli concernenti la nostra distribuzione de' premj ed i nuovi progetti per il concorso dell'anno venturo. Sussolmi che il disegno di architettura del valoroso Bolognese non abbia riportato la corona. Vi posso tuttavia dirlo, ma in gran confidenza, che i voti furono pari e che il disegno vincitore vinse poi per il voto decisivo, che in uguaglianza di voti tocca all'intendente delle reali fabbriche per costituzione nostra.

L'altro jeri una buona figlia si fe' (2) monaca, e Lovetti cantare; e per non mandarvi tutte le raccolte, ho recise alcune pagine che contengono certe ottave mie adrucciole le quali qui ed in qualche altra parte sono piacute. Vorrei che piacessero a voi e così ne sarei

(2) Molti scrivono fe' quando vuol dir fece e quando vuol dir fede. Io scrivo fe' il verbo e fe' il nome, onde s'è no distinto l'uno dall'altro. Da alcuni il verbo si scrive semplicemente fe.

contento.

Amatemi. Io vorrei potermi racconciare in un esilio tranquillissimo e vivere una vita oscura, ma tranquilla, e troppo fortunata se qualche parte ne potessi vivere dove voi siete.

Stadio, immortale scrittore di auroi versi e di egregie prose. Sono il vostro fedelissimo amico ed ammirator sincero.

2.

Che fate del mio silenzio che finalmente mi si permette di rompere? Io non vi ho risposto, perché dal dì che ricevei l'elegantissima vostra non sono mai stato un momento di mia ragione.

Ora via, che fate più costi? Vincete una volta la magia del merito e della bellezza che vi trattiene. Vorrei poter prendere le sembianze del messaggero degli dei, ed in nome di Giove comandarvi, come già al fuggitivo Trojano, che partite. Non leggete questi miei consigli al sublime degno oggetto che v'incatena. Io so che merita le vostre dimore. Se

io fossi nel vostro dolce impiego non troverei le vie dell'abbandonamento. Pur bisogna una volta risolvere. Venite; che qui siete aspettato, desiderato e sarete ricevuto ed accolto come le virtù vostre richiegono.

Io, più ch'altri, ora ho bisogno di voi. Sono nel maggiore impegno del mondo. Madama Infanta con tratto di generosa clemenza mi ha conseguito dal re suo padre l'onore inestimabile di dedicargli una scelta delle mie poesie. Vivrete giudice e censori. Il vostro avviso può troppo illuminarmi e fare che a sì gran numero le quelle cose offerisca che meno degli altri suoi sono indegne.

Ho scritto mille cose di voi alla comune amica, che però non è contenta della vostra lontananza. Per mezzo di Goldoni qua venuto mi ha mandato un bellissimo botticello di cristallo pieno d'ottimo marsachino. . . . .

Diviseremo qui il tempo della mia venuta alle felici lagune. Intanto non mi suspendete più il piacer d'abbrac

ciarmi. Vedrà il Bettinelli e saprà da lui quanto dee per parte vostra dirmi. Addio, immortale gloria del nome italiano. Sono il vostro ammiratore ed amico eterno.

3.

Caro amico, debbo in tutta confidenza prepararvi l'ajuto. Io debbo fare un'orazione nell'apertura della nostra accademia di pittura, scultura ed architettura. Debbo in essa favellare della bellezza ed utilità di queste arti; debbo intesservi le lodi dell'infante, protettore ed anzi fondatore della medesima, e debbo per fine accendere i giovani allievi dell'amor delle arti suddette e animarli a cercar in esse quell'eccellenza che ne rende felici e gloriosi i professori.

Io non sono molto fatto per le prose e, per confessarvi il vero, non sono punto di queste arti intelligenti, onde parlarne possa come si dee. Vi supplico inviammi un abbozzo di questo ragionamento, arricchivolo di qualche tratto illustre della storia pittoresca e sopra tutto suggerirmi quei lumi che possono meglio colorire e distinguere le lodi del sovrano. Attenderò

questo per tutta la settimana prima dopo Pasqua, dovendo tenersi l'adunanza quindici o venti giorni dopo di essa. Io non so far che dei versi e sono in croce quando cominciami (1) di poeta divenir provatore. Sollevatemi; ed essendo voi assai ricco nell'una e nell'altra eloquenza, non vi fate increscere di donarmi molto del vostro in quella nella quale sono io povero.

Qualunque sarà il vostro piacere, fate che io lo sappia per regola mia. Questo è un mettere a prova l'amicizia vostra. Conservatevi. Sono con immutabile ossequio ecc.

4.

Non era scritto nelle mie felici vicende che io vi rivedessi costì al mio ritorno. Quanto l'ho mai

(1) Quando incontrasi presso un verbo che termina in *n* l'affisso *mi*, quella *n*, pronunziandosi come *m*, cambia in *ni*. E però si avvertiva che per distinguere la terza persona del numero minore da quella del maggiore nei tempi presenti monosillabi e ne' futuri e mestieri scrivere in *n*. Così *dammi*, mi *da*; *fanmi*, mi *fanno*; *vedrammi*, mi *vedrà*; *vedranmi*, mi *vedranno* e simili.

desiderate senza poterlo effettuare! Ma io mi lusingo di rivedervi qui in primavera alla nostra grand'opera. Questa sarà l'Ormida di Quinault. Non so come mi verrà fatto di ridurla in tre atti e di rinvenire le parti tutte che per i primi nostri attori mi bisognano. Sarebbe soverchia dimenticanza di noi, se in tale occasione non veniste. Non vi si perdonerebbe di leggeri, da chi vi ama e vi pregia moltissimo, codesta ostinata vostra lontananza.

L'immortale ministro ha letto la lettera vostra, che molto lo riguarda. Gliè la ho presentata dopo tavola, ch'era d'umor lietissimo e pieno di salute e di vita: egli con molto piacer l'ha letta e m'impose di rendervi grazie di tutte le gentilezze vostre, e di assicurarvi che la vostra cartella avrebbe tra poco avuta qualche cosa del nostro valoroso monsieur Petitot. Verranno pure i libri che vi ha promesso, verrà il netto Piralla. Vorrei poter venire ancor io dove voi siete e

vosco (1) poi discender al mare, dove regna la libertà ed il piacer della vita. Sono pieno d'auribe.

Ma passiamo a cose altre men dolci e meno toccanti. Sapete voi che in breve Torro' insegnerà al real principe Ferdinando la lingua italiana e darglie le notizie più importanti sopra i nostri autori più celebri e più confacenti alla condizione sua? Di grazia, consigliatemi. Io so la lingua, ma non saprei come insegnarla. La miglior grammatica si è certa quella del Buonmattei. Le particelle del Cironio sono d'un gran soccorso. Ma credo che pochi esser debbano i precetti, molta l'osservazione e la lettura degli scrittori scelti e convenevoli. Non mi tacete qualche vostro buon avviso che possa giovare all'augusto allievo. Ditemi che libri provvedereste

(1) Vosco, nosco furon cari anche ai prosatori del buon secolo, ma pura ne usarono parcamente. Ora lascerai questi ai poeti e dirai con voi, con noi. Meco e teco sono anche delle prose, e ha talora una certa grazia il ripetere la proposizione con: con meco, con teco.

per lui; in fine ditemi tutto ciò che fareste  
voi stesso in si fatta incumbenza.

Vediamo ora altri giudizi di valenti uomini intorno al  
Fugoni. E primamente Cesare Cantù nella sua  
Storia universale, terza Edizione - Torna XVII - Epoca  
XVII - Torino, presso G. Pomba e C. editori 1846. pag.  
180. così scrive: Carlo Innocenzo Fugoni genovese,  
"Somasco contravoglià, stette in biogno, finché a  
"Parma fatto poeta alla Corte e segretario all'acca-  
"demia di belle arti, finì agiatamente, cantando tut-  
"ta gli avvenimenti della Corte e dirigendone gli  
"spettacoli. Di limitati pensieri e nessuna linea,  
"buon coloritore ma senza disegno, per quanto talora  
"volere sostenersi con una scienza applicativa (\*);

(\* Egli spera che dopo morte

Ne farà fede ogni lontano tempo  
Giudice più sincero, e ne miei carmi  
Non sola certa esterior vaghezza  
Di forme e di fantasmi, e certo dono  
Facile di cantar, ma pur fra i lumi

"abituatosi a soggetti comandati, non cercò mai l'i-  
"spirazione neppur nell'amore, anzi neppure nel  
"l'ira cui spesso servì; "poeta della buona con-  
"pagnia", con zappa e luoghi comuni e fantasie  
"mitologiche riempie i carmi per nozze, preti,  
"dottori, per campane o pestelli che lo disturbano,  
"per facoltosi che il convitano, e così diluvio 'veggi-  
"più che qualunque altra dell'età sua tanto ver-  
"saggiatrice. E questa il considerò capo d'una scua-  
"la di acciabattoni di sonetti e poemetti, in la-  
"te non solo di ra ma di chi possedeva una  
"villa o fava pranzi, ove l'ambizione s'associa  
"con una prolissità negletta e una tronfia sono-  
"rita, simili alle figure delle vetrine, rivestite  
"di panni sfarzosi ma dentro è stoppa.

Del difficile stil, come fra belle  
Adorne vesti signoril matrone,  
Troverà involte quell'egregie cose  
Che accorciamente trae poeta accorto  
Da le scienze, e dir s'udrà: Costui  
Vide e conobbe ancor le illustri scuole.

« Pel nome che levarono meriti particolare  
 « ricordo i Versi scelti di tre eccellenti autori (1757).  
 « L'editore mostra intendere dove sta il merito quan-  
 « to dice che questi poëti « non solo versi, non suoni  
 « e rime vane, ma poesia vera, armonica, franca, no-  
 « bile, calorosa e spirante estro e ardimento presentino.  
 « ... con l'esempio « ha l'istruzione, non in pre-  
 « cetti che l'anima legano, nata a volare, ma nel dirvi  
 « gammo che le sprigiona ». Poi tondono la ragione e  
 « l'anabasi, sortono che la rima, col facile suo vez-  
 « zo, lusinga i giovani ad una forma senza fondo, che  
 « rese servile la poesia; mentre la scisto non trae  
 « bellezza che dai concetti; sicche chi vi si applica deb-  
 « be cercare pregi suoi; così aver fatto questi tre,  
 « dei quali ricanta le lodi. Ma se tu li leggi sono prosa  
 « numerata, continuo ritorno di fantasie facili e smorfe;  
 « se; coniam vocaboli inutili o gli antichi sformano;  
 « e scambiano le ampolle per fuoco, il goffo e lezioso  
 « per nobile ed ornato, e sempre mancano l'affetto, e  
 « con circostanze puerili guastano i soggetti piu gran-

« di. « contemplare la soffitta mena Frugoni a me-  
 « ditar le ragioni del bello, delle quali poi lo distoglie  
 « il valletto che entra colla cioccolata; Bettinelli nel  
 « l'eruzione del Vesuvio descrive i topi smidati. E  
 « si affivano a modello nelle scuole invece de' clas-  
 « sici, e in compagnia unicamente del Petrarca. »  
 « Poco innanzi soggiugne il Cantù: « Quale strana  
 « idea avevafi della poesia; quando al Lorenzi per  
 « improvvisare davansi soggetti di fisica; il Frugoni  
 « infiligava sessanta sonetti contro l'avarso Circo. »  
 « Giambattista Cerreseto, dopo aver parlato in lode e  
 « in biasimo dell'Accademia dell'Arcadia nella sua  
 « Storia della poesia in Italia, volume primo -  
 « Milano, Editore Giovanni Silvestri 1857. pag. 205, esi-  
 « continua, toccando del Frugoni: « Anzi che di-  
 « male e cercar materia di rivo parca ed era piu'  
 « logico, raccogliere la parte buona dell'eredita, e  
 « far meglio. Ma per un certo spazio di tempo  
 « alla gelida simplicita di quella musica pecorina,  
 « minacciando di ripiombarci in un altro Seicento,

« succedette il rimbombo pretenzioso dei versi del Frugo-  
« mi, il quale mutati i nomi e non la cosa in se, fece  
« peggio, inventando l'arte d'usare parole sonanti  
« per dir poco o nulla, per iscrivere lunghe strofe in  
« torno ad argomenti inetti, e peggio. La poesia lirica,  
« secondo la mente sua non aveva più nessun ufficio  
« civile, fuor quello di ricreare gli ozii dei grandi, di lu-  
« singare le piccole ambizioni dei letterati; tanto che non  
« è a meravigliare se tutto il registero poetico consistesse  
« se nel fraseggiare amoro, nell'aguzzezza delle rime,  
« nella scrovollezza dei versi; e se finalmente il mal  
« gusto venisse a tale, che un petulante osasse proporre  
« le proprie poesie con quelle del Frugoni e dell'Alga-  
« rotti, da sostituirsi alle rime selvaggie e disceccie del  
« l'Allighieri. »

« In pag. 209. il Cresceto dice, che Vincenzo Monti,  
« cenatore sollecito di quella musica poetica, che era  
« la sola cura de' suoi antecessori, chiamò il Frugoni,  
« padre incorrotto di corrotti figli »,  
« contro le inette accuse di critici maligni, si appellò al

l'autorità di Lavenio Bettonelli, dimenticando che i  
versi suoi erano l'accusa più sanguinosa del Frugo-  
ni; e che il suo culto a Dante era un'ingiuria ma-  
nifesta all'Autore delle Lettere virgiliane.

« La Nuova Enciclopedia popolare, ovvero Dizionario  
« generale di scienze, lettere, etc. Tomo quinta. To-  
« rino, Giuseppe Pomba e Comp. Editori 1845. pag.  
« 1581. ha i seguenti giudizi intorno al Frugoni:  
« Carlo Innocenzo Frugoni fu uno de' migliori poeti  
« del sec. XVIII. per genio, per fantasia, per versatile  
« ingegno e per dignità ed elevatezza di stile. Nato in  
« Genova l'anno 1692. da nobili genitori, morì nel  
« 1768. — La natura gli fu larga di tutte que' doni  
« che formar possono un gran poeta: animo vivace  
« e sensibile, indole magnanima e di giogo insotte-  
« rente, ingegno desto ed acuto, temperamento feroce  
« ed ardente. Trovò l'italiana poesia più imitatrice  
« de' Greci, de' Latini e de' nostri antichi, e quindi  
« compassata, tranquilla, più presto che calda ed ori-  
« ginale; e spirto dalla irresistibil forza del proprio



genis, vedè una novella poesia, libera, immaginosa, ori-  
ginale; nè mal s'appose il Reggionio dicendo, che le  
poesie del Frugoni hanno il colorito di Tiziano e la co-  
pia di Paolo. Seducenti, a voler dir vero, e piene di  
vita sono certe sue pitture; e ardite com'era, tento  
coraggioso quasi ogni maniera di poesia; ma più  
che in altro genere riuscì nella lirica, che adornò  
di nuova luce e di peregrina venustà, o cantasse  
militari imprese o molli ed amabili passioni, o ar-  
gorrenti morali, galanti, mitologica, fantastici, ecc.;  
ora sublime, pomposo e magnifico; ora ameno, gra-  
vevole e delicato, ed ora brioso e giocondo. A que-  
sti pregi sope non di rado congiungere novità di  
pensieri, leggiadria e vivacità d'immagini, artificio  
di digressioni, rapidità di racconti, evidenza di desi-  
gnii, gravità di sentenze, robustezza ed eleganza di  
frasi, e da ultimo quell'ordinato disordine che desi-  
va da un giudizio entusiasmo. Uso felicemente  
lo sdrucciolo, rifuggendo dai latinismi del Lan-  
zani e recandolo ad alto grado di nobiltà, di va-

ghezza e di grazia. - Ne' componimenti sati-  
rici e berneschi riuscì a maraviglia; e in essi  
la facilità, la leggerezza, l'abbondanza, la negli-  
genza stessa giovano a condurli, a render le  
faccie più sapronite, lo stile più vibrato e più  
acuto le punture. Ma egli abusò della sati-  
ra, per cui, mentre egli s'intese a vituperar  
nominatamente gli altri per astio e per ven-  
detta, vituperò altamente se stesso. - Volle ten-  
tar la drammatica, ma gli fellò il calore del  
sentimento, la forza del dialogo, l'azione, il mo-  
vimento, e i suoi tentativi in questo genere non  
furono applauditi. - Tocati i pregi della fruga-  
niana poesia, ragion vuole che se ne scemino le  
mende. Troppo scrisse, e poco limò, e la facilità  
tradi spesso la diligenza. Un'altra accusa data a que-  
sto poeta è il difetto di sostanza, di pensieri vi-  
gorosi, di idee invenzioni; e il Baretti (\*), spre-

(\*) Con armi, a dir vero, poco gentili; come scrive G. B. Cesaretti  
nella sua Storia della poesia in Italia, Vol. I. Milano, per Gio. Silvestri  
1857, pag. 207.

« giando le poesie eleganti ed armoniose, ma frivo-  
 « le spesso ed insignificanti, solca chiamarle per  
 « l'ossessione frugonesca. Gli si rimprovera inoltre l'  
 « dilazione soverchia e l'ambizione degli encomii,  
 « trista abitudine della sua condizione di cortigiano!  
 Gian-Carlo Leonardo Simondi de' Simondi, nella sua  
 Storia della Letteratura italiana dal sec. XIV. fino al prin-  
 cipio del sec. XIX. Vol. XV. Genova, tip. F. A. Rendola,  
 1830. pag. 26. cap. IX. intitolato Secolo XVIII - Metastasio,  
 così ragiona del Frugoni: « Sue uomini nati verso la  
 « fine del secolo XVII, il Frugoni ed il Metastasio, erano  
 « destinati a far risorgere, nel secolo XVIII, la gloria delle  
 « letteratura italiana. Carlo Innocenzo Frugoni, uno de'  
 « più grandi poeti lirici de' tempi moderni, nacque in  
 « Genova, il 21. di novembre 1692, d'una famiglia nobilita  
 « che in lui si estinse. Egli fu educato presso i Gesuiti (1),  
 « e forzato da' suoi parenti, in sull'età di quindici anni, a  
 « vestir l'abito religioso. Dopo molti anni di patimenti,

(1) Non so dove il Simondi abbia attinto questa notizia. Invece  
 il Corniani scrive del Frugoni che nel 1708. entrò nella Congregazione  
 de' PP. Somaschi suoi istitutori nel Collegio di Novio. (v. pag. 18. di  
 questo fascicolo)

« un Papa (Clemente XII.) lo scrisse in' suoi vati più stretti;  
 « ma nondimeno il Frugoni restò prete, e quindi lontano  
 « dalla vita attiva e dagli affetti domestici a cui parva che  
 « l'amore del suo cuore e l'attività del suo spirito l'aves-  
 « sero destinato. L'Italia era allora divisa fra i partigia-  
 « ni del gusto lezioso e artificioso introdotto dal Marini, e  
 « quelli che per difromarlo non sapevano consigliare se-  
 « non che la servile imitazione degli autori del secolo XVI, o  
 « de' Classici, loro primi modelli. Il Frugoni si discostò d'a-  
 « gli uni e dagli altri; il suo genio lo portava a qual-  
 « che cosa di più forte e di più originale: egli studiò par-  
 « ticolarmente i poeti nati ne' secoli che appena usavano  
 « della barbarie; ne li tolse già per modelli, ma ricono-  
 « be in essi non pochi esempj della vera grandezza; e  
 « ben tosto ritrovò in se medesimo un'anima degna di  
 « cantar gli eroi, come debbono esser cantati, col cuore e  
 « coll'immaginativa, e non colla memoria o coll'abilità  
 « poco gloriosa di rifar quelle che altri già fece.

« Il Frugoni trattò ne' suoi versi i soggetti più va-  
 « riati; tutte le passioni divine ed umane gli sommi-

« intravene materia per sonetti, canzoni ed altri componi-  
 « menti lirici in tutti i metri. Ma nel verso sciolto privo  
 « palmente egli si lascia adietro tutti i suoi predecessori,  
 « per la nobiltà della locuzione, l'eloquenza dell'impeto  
 « che lo rapisce a se stesso, e l'altrezza della poesia. Se-  
 « guiva per avventura la bisbetica d'aver troppo spesso  
 « interdetto le scienze nell'amena letteratura; egli si trova-  
 « va profonda cognizioni nelle cose della medicina, della  
 « fisica, della chimica, delle matematiche, e da esse usun-  
 « va troppe immagini; talvolta pure tratti in versi de-  
 « gli argomenti che sembrano alieni della poesia; niuno  
 « per altro il fece con maggiore eleganza e con più in-  
 « ga coloriti. È un errore comune in Italia di mischiare  
 « la scienza nella poesia: parmi di veder persone af-  
 « fatte nuove alle vaste dottrine, le quali, non appena  
 « le hanno acquistate, che si affrettano di farne pompa, al-  
 « la guisa che i nuovi ricchi ostentano le loro ricchezze. E al-  
 « tra parte, quanto più si procede innanzi nella civiltà, tan-  
 « to più si sente il bisogno di dare alla poesia un nutri-  
 « mento <sup>più</sup> sostanzioso. Allora quando il solo entusiasmo non

« detto più i versi, è uopo che lo spirito si trovi sostituita  
 « to al pari dell'immaginazione; e gl'italiani, a qua-  
 « gli era interdotta la vera filosofia, hanno sostituito be-  
 « ne spesso la scienza al pensiero. Io vidi alcune celebri  
 « impravvisatrici recarsi a debito di studiar la scienza  
 « de' numeri, le proprietà de' corpi, e fino all'anatomia,  
 « per essere in grado di rispondere in versi a' quesiti che  
 « venivano loro proposti.  
 « Il Frugoni, poeta della Corte di Parma, sotto  
 « gli ultimi Tarnesi, e sotto i Borboni che succedettero  
 « loro, fu direttore degli spettacoli, e spesso ebbe l'ingrate  
 « commissione di tradurre de' piccoli componimenti  
 « teatrali, di scrivere epitalami e versi di circostanza,  
 « come dicono, sopra temi che non potevano accendere  
 « il suo genio. Egli visse però in quella Corte da epicureo,  
 « quasi sempre innamorato, fino all'ultima vecchiezza,  
 « e in un colle passioni conservando sempre il fuoco e  
 « la fantasia d'un giovinetto (\*). Non in Parma, al-

(\*) Questo periodo mi pare ch'abbia non poco dell'esagerato, ma  
 non ho il coraggio di contraddirlo, perchè qualche cosa traspare  
 e si avverte in alcune quatt  
 epistolari qua e là dalle lettere dello stesso Frugoni. D'altra  
 parte è assai difficile mantenersi intemerato tra le mollezze della Corte  
 non però impossibile con l'assistenza della Grazia Divina, la quale voglio

« l'età di 86. anni, il 20. di Dicembre, 1768. La sua  
 « fama, grandissima in Italia, non si estese gran fat-  
 « to appresso degli stranieri, perchè fra tutte le poesie  
 « la lirica è la meno capace di traduzione, o la meno  
 « suscettiva d'essere perfettamente gustata in una  
 « lingua di cui non s'intendono tutte le finzze.  
 « Il Frugoni era stato allevato da Vincenzo Gra-  
 « vino, celebre filosofo e giureconsulto. Quest'uomo, do-  
 « tato d'un gusto squisito e d'un genio per le lettere  
 « molto superiore a ciò che farebbero supporre le sue  
 « proprie poesie, fu il maestro di Metastasio. Se la  
 « fama del primo de' suoi scolari si ristinse nella  
 « sola Italia, la gloria del secondo empìè tutta l'Eu-  
 « ropa. »

Sciolto

premessò alle Opere

Del signor

Abate Frugoni

stampate in Parma

supporre che al Frugoni non sia mancata.

Da

Giambattista Bodoni.

Odi, o Signor, potente. itta verde ombra  
 Della culta selvetta io mi giacea,  
 Che nel Parmense a' tuoi passeggi eletto  
 Giardino, onor della Borbonia Flora,  
 Il Menalo frondoso emula e finge,  
 E agli Arcadi Pastori offre sull'erba  
 Morbidi letti, e solitario calle  
 Fra' taciti recessi. Un rio la corre  
 Con torto piè sulla dipinta ghiaja,  
 E par che gemia alle rovine intorno  
 D'antico tempio, ed alle mute tombe  
 Di quelli che in Arcadia un tempo furo.  
 Io di Comante sulle impresse carte  
 Pendea pensoso, e delle sculte forme  
 Con severe pupille i va notando  
 Ogni vizio ed errore, onde macchiata  
 La lingua non ne fosse aurea de' Numi.

Quinci mirando il simulacro e l'urna  
Del Liguro Cantor; perche' diss'io,  
O sacra armoniosa Ombra, le Muse  
Ingegno ed arte inegual tanto a' tuoi  
Soni mi dico; e minor cetra Apollo?  
Tu sai, che cento di tua ricca vena  
Erranti nivi per l'Ausonia e cento,  
Auspice Dafni dell'exulea impresa,  
Insieme accolti, e fiume ampio profondo  
Ne formai di volubile armonia,  
Che al par dell'onda Aganippea giù scendea  
Imperioso dall'Aonia rupe  
A rallegrar l'Italiche contrade;  
E sai qual ebbi a sostener fatica  
La scossa in ripurgarti onda, onda che molto  
Limo lordo d'amanuensi incottili,  
E senza legge oltre i confin prescritti  
Corse licenziosa, o in torbo fondo  
Fra' non suoi giuochi impaludò restia.  
Compiuta alfine è la grand'opra. Assai

Le sue dimore assolveran le nove  
Figlie della Memoria, e beta ognuna  
D'un eletto volume andrà nel tempio  
A collocarlo dell'antica madre.  
Ma chi di te, chi delle Dee mi presta  
Segna voce e parola, ond'io l'orecchio  
Tento di Dafni, e della luce impressa  
Dell'augusto suo nome alto mostrando  
Queste delphiche carte, il livor cieco  
Spaventi, e l'angue, che gli sta sul crine?  
Ti dissi, e l'ederosa urna abbracciando  
Mesto sovra' essa la fronte piegai,  
Quasi chiedendo al cenere risposta.  
Quand' ecco tutta de improvviso vento  
Ondeggia scossa, e sibila la selva,  
Tremò il terreno, e tropida fra' sassi  
Perdendo il suo cammin l'onda ribolle.  
Tuona a sinistra il cielo. Ma di lampo  
Spiegasi lucidissima, ed involve  
Il simulacro. Ammorbidisci il varo

Crine allor veggio, e del rigor del sesso  
Immemore temer la sculta allora.  
Io ne stupiva, e la rugosa fronte  
Eccò si tinge ne' color di vita,  
E par che innaffi di purpureo sangue  
Le simulato vene infin che tutta  
Delle pupille mobili nel giro  
Pena di greco ardir l'anima lampeggia.  
Schiusi il labbro, e delle note voce  
Il suon mi fere in questi accenti: O mis  
Oltre la tomba ancor feroce amico,  
All'arti cara, e della stocca lira  
Percattor delusissimo, che temi?  
Le & Eliso turbar l'eterna pace  
Potessero le cure aspre inquiete,  
Io stesso, io temerei l'odio e la sferza  
Di Lailò acerbo, e il dente atro che segna  
D'invida nota i carmi a Bavis infesti;  
Ma noi circonda eterea calma, e sacro  
Silenzio in odoriferi laureati,

In antri, in colli di fior pinto e d'orbe,  
Ove non mai cessò inamabile voce  
La sinistra comacchia i boschi assorda,  
Ma il tenero usignuol di ramo in ramo  
Vi spiega soavissimo lamento.  
Vi mi spazia, e meco erra talvolta  
Di Filippo immortal l'ombra guerriera,  
E il suo Guglielmo pien di cure ha seco,  
E i magni Erci, che per lui di sangue  
Tinsero l'alpe, e il pian Lombardo e il mare.  
Oh quante volte sul paterno labbro  
Dolce risuona di Fernando il nome;  
E l'ordin lungo di bell'opre, ond'egli  
I fasti ingemmar del trulustec impero!  
Amoso spettator la prima luce  
Io n'ammirai, che cinse arti e dottrine  
E largamente, che nell'oro antico  
Viver credei di Pericle, o d'Augusto;  
E già le corde a maggior suon tendea  
Emulo del Latino, emul del Greco

Febbro d'inni soavi, allorchè morte  
 Mi fe della man languida cadere:  
 Gravida di concetto al suol la lira.  
 Questa da te fu poi raccolta e scossa  
 Giovanilmente, e l'arbitr tuo mi piacque.  
 Ora l'appendi al vicin lauro, e sia  
 Al Genio sacro de' Borboni Eroi.  
 Tacque; e la fronte nel candor natio  
 Torno del rasoio, e ne sparir le negre.  
 Volubili pupille immoto il crine,  
 Immota irrigida la febea fronda,  
 E su' tremali vanni a lei d'intorno  
 Invano sospirò l'aura del bosco.  
 Non però tutta della scolta pietra  
 Fuggi la calda immagine di vita  
 Col rosso sangue, ma restò sul labbro  
 Sulla scarpel sì dottamente espressa,  
 Che dagli occhi deluso ancor gli alati  
 Notti n'ode ed il suon l'arido orecchio.  
 Del Cav. Carlo Gastone conte della Torre de  
 Rezzonico, patrizio Comasco.

Francesco Maria Lanotti così scriveva al Conte Rezzonico  
 in data di Bologna 20. novembre 1776. « Ben conosco al  
 quanto Mons. Fabroni che dimora in Pisa, capo di quel  
 la università, molto dotta ed eccellente biografo. Et lui  
 dunque, per servir come posso a V. E., penso di scrive-  
 re; nè lascerò di mandarle quelle notizie, che potrò  
 trovare, se potrò trarne alcuna. Intanto vivrà con  
 desiderio ardentissimo che escano le poesie Frugon-  
 iane; e tanto più se saranno accompagnate da un  
 ampio ragionamento dell' E. V., che sarà certamente  
 degna di quelle poesie, e di lei. »

Alfonso Varano di Camerino, riguardo a un compo-  
 nimento poetico in isciolti del conte Rezzonico, si esprime in  
 questi termini: « poich' ella con sua lettera chiede a  
 me il debile mio sentimento, io scorgo un estro nobile  
 e veramente poetico con frase florida insieme e robu-  
 sta così, che ben si vede quasi semi d'ottimo gusto abba-  
 bastanti nell' accademia parmense il defunto amico mio,  
 l'impareggiabile abate Frugoni. »

Giambattista Roberto in una sua al conte Rezzonico dice: « Intendo con diletto che ora lodi all'edizion Fru-  
« gioniana. Frugoni fu a mio giudizio veramente poeta  
« grandissimo e divino. Ne' passati giorni scartabellando  
« vecchi scartafacci ho rinvenuto un fascio di biglietti  
« suoi e di sue lettere a me scritte: ma in prosa an-  
« cor familiare era egli troppo poetico. Protegga la sua  
« ombra e la sua fama che lo merita. »

Pietro Metastasio, da Vienna in data 9. ottobre 1729.  
così scriveva al conte Rezzonico: « Il commendato anche  
« tutto sig. Frombara mi reca alcuni giorni sono un fo-  
« glietto veneratissimo foglio, ed i programmi dell'edizio-  
« one Frugoniana: ma da indi in qua non l'ho più  
« veduto. So che aveva fretta, onde lo credo partito. È  
« ben degna cura di cotesto generoso Sovrano il pensie-  
« re di procurare i progressi della gloria letteraria al-  
« l'Italia, ed è gran prova del suo avvedimento il  
« confidare l'esecuzione alla dottrina, ai talenti ed  
« alla lodovole, indefessa applicazione di V. S. Ill.<sup>ma</sup> agli  
« studi, de' luminosi frutti della quale io ho (merci

« la sua gentilezza) già diversi, sicuri ed incontrastabili.  
« pegni. Io precedo d'anzianità a V. S. Ill.<sup>ma</sup> nell'amicizia  
« e nella stima del nostro perdute Frugoni, avendone  
« conosciuto già il merito in Roma quando egli vi era  
« ancora in abito regolare: onde garoglio almeno con  
« esso lei nel desiderio d'illustrarne la memoria, ma le  
« mie fisiche attività sono a tal segno scemate, ch'io  
« sono ora un pessimo agente per me medesimo. Nulla  
« di meno ho già consegnate e ricevuti programmi a que-  
« pochissimi fra gl'italiani, che già si trovano a que-  
« sti. Non noto il nome del nostro autore: ma scarsiadi-  
« ma è la raccolta che mi promette da questo sta-  
« niero terreno. »

Angelo Mezza, in una lettera al conte Rezzoni-  
co, parlando dello sdruciccolo nel verso, esce in que-  
sta lode al Frugoni: « Il gran Frugoni spogliò lo  
« sdruciccolo dal coverchio latinizzare, traendolo con  
« la sua mirabile spontaneità a un grado ambiguo  
« tra l'eroico e il pastoreccio. »



Giuseppe Ricci nella sua Guida allo studio delle belle lettere - Ottava Ediz. Milano, presso Ernesto Oliva, 1875. pag. 590. dice: « Il Frugoni (m. il 1768.) diede esempio di nuovo stile immaginoso e pittoresco; ma e in questo e nella sonorità dei versi di sovente nel gonfio, com'è a vedersi nei sonetti eroici sopra Annibale, Fabio Massimo, Lapione, Pompeo, ecc. »

Un bell'aneddoto narrato dal R. Infante di Parma al conte Reggionico.

Conte Castone Gentilissimo

Colono 19. giugno 1786.

Non vi figurevete mai per quale motivo io vi scriva. Sapete dunque che oggi subito pranzato, non permettendo quell'ora di applicarsi a cose serie, mi sono messo a scorrere le opere del Frugoni e a scorreva varj pezzi. Somma è stata la mia sorpresa, quando nel tomo secondo alla pagina 377, ho trovato il sonetto Fuggite o nubi (\*) che è un

augurio di serenità per un esercizio del reggimento guardie, il quale è mio. Lo feci in un dopo pranzo piovoso, in que' tempi in cui io comandava l'esercizio, e la vigilia appunto di un giorno, in cui io dovevo comandarlo. Fatto che l'ebbi, lo lessi e lo consegnai, se non erro, ad un cavaliere mantovano che si ritrovava alla mia conversazione alla sera.

Ecco il sonetto del R. Infante:

Sonetto

Fuggite, o nubi: all'apparir del giorno  
 Lucante sorge mattutina stella:  
 Il chiaro sol ver noi faccior ritorno  
 Con faccie or più che mai lucida e bella.  
 Sul praticel di mille fiori adorno  
 Pasa il suo gregge ognor la pastorella,  
 E vadan l'api mormorando intorno  
 Silla rosa nascente e tenerella.  
 In mezzo a così dolci almi contenti  
 Lungi dell'armi il solgorar riprenda,  
 E lungi de' cannon (2) s'oden gli accenti:  
 Ma il genio vigilante ora discenda;  
 Svegliando vada i pigri e' sonnolenti,  
 E di bellico ardore i petti accenda.

(1) Faccie - Questa ripetizione così vicina suona male all'orecchio, quantunque l'una voce sia verbo e l'altra nome.  
 (2) de' cannon - Secondo me sarebbe stato meglio del cannon s'oden gli accenti; ma gli accenti del cannone, udi non sà ben detto.

e mi pare che fosse o Andreati o Arivabene. Può darsi anche che lo consegnasti, mentre sono molti anni, o a Calcagnini, o a Duminique. Conviene dire che quella persona, a cui lo diedi, lo portasse a casa Malaspina, e lo facesse vedere al povero Frugoni che vivea tutt'ora. Quest'io lo avrà copiato, o tale quale lo avrà messo tra le sue carte, fra le quali essendo stato ritrovato è stato poi stampato come suo. Osservandolo però si conosce ch'egli avrebbe fatto una cosa molto migliore. Dunque vi prego a guardare tra le suddette carte, se tuttora le avete, e vedere se mai rinvenite l'originale. Informatevi anche delle quattro <sup>me</sup> citate persone. Vedete, che caso curios è questo. Mi son sempre tenuta a mente l'ultima <sup>me</sup> terza.

Addio, conte Castone. State bene.

Vostro Affetto  
Ferdinando.

Quattro lettere del Frugoni  
al Conte Rezzonico.

1.

Dorillo Immortale

Sulla Capanna 11. aprile 1766.

Voi siete il favorito delle muse. Anacronte se visse, sarebbe doppiamente acceso di voi. Il vostro canto gli parrebbe il suo stesso. La vostra gioventù, e la altezza vostra gli farebbe confessare, che tal ne videro la sua dotta Atene, non che la natal sua Teo. Non insuperbite di queste lodi. La moderazione aggiunge pregio al lodato. Ma non le sole muse vi amano, vi ama ancora la bella amica di Zeffiro, l'amabile Flora. Ella viene ne' vostri giardini a versar più che altrove tutti i suoi doni. Cerca ne' fiori eletti emulare tutti i bei colori della vostra età. Voi passeggiando tra questi ne siete il paragone. Indeciso è ancora se abbiate il vento di pareggiarli, o di vincerli. Tutte queste

precedenti lodi voglion dirvi, che mi mandiate per D<sup>o</sup> menica vengente un mazzetto di scelti fiori per una Dame, che me lo ha richiesti.

Lontano è l'arbitro e severo custode di codesti adorati parti, che pajono nati per le belle. Voi, che a queste siete tutta sensibile, non me ne saprete negar qualche parte per una, che ancor fra le belle è bella. Addio, gentil poeta, che ben fate a por molto studio nelle lingue greca ed inglese; ma però sempre saggio conservatore della nostra Toscana, che senza adottar frasi straniere è assai ricca, e contenta delle proprie, e mal soffre, che di altre lingue quelle si adottino, che al suo genio non si conformano. Siate sempre più italiani che greco ed inglese, e n'avrete lode, e nome fra' nostri scrittori. Addio.

Il vostro  
Frugoni.

2.

Genova 19. luglio 1766.

Voi più non vi risovvenite degli amici vostri.

Io non sono forse del numero? Pensa, e vedo essere in esso quegli, che in amarmi ed in celebrare il merito vostro si distingue; e pure non veggio che voi punto vi ricordiate di me lontano. Qual vostra lettera, e qual di voi novella mi avete voi fatta ancor giungere, dove di presente sono io? Voglio, che l'armi e le lettere molta, ed anzi la principal parte del vostro tempo richieggano, ed abbiano ancora. Voglio, che altracci le belle, delle quali felicemente invidiate i cuori, pur n'abbiano parte; ma come non dee restarne un monumento per l'amicizia, per la più sacra e rispettabil cosa, che sia nel mondo? Ecco io vi scrivo, cerco di voi, desidero sapere, se fiorante è la vostra salute, come l'età vostra, se vivete contento, se mi amate più. Ho a vedere, ch'altra non avermi scritto, neppur mi rispondiate. Oh questo poi mortalmente mi dispiacerebbe. Conoscerei allora, che nè la stima, nè l'amor mio v'interessano. Io sono nella mia patria, ogni di desiderando d'essere in Parma mia patria seconda, e pure io qui sono ma

graziosamente alloggiato, ben accolto, e ben veduto da' miei parenti e da' miei concittadini. Povero e disavvenente è l'albergo mio costo. Tutto vi spira povertà; e pure io Lamo, e quasi a tutta la magnificenza e le delizie di Genova lo preferisco. Costi è il mio mecenate; costi è l'immortale Fiorilla. La loro grazia mi basta. L'essere lontano mi grava. Aggiungo, che questa lontananza pur mi priva del piacere di vedervi, d'udirvi e di conversar colle divine muse, conversando con voi.

Ora ditemi, dopo le ore, che voi dovete consacrare a Marte ed a Minerva, quali sono i diposti vostri. Dopo che la vostra bella fiamma è volata a Siena, qual altra costi vi accende e vi strugge? Frequentate voi forse la gentil Garimberta, nei di cui scalti e irini occhiotti si fa talor tutta vedere un'anima piena di fuoco e di un amabile perfidia? Ella è, o non è sodra alle voi d'amore? non mi tacete le avventure vostre.

È vero, che il vostro attempato genitore torni ma-

rito di una Dama non men ricca di danari, che d'anni? Non sarà la prima volta, che vedrò le scette d'amore venir sulla dita. Non dubitate, che da questo accoppiamento possano nascervi fratelli. Mancherà nella pianta quella virtù, che produce, e voi ne sarete l'unico germe, che in altri poi dee propagarsi.

Riveritemi il vostro collega nell'armi, il gentilissimo sig. marchese Malaspina, e il sig. conte Cantelli, che pur vosco va militando sotto le belle insegne del Parnasso; ma vorrei, che tutti e tre meno vi segnalaste sotto quelle di Ciprigna.

Si è vinta la lite, per la quale sono qui venuto. Aspettatemi dunque carico d'allori al mio ritorno, il quale io solleciterò, quanto più mi fia possibile. Addio. Non vi fate increscere rispondermi prontamente. Datemi tutte le nuove, che costi più interrogano ecc.

3.

Genova 5. settembre 1776.

Sono alla postfina venuti i versi; e che leggiovi

e lotti versi! Di così fatti non ne fa, chi se' voi. Ma mió elegantissimo Fiorillo, siete il re de' postoroni. Quanto non si sono mai fatti aspettare questi versi. Si è finalmente aperta l'anima vostra, e ne sono uscite tutte le grazie e le forze della poetica eloquenza. La gentil miofa, che avendo da me molto udito parlare di voi, vaghezza aveva di vedere qualche vostro canto, non vedendo venir mai, mi dicea: Quel rosai e prode pastorello, di cui mi avete parlato, fa egli tutte le cose sue con tanta lenitezza? Io le ho più volte risposto, che siete prontissimo, massime quando qualche bella presente vi determina. Non è di ciò rimasta persuasa: in ceede in tutto così neghittoso e lungo, come lo siete stato nel mandare i vostri versi; ella gli ha letti, e riletto con piacere. Vi crede un astronomo eccellente, un newtoniano insigne, un uomo di conseguenza astratto, e poco buono per le donne. Io l'ho disuata, o i ho dipinto per un cigno di robuste penna, che tenta felicemente altissimi voli. Non ha replicato. Chi da, che segretamente dopo aver veduti i versi vostri,

non abbia desiderato di vedervi? Nulla mi dite nella vostra lettera di Parma, nulla dell'austero genitor vostro, e censore implacabile, nulla degli amici; ma mi avete abbastanza compensato facendomi parola dell'immortale amabilissima Fiorilla. Oh quanto volentieri da codeste magnifiche ville ligustiche mi trasse vivi al ridente Pantaro, per adorarvi la deità, che tutto di se stessa lo riempie! Se mai vi tornate, mettetemi a piedi dell'incomparabile pastorella, che ne fa la delizia ed il principale ornamento. Bello il vederla in quella agreste scartocciata svestire quei gialli, e corniferi padri della sempre beata polenta! Vederla rincararsi e sorridere a quelle fange rusticamente saltate sotto un bel raggio di luna! Giova abbandonar taborn la fastidiosa copia, e tra i semplici e rozzi abitatori della campagna cercar quell'alleggiamento, che la divinità produce.

Io da più di sono oppresso da mali di stomaco, e conosco, che questo aere marino, tuttochè nato, non mi giova. Aspettatemi dunque presto di ritorno al =

L'antica mia capanna. addio; salutetemi gli amici.  
Vi abbraccio, e sono ecc.

4.

Imparate a correggere, ed imparatele da me, che pur sono invecchiato nei versi: eccovi il sonetto in miglior forma; e di questo valetevi. Mi fan ridere certi gufi di Parnasso, che quando hanno grattata una filastroca di versacci al dextero dovuti, non san più mutarne una sillaba, e se li guardano, e se li godono, come se usiti fossero dal cigno d'Aeno o da quello del Ferrarese eridano. Inganna tutti l'amor proprio, e belle a tutti, ed irreprensibili fa parer le cose proprie. Non ingannate così voi, valorosi Torillo. Non siate troppo facile a contentarsi di tutto ciò che vi esce dalla penna; non però siate poi troppo difficile. L'uno e l'altro nuoce. Abbiate sempre avanti alla memoria il celebre detto Terenziano: Ne quid nimis. Ma voi dite, che ve sermoneggiando. Vi parlo come amico, non come maestro. Seguite i vostri studi, e mettetevi in

grado di dar cose utili ed esime alle stampe ed tempo, onde delle opere egregie del figlio venga compensato il pubblico delle assai disutili e seccanti del padre. Addio ecc.

Il Frugoni, quand'ora in Parma, diede alla luce un grosso volume di poesie intitolato: Poesie per le acclamazioni Regie delle Altezze Serenissime, al Serenissimo Duca Di Parma, Piacenza etc. colla Serenissima Principessa Enrichetta D'Este Duchessa regnante, raccolte ed ordinate al Serenissimo Signor Duca Pedrone Di Carlo Innocenzo Frugoni Genovese C. R. S. Storia e Poeta di S. A. S. - Parma, nella Stamperia di S. A. S. MDCCXXIX... Il detto volume conta 644. pagine. Quest'ultima contiene la seguente poesia latina:

Cavalus Innocentius Frugoni Genovensis C. R. S.  
Ad Librum.

I, Libor, i felix, proferque in luminis auras  
Carmina Regali debita Connubio.

Longius optari te non decet. Ipsa morantem  
 Tandem impatiens provocat Italia.  
 Non una periculis tibi sermone, nec una  
 Progenitus Musæ i. vivere dignus tibi.  
 Henricæ Estensis, pedibusque obvolvete Magni  
 Conjugis, in quo omnis spes sita Farnædum.  
 Vives, et seruum producat nomen in ævum,  
 Invidia major, si placuisse tatur.

<sup>Ch. 2. 8.</sup>  
 N. P. Jacopo Cevasco nel suo = Breviarium historicum  
 nonnullorum Petate, Doctrina, et Dignitate illustrium Vi-  
rorum Congregationis de Lomacæ alphabetica dispositum  
Vercellis MDCCXLIV. p. 74. Ta i sequenti Cenni biogra-  
fici del Frugoni: u Frugonus Carolus Innocentius Januon  
sis, proverbio; Oratores fieri, Poetas nasci, fidem et aucto-  
ritatem auarit, vel a teneris, ut ita dicam, unguiculis vates  
celeberrimos totam fere Insubriam Carminibus suis imple-  
vit. Quocumque themate proposito, vel extemporales cecinit;  
nec minori laude Oratoriam professus est elocutionem,  
Genue enim in nostra Ecclesia ascensus (S) Suggestum multo

(S) Inimicite ad illud mentam grammaticale ascensus. Ascendo est verbum Actiuum, et Participium ascensus est passivum, conveniens rei, que ascenditur, non autem Rele, nec, que ascendit. Petrus e. g. ascendit navim. Navi est que ascensa, non vero Petrus ascendit navim. Navi corrigi, ascendo suggestum. (1702 nel 7.º p.º. Tadii Ch. 2. 8.)

in nomine eloqui auditus est. a Serenissimo Duce Roman  
 u. Antonis Farnesi insignibus Historici sui, et Poete titu  
 u. lis onatus est, multe sporsim edidit in Miscellaneis, sed  
 u. Parmæ Te anno 1728. Librum prænotatum: Poesie per  
 u. le academissime Regge etc. (come sopra pag. 109.); i  
 u. tem Bononiæ 1724. Tragediam laudatissimam nempe:  
 u. Radamist, e Xenobie ex Gallia in Italianam Poesim  
 u. tractatam, postquam itidem Parmæ 1734. divulgavit  
 u. aliud Opus, cui titulus: Rime di Carlo Frugoni pubbli-  
 u. cate sotto gli auspigi della S. R. C. M. di Elisabetta  
 u. Farnese Regina delle Spagne. Vir toti Italiae notus  
 u. ob suam in utraque Poesi excellentiam, dudum inter  
 u. Arades Pastor: Comante Epinetico. In Collegio Cle  
 u. mentino Eloquentiæ Professor, in Academia Bononiæ  
 u. si vulgo del Porto Rhetoricorum Interpret.

N. Padre Ignazio Tadii Ch. R. L. (S) avicchi di molte

(S) Tadii Ignatius Cremonensis Militiæ nostræ adveni  
 ptus anno 1700. Rhetoricas Institutiones tradidit, Conciona  
 tonis munus exereuit. Inter Arades Romæ Triphidus

note latina e italiana (ancora inedite) il Breviarium hi-  
storium del Covasco, ed ai Canoni del Frugoni se seguire  
 questa nota che è segnata col numero X. « Sub Pontificia  
 « tu Benedicti XIII. intercedentibus officii Ser. mi Ducis Parmae,  
 « in a. Sac. Regularium Congregatione extra claustra ad trienni-

Codinaeus, Coloniae Cremonensis unus ex Fundatoribus. In  
 Patria Cathedralis Ecclesiae Pro-Theologus; in Curia Episcopali  
 Examinator, et in Sancti Officii Tribunali Casctor;  
 scripsit quamplurim in varios Tomos distributa, quae lucem  
 capessent; praecipua sunt vulgari sermone: Quaresima-  
le. Panegyrici sacri. Lezioni Teologiche, sive Orationes Te-  
stamenti Veteris expositione, quas habuit Cremonae in Ec-  
 cllesia Cathedrali per quadriennium. Lezioni Morali sunt  
 50. Conciones de virtutibus, et vitis. La Buona Morte  
 sunt 22. Conciones disponentes ad bene moriendum. Liber  
si del Purgatorio, videlicet 30. Sermones suadentes pietate  
tem erga Animas Defunctorum. Sermoni Morali, id est  
 34. Sermones familiares ad christianae vitae institutionem.  
Pensieri predicabili. Tom. I. in fol. Trattato delle Monete

unium commemorandi facultatem obtinuit. Ea peracto confiri-  
mationem ad aliud triennium impetravit. Hac arte Ma-  
gnatum ope suffulcit, ac annuente Tribunali, Clericus usque  
adhuc nec Regularis, nec Saecularis, metaphorice Andro-  
gygus, perseverat.

storico, economico, e teologico. La causa della Beatifica-  
zione del Ven. Padre Girolamo Miani Sacerdote, e Istituta  
in cinque parti, ec. Contone Storico del Collegio di S. Anto-  
nio di Lugano. Del Collegio di S. Lucia di Cremona. Del Col-  
legio di S. Gerardo della medesima Città. Frammenti storici del  
pio luogo degli Orfani di Cremona. Latiale vero Sermone  
composuit: Consulta Theologica, sive Resolutiones Casuum  
Conscientiae, Pedagogium, sive de Rhetorica, et Poetica practica  
et speculative consideratis. Carmina, Epigrammata, Elegias, Eclo-  
gas, Poemata, et genus quodlibet Lyricarum complectente. Elu-  
cubrationes Metametricas, videlicet: De Poesi figurata se-  
supra Metricam erigente. Excellentiam numerus Ternarii, in  
quo libro ostenditur omnes Scientias, et Artes Liberales in Sa-  
cro-san. Trinitatis Mysterio fundari. Discursum Moralem de  
probabilitate opinionum, in quo firmissimis animadversionibus  
variis sententia roboratur. De exposito Viro meminit Ari-  
stus in 3. Tom. Crans. literatae edito 1741. (Vide Dictionarium histori-  
cum etc. Auctore Jacobo Covasco Congregationis Somaecae, pag. 145, 146.)



Ritratto della Vita del Frugoni mentre insegnava  
le Belle Lettere in Bologna  
fatto da lui medesimo.

Sonetto.

Già il sesto lustro di mia vita è gito:  
Liziere nacqui, e ebbi pronto ingegno,  
Debole assueito corpo, e fui nodrito

Tadisi Ignatius typis editus Cremonae an. 1749. Il Numero  
Oratorio, ovvero l'Arte dell'Armonia di Pese, Ritrovata  
dal P. T.

Item Ferrariae an. 1753. Dissertatio de Causis et effecti-  
bus Concupiscentiae, Scita Em. mo Card. Jo: Bapt. Barni. In-4.

Capita 711. del Trattato delle Monete, una cum Tabulis  
XXIX. impressa sunt in Tomo II. de Monetis Italiae  
pag. 131. et seq. edito a Dno Philippo Argelati Mediolani  
in Regia Curia An. 1750. sub nomine Anonymi Cremon-  
ensis; nolui enim meum nomen ibi petessere. In  
recompensationem a Dno Argelati Tomos quatuor Tomo  
habui. (Notato LIV. Ignatii Tadisi inedita)

Fra il santo Coro del Castaglio regno,  
Fortuna ebbi contraria al fragil legno,  
Che lungi trassi del paterno lito.  
Or tienomi il picciol Ren, dov' altri regno  
La via di Pindo, e l' miglior calle addito.  
Me punse invidia; e l' crudo auto morso,  
Qual da spron tocco va Corsier più vatto,  
Stellero, non ritardo' mio corso.  
E son colà dall' alma Eutrope tratto,  
Londe rimiro il ves sentier già scorso,  
Maggior del vulgo e dell' invidia fatto.

(\*) A Venezia nel Seminario di S. Maria della Salu-  
te si ~~re~~ conserva l' effigie dell' Autore.

Altri giudizi intorno  
al Frugoni.

L'abate Severio Bettinelli nelle sue Opere  
Tom. v. pag. 10. Dice che del Frugoni, mediante  
l'edizione di Parma, « ben nove Tomi di buona  
« mole, e di mille diversi Componimenti oltre gl'ine-  
« ditte abbiamo, senza che mai v'incontriamo pur un  
« verso stentato, o ignobile, una rima non ipota-  
« nea, o di rimario, una frase triviale, infin sem-  
« pre trovando una Poesia armonica, franca, splendi-  
« dissima ancor quando egli è negletto, scherzevole, e  
« subitaneo Poeta ». Ma ~~scrittore~~ Pietro Giovanni Coc-  
coni, editore delle Poesie scelte dell'abate Carlo In-  
nocenzo Frugoni in 4. Tomi, Brescia per Daniel Ber-  
lendis; Tom. I. pag. XLV. soggiunge: « La parzialità  
« senza amicizia, che aveva il Bettinelli per Cornan-  
« te, l'ha trasportato all'esagerazione, nè il Fru-  
« goni, anche ne' più forti accessi dell'amor pro-  
« prio, potè mai tant'altre pensare di se medesimo.

« Infatti così dice egli nel principio di una Canzone al  
« Sig. Marchese Ubertino Landi:

Troppo fur presto a nascera,  
Tropo a venir fur celeri  
I versi, che un bell'impeto  
Di mente mi detto....  
Qual su la prima origine  
Cosa è perfetta ed ottima,  
E di tempo e di studio  
Mestier indi non ha?....  
Questi versi proromper  
Non arditi doveano,  
E vergognosi e tristi  
Rester meco più di.  
Senza limar lunghissimo  
Ne' ripoti di Romolo  
I Carmi suoi difendere  
Quando mai Flacco ardi?

« e parimente nel principio di un'altra a per-  
« na corrente scritta in risposta al Sig. Marchese

« Canossa già R. Ministro d'Agenda di Parma, che  
« non cessava di chiedergli Poësie, dice che a dipetto  
« delle Muse vuole scrivergli in rima, sebbene tra  
« vi le fonti chiuse, e gli estri aversi, e che se di  
« aver fatto assai Componimenti forse buoni, ma mol  
« ti ancora cattivi, e degni dell'oblio! »

L'Avvocato Carlo Goldoni, Riformatore del già de  
preveduto gusto Drammatico, in una sua Lettera da Parigi al  
Sig.<sup>ro</sup> Pier Giovanni Casoni si esprime in questi termi  
mi: « L'interesse, ch'io prendo alla riputazione del Fru  
« goni, si a titolo d'amicizia, che di patriottismo, mi  
« fa in alto grado approvare l'edizione delle Opere  
« di quel valente Poeta da V. S. dirivata. Meritava,  
« che l'hom si facesse passare alla posterità vestito  
« cogli ornamenti propri del suo mirabile ingegno, e  
« non mascherato con tante inezie carnevalesche, che  
« farebbero arrossir l'Autore, se mescolate in oggi le  
« vedesse co' sublimi pezzi immortali del suo talento. »

Il Signor Conte Cavati da Parma, nell'elegante  
suo Elogio del Frugoni, dice: « Velle il Frugoni an

« cora simile ad un Conquistatore, che crede tutto  
« sottomettere alla fortuna dei suoi trionfi, impa  
« gnarsi nel comporre delle Opere Drammatiche,  
« che rinendo alle bellezze poetiche le attrattive  
« della Musica, e la pompa delle Decorazioni affo  
« no ai sensi uno spettacolo incantatore. Non  
« soppe il Lirico animoso vincere in quest'impresa  
« il suo fuoco. Traduttrice pote moderare l'impe  
« to, e la ricchezza del suo stile, non così inven  
« tando: le sue arie, i suoi recitativi spandevano  
« la magnificenza, e il mal celato entusiasmo di  
« un Lirico immaginoso. Dopo i suoi sforzi inu  
« tili rimase ancor senza pari il Poeta de' Cesu  
« ri il tenero Metastasio. Mirabile in tante arie  
« da lui segnate, se fosse stato universale, se  
« rebbe forse riuscito men grande. Questa è la  
« sorte dello spirito umano, che nei principj stes  
« si, che lo perfezionano in certe arti e Scienze,  
« vi hanno arcane Disposizioni, che in altra  
« gli impediscono di aggiungere alla mediocrità ».

Elogio

in morte del signor Abate  
Carlo Innocenzo Frugoni

Secretario perpetuo della Reale Accademia  
di Belle Arti di Parma, e Loco della Reale  
di Scienze, e Belle Lettere di Mantova

recitato

il dì 30. Dicembre 1768.

Dal Secretario di essa

Accademia di Mantova

Fig. ab. Pellegrino Galandri (1).

Oh come acerbo mi divenne il santo  
Sodo d'amor che al mio Frugon mi strinse!  
L'immagin sua che in core Amor mi pinse  
Gelo vi sperge e lo distempra in pianto.  
Come cangio' da quegli; onde dal Canto  
Meco l'Italia la nuov' arte attinse!  
Atto stral che furiva Atropo spinse,  
Muta è il pallido labbro e il petto in fronte;

(1) Questo Elogio è tratto dal 12 Volume delle Opere di Innocenzo Frugoni raccolte e pubblicate in Parma coi tipi del Carducci per cura del conte Rizzico. Fu riprodotto da Bartolomeo Zamboni nell'opera: Elogi di ...

Pur fisco risonar mio nome ascolto,  
E forse il trae con gli ultimi respiri  
Teco in parte miglior lo spirito sciolto.  
Volane Spirto in pace e fin ch'io spiri,  
Scospito nel mio cor porga il tuo volto  
Alimento e conforto ai miei sospiri.

Ben vi avvedete, valorosi Accademici; quan-  
to mi gravi il dovere per obbligo del mio impiego  
annunziarvi la perdita dell'insigne Letterato, di  
cui già udite il nome, e di commentarvi in lui  
il mio Maestro; giacchè sotto tal titolo, finchè io vi-  
va, acerba ed onorata me ne sarà la memoria.  
Sacra è la legge di questa e di altre Adunanze  
accademiche di tessere encomio ai trapassati  
ancor stranieri che le illustrarono: ma troppo alla  
mia ragione ed al mio intelletto fa ostacolo il  
cuore, che le idee delle giuste lodi confonde con  
quelle del dolore dell'amizizia e della gratitudi-  
ne, che seco lui mi legavano coi vincoli più

simili illustri sentiti da varj nel Secolo XVIII. Ungheria, Dalla  
Tipografia di Alliozopol. MDCCCXXIX. pag. 132.

sacrosanti. Mi fu rapito quasi nell'atto stesso che a me penso; fu inaspettata la perdita, fu grande, fu irreparabile. Ma chiudasi per breve spazio in se stesso il mio cuore, e sospenda per poco gli affetti, che tornerò ad scuotarlo e a secondarne gl'impulsi. Dopo poi il breve Elogio al defunto sia un tributo di mia scienza della reale nostra Accademia al lustro di egli si accrebbe colla sua associazione, e sia pure un nobile eccitamento a noi d'imitarlo, onde corrispondere alle materne sollecitudini della Sovrana Augustissima, alla spionza del fedele ministro, al zelo dell'amoroso governo, che nella sovrana istituzione si degnano chiamare a parte nella gloria di promuovere il pubblico bene, col patrocinio ci confortano, e colla munificenza ci assicurano della mercede.

Quantunque pieno di robustezza e di salute, sentivasi già per gli anni declinare all'ocaso quel vivo splendore dell'italiana letteratura, quando il dì ventesimo di questo mese all'ora terza della sera, dopo alcuni giorni d'infermità per improvvisa violenza d'organica mala affezione contratta dall'età, ci fu rapito. Il triste avvenimento merita di essere con rammarico e con lagrime ricordato per danno non già di lui, che pieno di giorni e di laude ce dette al comune irrevocabil decreto, ma della letteratura repubblicana, di cui fu benemerito finché visse, come ne fu egli onorato.

Genovese d'illustre prosapia genovese ebbe in sorte uno spirito elevato, un'indole generosa,

un forte ed igneo temperamento, e mastro i caratteri più distinti di un genio nato poeta. Dall'ampia fronte, dal grave sopracciglio, dal guardo indagato, dal vivace fazioso discorso trasparivano chiari indizii di uno spirito poetico; ne' erosi del vero Giambattista Richieri, che dai primi anni ne forma presagi i più favorevoli.

È ben facile comprendere che un'indole così viva ed ardente non potesse a lungo soffrire le angustie de' cancelli a cui fu socio in età di appena tre lustri. La ragion rischiarata e la suprema autorità si mossero finalmente a soccorrerlo. Donato a se stesso ed alla natural libertà il suo ingegno potè svolgersi; difendersi e dilatarsi quanto il richiedeva l'effluente tendenza dello spirito e del fuoco temperamento. Così generoso destriero tolto ai vincoli del lo steccato leva gli occhi alla meta, precipita al collo, il cammino divisa. Giavarono però somamente all'ottima sua educazione i sacri angusti cancelli che si accennai: colà difeso negli anni più fervidi degl'inciampi e degli abbettoni potè apprendere la matre e profonda letinità e gli elementi delbare delle grache lettere, gustare il fior più eletto della robusta eloquenza, impallidire nelle metafisiche meditazioni, e fornire lo spirito di quel sodo corredo di scienza che tanto agevola l'oservazio e la produzione di una poesia sublime. Bre

scia, Roma e Bologna con festo onore il ricon-  
den tuttora, ed ei pote chiamarsene poepi, quan-  
do all'opportunita' si presento' ai piu' rispettabili tri-  
bunali per promuovera' gloriosamente le proprie  
ragioni, e quando a pro' d'altri scrisse appassiona-  
te in ogni genere di letteratura e di erudizione.

Fondato in cosi' solida base, e trionfo di  
gloria, gatto' lo sguardo sulle lettere del secolo.  
Vide che altri non volgari ingegni, sdegnando la  
semplice imitazione de' Platonici, studiarvanfi d'in-  
trodurre in Italia una nuova maniera di scrivere:  
ancor egli alle stesse meta, ma per altra via  
e piu' felicemente. Intanto che l'immortal Me-  
tastasio fondava il nuovo suo regno sulle Dram-  
matiche, Trugoni tutto dedito alla Lirica d'innobria  
per esprimermi, dello spirito di Orazio Flavo, di Pin-  
daro, d'Anacronite. Et questo fine quasi tutte  
le odi del primo in volgar poesia traslate; tradus-  
se quindi alla nostra favella poetica il grave, il tal-  
lo, il forte de' Latini e de' Greci, ritenuto il na-  
turale nostro idioma, e si distinse dagli altri; poi  
che quelli inserirono forme, immagini e fin parole  
nell'italiana poesia, le quali l'arricchiscono bensì,  
ma di una ricchezza straniera, che al fine e deli-  
cato gusto de' veggenti la sfigura e deforma; ma  
egli conservando in tutti i numeri la sintassi,

le parole, i vezzi e le grazie primigie e  
naturali del parlar nostro, seppe dagli mag-  
giori nobilita' col nuovo accoppiamento senza  
minima alterazione. Ne' Pindaro, ne' Flavo, su-  
gl'ingegnosi lavori del nostro vate potrebbero  
riconoscer se stessi, tanto gli avea conmatu-  
ralizzati al proprio genio e a quello della sua  
lingua; ed io piu' volta che conscio del nuovo  
accorto maneggio che delle egregie opere gre-  
che e latina ora solito il Trugoni di fare,  
ne presi maturo esame studiando il mio mae-  
stro, non seppi mai avvedermene, se non  
quanto mi avveggo nella rosa e nel giglio  
delle mattutine rugiade che assorbita dalle  
foglie bibaci si perdono e si trasformano  
nella nuova venusta, che comunicano al fiore.

Chimque agogna a novita' nei carmi si  
specchi del mio Trugoni, ed impari una volta,  
che l'imitismo naturale alle lingue e sacro  
santo a ciascuno, e che il volerlo d'una in un'al-  
tra trasferire e vizioso che le deturpa e le ren-  
de meno facili ad insinuarsi al cuore, primo,  
se non unico contrassegno di buona poesia.  
Sono egli e questo a pochi conceduto, ma di-  
niuno piu' proprio veramente che del Tru-  
goni. Le sue rime avidamente ricercate,  
custodite e scitate furono e saran sempre  
da ogni grado di persone dette non solo,

ma agiando illiterate; e ciò diven più mirabile, per  
che con tale versatile docilità e divita penetrazione al  
cuor soppe conciliava il carattere di una elevata ed  
sicillente poesia tutta propria di lui; e degna d'essere  
norma agli altri rimatori; se la strada non è forse  
troppo difficile e risovvta al solo Frugoni:

Studi pur cogli d'imitare e tener detto a Ter-  
cinto, a Pindaro e Anacronste, a Virgilio, a Flacco, a Ca-  
tullo e a quanti vantò l'antichità. Sa emularli  
perfettamente, ma vi aggiunge un nuovo splendo-  
re ignoto all'Italia prima di lui; e che non potesse  
esprimersi con altro vocabolo che di splendor Frugonia-  
no, onde accade, siccome allora,

Che di molti colori un color resta,  
Quando un pittor ne piglia di ciascuno  
Per imitar la carne, e ne riesce  
Un differente a tutti quei che mesce.

L'immaginazione del Frugoni era poi così ampia, così  
forte, così feconda, che io credo che attente ne rimanes-  
sero le stesse Muse: anzi credo che siansi a gara  
più volte cimentate di stancarlo e deluderlo scherzosa-  
mente. Mi par di vederle (perdonatemi, Accademici,  
ci, l'artigioso volo di fantasia) correre irrequiete  
ed operose ad atterzarlo per confonderlo. Quando gli  
offrono argomenti ripugnanti alla materia e lontani  
da' sensi; quando lo invitano ad un canto non prome-  
ditato, e lo traducono con subitana astute consiglio da  
un genere all'altro quasi promissivamente. Questa

gli addita il Tripode Sacro, la Bionda Vestale, o  
le Insegne della Confarrazione, e l'opica Tromba  
gli offerisce. Quella alla diparsi svinga ed alla  
gracile avana di pinto per allettarlo: chi gli  
assorda l'orecchio col rauco cembalo e col co-  
rimbo procace: chi gli presenta la tibia giova-  
sa, ed alla tibia fa succedere il lituo dolente.  
Una esce appena che l'altra gli porge l'arpa  
grave, o la molle cetara gli appende al collo,  
e di fuggire s'impinge, ma justivamente do-  
vorata rapita dalla sovrumana armonia. Ecco in-  
tanto la sorella di lei, che delle rose lo spar-  
ge del Tojo cantore, e in mano che il Dio, la  
compagna co' vezzi di Lesbia e di Corinna  
altrove il trasporta. Osarono (il credoneste!) osaro-  
no pure quelle incontentabili verginelle farsi  
sentire talvolta a sparger noci fumanti anco-  
ra de' Foscennini profumi, e ghermita ad alcuni  
petulci famiglie del fratel d'Amore: osarono  
amaroggiogli il palato, ed inaspriogli la lingua  
coll' assenzio di Archiloco e col sale di Plauto,  
osarono armarlo talora della spezza del Venosino:  
che più? osarono nasostamente mescolare a' suoi  
sotti inchiostri qualche stilla di Licambico sangue,  
di cui s'eran trovate poc' anzi presso un malau-  
gurato intinto alcune scotte. Ma si sforzino  
elleno di farne pruova; vanteranno il trionfo  
di restar sempre deluse. In tutto eguale il

ricentano; prontissima è la fantasia alle immagini in ogni genere e matro; velocissima l'ingegno ad effettuare i rapporti e le relazioni; fecondissima la memoria e suggerisce ad un istante i modi più acconci, le parole più scelte e più facili alla comune intelligenza. Emerge al momento l'ideletto mentale e germina e si moltiplica, e l'uno coll'altro collega, e questo e quello il tutto perfettamente concorre, e collegato di repente la natura d'idea voce le acquista. Quindi il felice cantore tutto copre con grazia, con decoro, con celerità, concitando in al trui il diletto sensibile della meraviglia, e l'utilità costante dell'ammestramento con la gradazione e perennità che polo a polo annodata sgorga le stille da fonte sorgente, e premendosi ed ondeggiando celestemente la luce propagasi infino a noi. Le minime sue produzioni lo dichiaran poeta: in tutte e grande, e se vuole occultarsi, le pennellate che gli sfuggono involontarie lo manifestano, e mal potrebbe scorder si per ingannare il pubblico che con plagio arditamente ardisse appropriarsi la bellezza di lui.

Dateni intanto pace, o sacre vergini Dive: disdica a voi questa gara che degenera quasi in invereconde capriccio. Quel che a voi non riesce, riesca agli altri. Ben vedete, Accademici, che ad arte vaneggia anch'io. Su straggio al sommo con il cantato invecchier dello spirito, e la religione son duale; ma il legame sociale di spirito e carne, e la mutua dipendenza

e comunicazione fra loro tirano pur troppo al loro rinvento del tutto. La ciò numerasi nell'esercizio di tutte le facoltà, nella poetica, e massimamente lirica e necessario, perocchè impigriti gli umori, rallentati gli spiriti, infievolito il sangue, ed in conseguenza le passioni, difficilmente si fomenta, si sviluppa e scoppia quell'intima fiammella che tutta ricercando la macchina opera l'arcano fenomeno dell'entusiasmo, la cui abbandono nato, languisce e sope a terra lo spessato rimatore. Ma sicciò degli altri: non del Trugoni. Ben ci si lagna sovente, che al tergo gli passò l'anno settantesimo, che incurva il dorso alla pesante soma; ma intanto quel ch'ei parla e quel ch'egli scrive spirano giovanil fervore, vi ril robustezza, e se si confrontano i parti di quel felice ingegno, sta per dire che quelli della più bianda età cedono agli altri dell'ultima vecchiezza nella forza dell'estro e nella vivacità dell'immaginazione: dono riservato negli anni più infermi a lui solo ed al Savonese suo Cigno, i quali ben figurò mille baci saranno impressi di fraterna amista nel rivedersi, superbi che per loro soli fu scritto:

Che il sacro lauro per stagione non perda.

Mi basti il solo poemetto, ultimo raro suo dono alla letteratura repubblicana. Con questo fini di cormare la propria riverenza e gratitudine al nume suo tutelare, cantando l'epica per



tunata del ristabilimento di lui. Di toni, Accademici, se il loggista, non vi spiri da per tutto il fervore dell'entusiasmo, la novità delle immagini, la dolcezza dell'armonia? Non è piena di grazia e di amore, di dottrina e di erudizione, di verità e di tenerezza? E sulla scintilla intanto che il comprese nel veder ridonato ai pubblici voti l'eccelso Genio, tenne assorto il mio Frigoni sì dolcemente, che non gli lascio sentiva il peso dell'ultimo fatal momento, se non in quanto se ne vide con evidenza staccato per sempre. Questa stessa amaritudine però dovette egli temperare per effetto dell'abitudine sua riverenza e tenera penetrazione coll'oppostano pensiero di vedere assicurata la felicità de' suoi concittadini coll'allungamento de' preziosi giorni al suo mecenate: di due avvenimenti potrebbe cantarfi:

Morte, che insulto irrano  
Di Mecenate ai giorni,  
Perché, gridò, mi torni,  
Inulto stalo in mano?  
Lo stalo di nuovo spinse,  
E il tuo flacco estinse.

Ei delle vie dell'etra  
Vana, dicea, vendetta!  
Se in me la rea scatta  
Tolse al mio eroe la cetra;  
Bion sue gesta, e o come!  
Eterni a lui dan nome!  
Tali dovettero essere i pensieri del mio

illustre defunto, se si benefigi riguardesi onde dalla liberalità del suo mecenate fu ricinto, ed all'animo riconoscente ch'egli ne conservò pel costume, che alla dottrina ed al valore troppo accoppiare. Su lo formasti, o natura, a perfetto poeta; quindi le fibre, le arterie, gli umori, il sangue, che tutti collimano alla fisica tessitura degli organi, furono preparati, contemporaneamente nel mio maestro sì fattamente, che al sol vederlo si riconoscesse dominato dall'istinto e dal vero spirito di poesia. Già le fisiche osservazioni, che non s'aspetta al mio adunato di qui riferire, insegnano che nul aspira al grado di sacerdote nel tempio del delfico stipolline chi non è dotato di tale organica propensione. Di là deriva che il poeta dell'essere proclive ai pensieri melancolici, alla taciturnità, al timore, al disingamento di spirito, alle astrazioni mentali: di fibra irvitabile a qualunque minima esterna impressione, specialmente se tocco in tempo del poetas invasamento, facile a prorompere all'ira, ed a respingere le altrui sacette con quell'armi, onde si fa temere la poesia al traggiata: dee pure il poeta avere un cuore che difficilmente contengasi nella mediocrità; un cuore più degli altri soggetto alle vicende e peripezie degli astromi nelle passioni, e principalmente in quella che è la reina degli

animi ben fatti e gentili. Difetti tollerabili però, perchè fondati nella fisica temperation dell'uomo, perchè compensati dalla sincerità, dalla compassione, dalla liberalità e pieghevolezza alle altrui insinua- zioni, di cui pregiati il buon pasta, e finalmente perchè di poca rilevanza a confronto del piacere e del bene che alla Società procura questa elegante arte summana istituita dall'Autora della Natura per sentire le proprie laudi, e per gettare le fon- damenta alla mutua e stabile congregazione degli uomini.

Da tali promesse voi ben vedete qual giusta lode dovete all'onore cenere del Fugoni, che malgrado sì delicato temperamento, senza cui non sarebbe stato pasta giammai, studioso di tenere in mano alla ragione il fren degli affetti; non soppo- de' benefizi scendendosi; usò moderazione agli inferni, gentilezza agli eguali, riverenza ai maggiori. Ne' taceo la perfetta e costante amicizia che lo stringeva a non pochi, la piacevolezza e giocondità nel conversare, onde benevolo renderasi chiunque a lui si approssasse. Prova di tutto ciò è il modo singolare con cui fu sempre amato, ammirato e rispettato sino al sepól- ero. Fatto di se dono alla Parma, fu accolto all'on- bra de' figli Farnesi siccome figlio da quell'illa- stre uita, che era miserata a divenire una delle più belle, delle più magnifiche e delle più fortun- ate d'Italia. La sublimità di questa parte del

mio argomento mi condanna a un divoto si- lonzio. Non può un ingegno mediocre, se non venerare profondamente quelle anime grandi che dal sangue, dalla dominazione e dalla munificenza s'innalzano oltre la sfera degli altri mortali, e nell'eminente lor grado porgono a' sa- cri Genj i subbietti più propri della divina mia- arte nelle gloriose lor geste, e somministrano ad un tempo i mezzi più acconci a sostenere e con- fortare chi bagni la fronte per atterrarle.

Parte per te d'elogio sia questa pure, o egregio spirito, che malgrado i rari talenti di cui prodige- ti fu natura, forse ti saresti confuso coll'esercito inerte dei cantori volgari, se chi rivestì la terri- se grandezza e l'avvantaggio senza misura, non fosse disceso a proteggerti ed innalzarti. Ne na- sque, e vese, un mutuo vincolo di pietà e di gra- titudine, un uffizio scambievole di liberalità e di gloria, ma fu dono della reale munificenza che divenir lo potesse.

In questa parte oziando del mio assunto confortiamo noi stessi, stecademiici, ai quali la più giusta, la più grande, la più magnanima di tut- ta i regnanti agevola le scientifiche fatiche colla clemenza, e ne mostra colla sovrana libe- ralità il guiderdone.

Dietro esempi sì grandi non è difficile l'immaginare come il mio letterato risuotasse onore dai vicini e plauso dagli stranieri, come si pregiassero le accademie più colte di aggregarlo,

come proposti e regnante lo animassero con pre-  
senti, l'onorassero del loro carteggio, si tenessero felici  
delle sue rime. Sarebbe più difficile concipire come  
in mezzo a tant'aura popolare ed a tanto pub-  
blico e regio favore si mantenesse urbano, men-  
sueti, moderato e gentile quel si mantenne, on-  
d'essere la giriv delle pubbliche e delle private  
conversazioni. Tu ben lo sai, diletta Mantova, a  
me per grato esimo e per onore più cara che  
patria. Sovvenngati quando per le Reali auguste  
nozze di Napoli vedesti in te raccolto il fine della  
sovranità, della milizia e del sapere, e il mio tra-  
gomi ti onorò di una visita. Ti vide egli superbo più  
dell'umile cura del tuo Virgilio che della grandezza  
dell'antra tua dominazione; ti vide feconda d'illa-  
stri figli per nobiltà, per ingegno e per moderazione,  
e in quell'epoca gloriosa tuo egli fu, e de' tuoi gen-  
titi oggi privati più che delle straniere pompe e  
delle regali magnificenze. Tu l'onorasti, ei ti fu scuro,  
ed intrecciando le tue lodi a quelle del Reale Sebete  
illustro co' suoi carmi, che chiamò Mantovani, l'au-  
gusto Emenco, e d'allora in poi fino agli ultimi re-  
spiri ti conservò sentimenti di tenerezza e di amore.

Tragomento ben grande di gloria è pure quell'in-  
cessante brama con cui sospiravano l'Accademie e la  
città più capiente d'Italia, la pubblica edizione delle

opere sue, ed il rammarico di esse per vedersi  
tutto defraudata nella giusta loro sollecitudine.  
Viva e perenne argomento è per essa lui la  
frequenza de' chiari ingegni che vantano la  
Parma e il Tero, dove, scossi dalla splendore  
che vi portò il Sigualto Cigno, si prese prima  
dell'altre città a togere l'avanzo di polvere  
sepolturale che tuttavia ingombrava la bella  
facia delle lettere in Italia, tolta di fresco  
al lungo vergognoso loro decadimento. Crebbero  
poi que' chiari ingegni ed alle lettere accop-  
piarono le più utili scienze, delle quali am-  
mantata la poesia di vezzosa donzella si tra-  
formò in grave e ricca matrona. Fu questa  
opera della benefica rivoluzione de' tempi, e  
del vero giunto al chiaro suo giorno, ma du-  
rerà scolpita in mente ai posteri la memoria  
de' primi semi sparfi e delle prime linee  
tratte sull'alba di sì bel giorno dal principe  
de' nostri Livici. Tragomento in fine d'onore  
sono le pinte tele e gli sculti marmi, onde tra-  
gomi viva immortale alla Reale Accademia Per-  
menese di Belle Arti, di cui fu massimo  
splendore perpetuo dalla prima real fondazione.  
E qui sovvenngomi del maggior monumento a  
cui abbia mai un degno figlio delle Muse  
potuto aspirare ancor vivente, dico il sacro

busto fattogli innalzare dal tutelare suo Genio fra i  
 pregiati arredi di una splendidissima galleria. Mi  
 si risvegliano le immagini, e mi si destan gli affetti  
 de in me nacquero allorchè vidi al vivo e presen-  
 te mio maestro eretto un simulacro, che sarà ai  
 posteri un eterno testimonio della sponza di chi ne  
 conobbe pienamente il merito, e della giustizia che lo  
 seppe adeguatamente onorare. Non so però come meglio  
 chiudere il mio elogio prodotto dalla sola verità e dal  
 la gratitudine, che tentando dietro una scorta sì lu-  
 minosa d'innalzare ai posteri un nuovo monumento,  
 che eteni la memoria dell'illustre defunto, in quel  
 modo che mi è permesso dalla Natura e dal Fato:  
 monumento che conservato dal Genio e dall'entusias-  
 mo sarebbe più durevole del bronzo, e più riverito  
 del cedro, se mi fosse permessa la virtù dell'arte  
 che rese tanto benemerito ed onorato alla letteraria  
 repubblica l'illustre trapassato. Monumento, per  
 cui potrebbe forse riverirmi lo spirito l'immagine  
 istessa, che tanto al principio del mio parlare

lo sconferò!

Forma, scultor, sull'onorata pietra  
 Che del divin Comante il pal mischiò,  
 Forma librate a vol Gloria e Virtù  
 Che le terre sdegnando organsi all'etra:  
 Chiuse in nebbia di pianto oscura e tetra  
 Le Feje grazie e la Fedona incude,  
 Ch'ei primiero fra noi tolse alle crude  
 Onte degli anni con l'oburnea cetra.  
 Compita è l'opra: incidi. Al Cigno pace,  
 Cui simile non fu prima, nè poi,  
 All'Invidia temuto e al Veglio edace.  
 Tacque nel dì che il rapì Morte a noi,  
 Ed oimè forse che per sempre or tace  
 Il linguaggio de' Nani e degli Eroi.

L'Ab. Pellegrino Lelanchi ha i seguenti Sonetti  
intorno al Frugoni. I primi due sono in mor-  
te del Frugoni, e gli altri tre sono per il busto  
eretto al medesimo.

In morte dell'Ab. Frugoni.

I.  
Cantar che giova, se quand'io sotterra  
Poa polve farò gelida e tetra,  
Senza nome fia il canto, e di mia cetra  
Forse nessun ragionerà qui in terra?  
Ma il buon Frugon l'urna fatal non serba?  
Eppur delicarmi or nuova vite impetra,  
Eppur pago di se vedrà da l'etra  
Far al tempo sue rime eterna guerra.  
In lor Musa ti affisa, e al vivo lume,  
Se de l'inolto tuo stile ti dole,  
Da loro qualità prendi e costume.  
Chi sa? tingersi d'or l'avena suole  
Ove penetra in auree vene il fiume,  
E folgorar la nube in faccia al Sole (1).

II.

Alza Titiro il capo, e amor gli nasce  
Di richiamar l'agreste musa al canto:  
Scende nuova Progenie a l'Arno, e intento  
Giuno la culla apprestò e l'auree fasce.  
Già novella di giorni ordina rinascere,  
Dorcon Fauni e Silvani il lungo piante;  
Il rugiadoso timo e il verde acanto  
Per l'abbietta gramigna il gregge or pasce.  
Quindi latte offrisse pensa e miti pomi  
Al Dio di se begli' ozi, e far che intorno

(1) Questo sonetto leggesi tra le Rime degli Accademici - In Roma  
1780. Presso Paolo Giunchi, pag. 1.

Nel maggior stile da i pastor di nomi.  
E cerca il faggio, ove di Marte u scorno  
Passò l'ora tranquille, e dove i nomi  
Scrisse d'Augusto e Mecenate un giorno (2).

Per il busto eretto all'Abate Fugoni.

I.

Più che leggiadra sei, più che vezzosa;  
Serba intatta la fede al tuo Diletto,  
Vivi di tua beltà, vivi gelosa  
Del bel candore, che non ha difetto.  
Ogni alito di molle insidiosa  
Stura, che spiri da caduco obbietto  
Può la dolce scemar vampa amara,  
Che per gli occhi bevesti e nutri in petto.  
Sgorza dal cavo sen di balza alpina  
Limpida il fonte, nel cui vivo umore  
Il sole per vaghezza i raggi affina;  
Ma se dal picciol solco or piante, or fiori,  
Solleggiando a lambir tra via declina,  
A poco a poco impoverisce e muore (3).

II.

Duale un giorno sarà l'adulta speme  
Ch'or dal detto Liceo germina e cresce?  
Spesse da picciol rio gran fiume n'opre,  
Ed arbor triumphal da picciol seme.  
Credde, o Carlo, al tuo cesmo, e inalza e preme  
L'opra al suo fin, ch'ogni tardar le inerasce;  
Del quitara presaga esulta e mesce

(2) Pag. 25. delle suddette Rime etc.

(3) Pag. 5. come sopra.

Il comun bene a la tua gloria insieme.  
Vedila cangiar forme, e a poco a poco  
Vivrai spigar dal volto interni mati,  
Or che s'inonda di tua luce il loco.  
L'arti e gl'ingegni a te gridan devoti,  
E invaduta da un etereo foco  
Grata di te ragiona a i di' semati (4).

III.

Qual s'alza simulacro a me davanti  
Falso e porenne più che bronzi e marmi?  
Ne la rugosa fronte e nel sembiante  
Vivo l'amico mio di veder parmi.  
Ecco da gli occhi Greco ardir spirante  
Sintillar la maestra arte de' carmi:  
Ecco invidia protesa a le sue piante  
In atto che il cantor l'orti e dirarmi.  
Viva e più ardente in lui fiamma si desta  
Di quella, che nel ciel semotea colse:  
Ben di te degna, itpollo, opra fu questa.  
Vidola morte, e del suo error si dolse:  
Che vivo del cantor tanto a noi resta,  
Che nulla è al paragon quel che ne tolse (5).

(4) Pag. 20. ut supra.

(5) Pag. 23. ut supra.

## Altri giudizi intorno al Frugoni (1)

L'Alfieri, scrivendo allo stesso Frugoni, dice:  
 « I Francesi non prenderebbero da voi quel vostro ca-  
 loroso con' sapore e caldo: ne potanno nella loro  
 da loro lingua imitare quelle ardenti vostre  
 espressioni e quegli ardori felici. »

L'Alfieri, scrivendo all'Abate di Caluso, così  
 si esprime: « Di versi sciolti io già non m'inten-  
 do; ma se del Frugoni, come del prototipo di  
 quest'arte, si ha da regolare il giudizio, mi piacciono  
 questi raffetti versi alquanto privi di quel brío e  
pompa con cui egli suol verseggiare (2). »

(1) Sono tratti dell'opera: Lettere e Letterati italiani del  
Secolo XVIII. - Lezioni fatte al Circolo filologico Mi-  
lanese da Emilio De-Marchi. Milano, Domenico  
Briola Editore. 1882. pag. 189. e segg.

(2) Cesare Cantù nella sua Storia della Letteratura  
italiana. Firenze, Felice Le Monnier, 1865. pag.  
504. In nota ripete questo giudizio dell'Alfieri  
intorno al Frugoni, ma lo chiama strano!

Lo Spolverini Veronese, quando vide i versi sciolti del Frugoni si scorgge per i suoi: il Monti, nei versi promessi all'edizione bodoniana dell'Aminta, così parla del divino Comante:

Tuttando la maggior lira di Tebe  
Emulo quella di Venosa e fece  
Parar men dolci i Savonesi arcenti;  
Padre incorrotto di corrotti figli,  
Che prodighi d'ampolle e di parole  
Tutto contaminar d'Apollo il regno.

Il Bettinelli raccomandava i versi del Frugoni nelle scuole: il Cesarotti, che gli deve assai, ne tessera un elogio; il Mazzoni, che ne raccoglieva le opere in nove splendidi volumi, con uno stile tutto frugoniano, ne fu sapere che « il Frugoni più che mai allestirono sorridendo le Muse, come quelle che presaghe erano della gloria che il loro novel sacerdote acquistar si doveva ».

Lo stesso vocabolo di frugoneria, inventato dal Barotti, si riferisce specialmente agli sciolti e vice-

<sup>Solca</sup>  
L'usuale Sai criticò il compilatore di questi Documenti si compiacce di ~~osservare~~ intanto le seguenti comparimenti in sciolti dell'Alf. Frugoni. E tratta delle fine degli scudi - In Roma 1780. Presso Paolo Giannini, pag. 133.

Epistola al Signor Conte Aurelio Bernieri.

Tanti, o Bernieri, son per tutto, il sai,  
Tutti a' nastri di, quanti non n' ebbe  
L'età felice, che a l'Automia diede  
L'immortabil flacco e 'l divin Naro:  
E tutti sono al sacro monte inteso  
In sì gran folla, che d'assodi cinta  
Per la sede d'Apollo e de le Muse.  
Di cantor tanti in tanta copia or come  
Me sproni a celebrare l'incetta Donna,  
Che dal buon sangue de' Cantelli uscita  
Vergin si sacra al Ciel? Ha i dotti amici  
So te prima pensa, poiché tu canto  
Prova mi desti d'amistè; ma tale  
Carn' or te credè? Tu sai, se a i lieti  
giorni del viver mio l'apostrofo alle  
Crisi di Poesia, quanto alcun mai  
Abbiàl già corso. Mi scorda la mente  
Giuvènil face, e 'l fortunato ardore  
Mi venia da l'età. Cantor mi vuoi?  
Rimbini i versi crin, rendimi il caldo  
Robusto petto e l'anima fronte,  
Che non cada e non ignobil fronte

tien

Le

es

170,

ta

ne

a

or

30

vea

la

me

177

Marchi.

la

co'

104

105

106

107

108

109

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122



Lo s,  
 scolla  
 te, n  
 dell

In Pado merita. Forse non dee  
 Or grave d'anni nel suo dolce giuoco  
 Un meritato onesto agio ricercar?  
 Magnanimo destrier, che di piu palme  
 Soiva superba da le corse arare,  
 S'incorpora de gli emuli famoso  
 Da gli anni vinto, ripassar si lascia.  
 Bon corridato veleggiante legno,  
 Che portator di rinche merci vide  
 Pacolle e venti, e muta d'insi e mari,  
 Dal lungo navigar le vecchie antenne,  
 E l' fianco antica alfin ricorra in parte.  
 Tu sei, Bernierio mio, poi quanto feci  
 Sonar Parnasso di quevale, ed arsi.  
 Di giusto sdegno sul servire ingiusto  
 Sempre col canto a le materie ingrate,  
 Ch'oggi l'uso tivanno a noi presenta,  
 A noi, che per aver de i carmi nostri  
 La maggior parte in tai materie avvolta,  
 Se per gener di torchio osarem farla  
 Di pubblica ragion, ne saremo letti  
 Ne avuti in pregio da i nostri tempi,  
 Ne da i piu tardi, che vorranno poi.  
 E qui te voglio nel fedele orchio  
 Un arcano depor, ma, se nol taci,  
 Tomi l'ira d'un Dio, che ama fidello,  
 D'un implacabil Dio. Ducisti m' apparue  
 Dove un bouquetto di fronde piante  
 Solitaria e pensosa a le bell'ombre

Il Be  
 nell  
 ne n  
 glia  
 uno  
 il s  
 le s  
 gloria  
 vera  
 Lo ste  
 retti,

Sul mattin fresco a passeggiar m'invita.  
 La saper vuoi, chi l' Dia si' fuisse, scollia.  
 Era il natal mio Gioia, ora il custode  
 De' giorni miei, che mi quando' benigno,  
 E l'onorata mia diguava cura  
 Sul mio primo uggir sparse d' fiori,  
 E sin d' aller mi disegno' Poeta.  
 Anin, mi disse, le tue carte il chiedo  
 Faverso perigno, amin le fide chiavi;  
 Tomar l'operto giorno. E quale avranno  
 Vita e nome i tuoi versi? Abbia ancor vive,  
 Mize il nato in Submona, il nato in Firmio,  
 Di tenera elegie scrittor leggiadri,  
 Ma saper vuoi perche? Niun d'lor hoise  
 Comandati argomenti, e, care avendo  
 La bella liberta' de i grand' ingegni,  
 Scrisser subbietti sol dal genio scelti,  
 Che massa dal piacer, fersiva d' colto  
 Poi l' arte oino. Tu pien d' santi christi,  
 Pien di pronube tede e pien d' allori,  
 Dati da Torri, o detti in Cao, che spero,  
 Se in luce tenti uscir?trato e stanca  
 Il saggio leggitor vorra che gitti  
 L'impelice volume; e fia, che allora  
 La tenebrosa man vi stenda oblio,  
 E con tutto l'autor lo tuffi in d'ete.  
 Cia' detto sparue, e con presagii traste  
 Tre volte udii cantar da l'elce caua

tien  
 Le  
 es  
 po,  
 ta  
 ne  
 a  
 an  
 st  
 sca  
 la  
 me  
 i  
 Parki.  
 la  
 co  
 i' ec  
 nerato  
 ma  
 tu  
 stude  
 del  
 rona

Lo  
sciolto,  
te,  
dell

d'impetura cornice. Or, Bernier, dimmi,  
Dimmi immortale de le Muse amico:  
Non ricuso a ragion, quando richiesta  
Son di patria, che in perpetua notte  
Dee moea tutta alfin giacer? Più dogna  
Da te non si poteva proprio subbita:  
Vergine detta, che bollezze in volto  
Partendo e gioventù, benchè a lei lungo  
Splendor d'auri non manchi, e benchè dolci  
Catene d'innocenza Parma prometta,  
Pur fugge schiva de i ben frati, e solo  
Vaga de i casti talami celesti,  
Colomba armata di vittrici penne,  
Che coraggiosa scendeva per tempo  
Da i conforti di Grazia, e in abito nudo  
Sti grifagni spavvier eclarsi intatte:  
Chiamò anche in terra in sua fuga onora  
Augusto, e invito la sua fuga onora.  
Tutto sia ver; ma tu Bernier, rammenta  
Quanto mi presagì, quanto m'impose  
D'apparso nome venerando, e poscia  
De ripugnanze mie, se puoi, condanna

Il Be  
nell  
ne 7  
glia  
uno  
" il s  
le 1  
gloria  
veva  
Lo ste  
rette,

ne a dire quel gonfio, quel pomposo che tien  
luogo spesso del grande e dello splendido. Le  
quali testimonianze e cento altre, se si avesse  
se la pazienza di cercarle nei libri del tempo,  
ci dimostrano che il Frugoni fu il gran profeta  
del verso sciolto, e che se qualche bene venne  
alla poesia nostra per ajuto di questo metro, a  
lui va data la prima parte del merito, quan-  
tunque del Frugoni ai critici piacciono piuttosto  
i difetti che le virtù. Egli fu, se non il crea-  
tore, il rinnovatore d'un genere, che per la  
natura sua era in contraddizione colla me-  
trica cadenzata dell'Arcadia. Sin qui De Marchi.  
Antonio Lombardi nel T. V. della sua Storia della  
Letteratura Italiana nel secolo XVIII. da Venezia, co-  
lta di Francesco Androsola 1832. pag. 34. e segg. così  
scrive: « Come il Perfetti (Bernardino, da Siena) riuscì ec-  
cellente improvvisatore, così non può negarsi un onore  
saggio fra i lirici del secolo XVIII. all' abate Carlo Tom-  
maso Frugoni, nobile genovese, nato li 21. novembre  
del 1692 (1). Allievo dei Gesuiti (2), e religioso claustrale  
contro sua voglia, ottenne poi, con la mediazione del  
Cardinal Bentivoglio, lo scioglimento de' legami mona-  
stici.

(1) Falloni, Elogi di illustri Italiani, T. I. pag. 160.  
(2) Non so dove il Lombardi abbia attinto questa notizia.  
Nota del Compilatore dei Documenti

Alti, e restò semplice sacerdote secolare. La lettera del Chiabrera e de' poeti classici lo avvertì d'esser nato poeta, e ben sentendo le proprie forze, dopo i precetti avuti dal Gravina deliberò di battere una nuova strada, egualmente lontana e dalla turpidezza allora dominante, e dalla servile imitazione usata dai cinquecentisti. Conosciuto ch'ebbe il raro talento del Frugoni, il suddetto Cardinal Bentivoglio se ne prevalse opportunamente per aggiungere alla sua traduzione di Stazio quel finimento e quella dovizia di stile, che la resero così accetta al pubblico. Protesse questo Poeta efficacemente il Frugoni, trovandogli un sicuro ed onorevole asilo presso il Principe di Parma Antonio Farnese. Dopo ch'ebbe insegnato umane lettere in Brescia, in Genova, in Bologna, ed in Roma, andò egli perciò alla Corte di Parma cominciò a distinguersi nella lirica, ed anche nella prosa con una compendiosa Storia della casa Farnese, e con l'elogio funebre del Duca Antonio suo primo mecenate. Le guerre che poi desolarono per alcuni anni gli Stati di Parma e Piacenza, influirono sulla sua fortuna del Frugoni, che tuttavia cantò anche in quei burraschi tempi i trionfi della Spagna; ma non si vide quieto ed onorato, se non allorché sorsero i giorni sereni della pace sotto il governo dell'infante D. Filippo di Borbone. Le cariche di poeta di Corte, e di repertorio degli spettacoli teatrali, di segretario di un'Accademia di belle arti fondata in Parma, furono i premii che un

41  
saurono munificantissimo ed il ministro Du-Roi lot, sempre pronto a ricordarlo, dettarlo al merito del Frugoni.

Oltre la poesia lirica da lui coltivata felicemente, si applicò alla satirica per vendicarsi contro gli attacchi dell'autore della Frustra letteraria, il quale lo aveva estremamente malmenato; ma abbandonata poi la satira, il nostro poeta si dedicò intieramente alla lirica poesia, e si distinse nei sonetti e nelle canzoni. Fra i primi ne ha alcuni che bastano a caratterizzarlo per grande poeta, come quelli sopra diversi luminosi fatti della Storia Romana. Nelle canzoni poi egli seguì nuove orme, ed aggiunse tal pregio alla lirica italiana, che poté questa vantarsi di aver per opera di lui riputati nuovi allori e nuovi trionfi. Ne vi fu argomento sacro o profano in cui egli non componesse con esito felice (3). Sopra ogni altro metro di poesia ebbe caro quello dei versi sciolti, quantunque fosse questo uno dei motivi delle mordaci critiche fattegli dal Barretti; e diede esempi di quanto potava la poesia italiana sciolta dal vincolo della rima, suo perciò essendo il merito di aver, direi quasi, introdotto un nuovo genere di

(3) Non ostante questi onorii del Farnese tributati alla memoria del Frugoni, vedrem più sotto che la sua fama dopo morte assai diminuì.

postare, nel quale la solidità delle cose e la forza dei pensieri deve necessariamente supplire alle esterne bellezze dei versi rimati. La poesia in versi marcelliani e in iadruccioli fu da lui coltivata, e le sue composizioni in questo secondo metro sono le sole che a fronte del tempo reggano nel Parnaso italiano. Manegeggiò anche lo stile bernese, e satirizzò il vizio specialmente nei sessanta sonetti contro l'avarizia per Ciacco fatti in compagnia d'altri due poeti italiani di Lombardia. Alla volta però il Frugoni abusò della satira, non rispettando le leggi sacre della carità; ma confessar conviene però che le sue mordacità hanno molto sale e spirito, e che i suoi ritratti son disegnati con grazia e naturalezza (4). Tentò pure il ramo della poesia drammatica, ma occupato da troppe altre cose e da incombenze per il teatro di Parma, non poté attendervi come avrebbe voluto, e ciò che in tal genere compose sente troppo della lirica abbondante sua vena.

Nelle copiose sue poesie avvi differenza grande fra quelle dettate dal genio, e quelle composte o per bisogno, o per servire all'uso

(4) Cardella, *Compendio della storia della bella letteratura*. T. III. p. 136.

de' tempi o al desiderio d'importanti amici. Giunto all' 16. anni, morì con i segni della più cristiana pietà li 20. dicembre del 1768, e fu onorevolmente sepolto nella chiesa della santissima Trinità in Parma. « Se il Frugoni avesse saputo valleggiar le brigate senza offendere alcuno (cosa difficile), la sua vita sarebbe stata più tranquilla, più stabile, e più ridente la sua fortuna, e più esteso il possesso di una fama immortale (5) ». Due difetti incontransi di quando in quando nelle composizioni di questo poeta, cioè la mancanza di linea e di finitezza; l'altro si è il poco fondo di pensieri che si scorge, non però sempre, ne' suoi versi armoniosi, e le brillanti e graziose immagini valleggiate (6). Il Conte Gastone della Torre Mezzanico si occupò nel dare una completa edizione delle opere poetiche del Frugoni, che in Arcadia nomossi *Comante*, la quale uscì alla luce coi tipi bodoniani sul cadere dell'anno 1779, preceduta da un *Ragionamento sulla volgare poesia* dall'editore composto. Splendida par

(5) Fabbroni, *Staggi di illustri italiani*, t. I. pag. 160.

(6) Cardella, *ibid.*

ogni riguardo riuscì questa edizione e per la bellezza dei caratteri e della carta, e per ogni dritto estinse pregio; ma i letterati l'audiron con poco buon garbo, e la condannarono, specialmente perchè il Ragionico aveva in un cal buono pubblicato anche quanto di me lodevole uscito era dalla penna del Frugoni. E a screditarla ognor più, comparve colle stampe di Firenze nell'anno appresso una lettera del padre francesco Affò sotto il finto nome di M. Lodovico Strivisti, in cui con modi aspri ed insultanti, ma con buon fondamento di ragioni, consuevansi non solo diverse opinioni del Ragionico sulla volgar poesia, ma ben anche lo stile del ragionamento, e concludevasi che trascinata sarebbe l'Italia al più pessimo gusto che immaginarsi possa, se provalse avessero in fatto di letteratura le opinioni del Ragionico. Mentre con sommo avidità lessero gli italiani questa lettera, che rapidamente per le città nostre si sparse, altamente trafitto ne restò il Ragionico, e ben tosto diede in luce un' Apologia della edizione frugoniana, e del Ragionamento sulla volgar poesia, imbroccata di contumelie e di triviali insulti contro il censore da lui non conosciuto, ma giudicato un ferroce. Peggio del male però riuscì il rimedio, perchè ordinò il Ragionico di aver sollecitamente abbattuto l'avversario, ebbe la sbadattaggine di inserir nel' apologia l'intera lettera del finto M. Lodovico, e

così vieppiù diffuse la cognizione di essa, e in forma vieppiù la sentenza già pronunciata dai detti contro l'edizione suddetta a contro la poesia di Comante: di fatti da quel punto ominu la fama di lui, e si restrinse a quei giusti confini a cui travasi di presente limitata (?).

(?) Leggesi la storia di questo aneddoto letterario nella vita del padre Affò scritta dal chiarissimo bibliotecario prof. Angelo Pozzani, e da lui inserita nel T. VI. part. I, pag. 96, e seg. delle Memorie degli scrittori e letterati parmigiani, di cui pubblica in continuazione di quelle dell'illustra suo antecessore.

Il Signor Abate Luigi Godard Arcconitano,  
uno de' 711. Collygi d'Arcadia, stampò tra  
le Rime degli Oracoli - In Roma 1780. Presso  
Paolo Giunchi, pag. 113. il seguente

Poemetto  
in morte dell' Abate Tragoni  
recitato nel Bosco Parrasio

Trovo d'abisso Condottier, che siedi  
Su l'onda pigra, che non ha ritorno,  
E la squallida barca e l' remo avaro  
Non pe' i stagni da lo strigio fiume;  
Non to col ramo, l' ammirabil ramo  
De l' aurea veggia, che troncata e svelta  
Da l' arbor sacra ad Ecate triforme  
Piu' bella a rifiorir torna, e del novo  
Metallo, pellegrin frondeggia e splende,  
Vo', tragittando l' inamabil guida,  
Che nove volte il tardo Lete involve,  
Studice predator di Dite al soglio  
Rapir la sposa, o in ferrei ceppi avvulto  
Il trifauce custode, orrendo mastro,  
Fuori condur de le Tartaree grotte.  
Non paventar. Per l' armonia celeste  
De la lira Dinca, che intorno scanti  
Di canoro fragor percoter l' aure,  
Pel sacro allora, che mi vedi in fronte  
Ombra le chiome, per l' oblio tenace

De la pira di zolfo atra palude  
In cui gli Dei temon giurar, rivaggi  
La curva prora, e a le sidonate sedi  
De l' Elisia maggior schiudimi il varco.  
Il Ligustico Uite, il prode, il grande  
Comante, Cigno di sonora penna,  
Cigno sì caro al Ciel, del Ciel già tolto  
D' onde discese un dì, per poco i' unghia  
Fuor de i sentier folti d' ombrosi misti  
Et l' aura vive del purpureo giorno  
Meco portar la ve' d' Arcadia i figli  
Su le anitre de gl' imi ale animose  
Van di serena eternità spargendo  
De' sacri vati il nome illustre e conto,  
Che poco polva lungo Strige or fatti  
Co i' vetusti cantor macollati in giro  
Spaziar gioiosi per l' Elisia chiostri.  
Dissi, e sul volo allor tetto e rugoso  
Del fier Cavante, infra stupore e gioia  
Lampo di riso strisciar veggio, e veggio  
Fuor la verde sua onida, vecchiezza  
Piu' viva in fronte. La cerulea barca  
Volge a la sponda, ed i' v' aperse, e montee  
Del cavernoso orror del bujo e fosco  
Cammin di Dite mi conforte e vegge  
Autopse bionda, che mi siede al fianco,  
Varco la riva, e a i fortunati campi  
Giungo d' Eliso. Atton, da quel che in terra  
Splende, benigno sol risalda e pasce

Di liete valli, alti eleganti e vaghi  
Squintano fiori su lo stelo, ed altri  
Ruscagli argentati per l'obliqua letto  
Con taciturna pie' mordono la sponda!  
Oh quanta torna d'agil ombra e dense  
Per que' sentier ratta discorre! Oh quanti  
Larichi del frate ingombro eterci spirti  
Tempran le cetre, e l'genio amon sotterra,  
Oh ebber vivendo! Ecco Comante, il veggio.  
Tra coll'ombra Castalie a' piedi assiso  
Di verdeggianti alloro. Et lui corona  
Fa l'Geronosa, e di Venosa il grande  
Cantore immenso, e l' buon Sebano, e oh come,  
Mentre lungo bel rio di fuggenti acque  
Tempran di Pindo l'armonia beata,  
Di Poetica luce arde e lampeggia!  
Ah meco vien, vien, o divin Comante,  
Dolce de' studi miei guida e conforto:  
E, dove Arcadia a celebrarti intesa  
L'invitto alto tuo nume erge a gli Dei,  
Vieni, e te stesso in tuo splendor ti mostro,  
Che mal saprei de le Apollinee notes  
Onrar l'alta tue lodi. Udite? Intorno  
Lo spasso aer già romba, e vira striscia  
Messaggera di luce ardente fiamma,  
Fiamma a l' Erbo sacra. Ecco la sorda  
Severa legge, che in diazpro scrisse

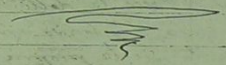
43  
Di Dite il fato, e incensabil sede  
Del trito Lete su l'onibit margo,  
Facil s'acrende. E fiero latenti avvista  
Carbero infame ne l'audaci gole,  
Taccion gl'ipidi mostri, e mentre foglia  
Tribor non move, aura non spira intorno,  
Neco l'Ombra immortel destra sarando  
"L'eburnea porta de i notturni sogni  
Et l'Arcadico suol distende il volo.  
Musose fonti, freschi vini estosi  
Frenate il suon de le volubil onde.  
Fatevi allor Porrazz, oh voi piegate  
La vergin cima! Oh voi spechi sporguti  
Scevi al silenzio, e voi d'Italia luce,  
Arcadi Cigni, ripetete il nome,  
L'invitto nome, ovunque alto e sovrano  
Valor s'estima celebrato e chiaro.  
Mirate quanti a l'Ombra augusta intorno  
Nonon estri felici, estri nudriti  
Con lei su Pindo, e seco nati allora  
Che lampeggiante di serena gioja  
Et lei rivolve i rosei lumi Euterpe.  
E oh quai felicemente al tergo e' spiega  
Atti robuste a serviti nemiche!  
E come Aquila audace alto librata  
Varca le nubi, varca i venti, e vince  
Stual di minori augei, che invan la segue;  
Tal egli oh quanti inaugurati e tristi  
"Nati a l'ombra e al garrir ombi importuni

Indotta lascia a la matia palide  
Eternamente ognor ~~gl'adornanti~~, e indarno  
Per le distese agguerra via sul dorso  
Di nobilissimo vapor levati a volo,  
Ecco il Genio d'Ausonìa. Egli precede  
M' divin Vate, e la Fœbea ghulenda  
Di propria man sul crin gl'intreccia, e seco  
Guida le imitatori arti sorelle,  
Che su la rive de la dotta Parma,  
Giudice lui, poter lor nido, e un novo  
Secolo in ora tanto ivi trovano.  
Ride l'immortal Ombra, e in alto accenna  
Con l'una destra il maestoso e grave  
Cui già calossi Sofocleo coturno,  
Di che vestito fra notturne scene  
Di tragico terror l'alme compunge.  
L'altra l'eburnea lira e l'altro stringe,  
L'eburnea lira, che si dolce suono  
Per l'Itale diffuse alme contonde;  
O quante immensa via Liricea correndo,  
Tra gli estri vivi e le canzoni audaci  
Omo le imprese del Borbonio nome:  
O quando cinta l'Apollinea fronte  
Del picciol mito, che vivace ancora  
D'Anacronte ne i giardin verdeggia,  
A cento Itale spase, a cento eccelsi,  
Gemme d'Ausonìa, Cavalieri offris

Nobil tributo d'aravi accenti:  
O quando emulo a Flacco, emulo a Tobe,  
Peguando i modi del suo cabalo ingegno,  
Di Latino splendor vestia la cotina,  
E di libere corde armolla, e prese  
Novo viaggio per cammin, che avvolto  
Da dense ombre Circeie, dischiuso il varico  
A pochi lascia, cui le dotte muse  
Dignar nascendo di tanto amico:  
O quando alzate su le proprie penne,  
Le mal contente rime alfin fuggendo,  
Stesce in Pindo per sentir non tocco  
La poetico piede, e nova aperse  
Lirica fonte di nettarea vena;  
Fonte, che Ausonia bea, fonte per cui  
Vide un Flacco novel l'angusta e bella  
Ligure figlia del bifonte Giano.  
Ma qual d'aurora armonia dolce concerto  
D'ascolta? Ecco la sacra ombra ondata  
Tende le corde e l' canto scioglie, e in voi  
Stabiliti illustri del Parnasio coro,  
In voi fa cenno di sperar per cui  
Il redivivo onor torna a le muse,  
E l'Itala virtù non è ancor spenta.  
Udite il suon de la celeste lira?  
Plaudite, o vati. Ecco già l'ombra lieta  
Di suo splendor nel folgorante lume



Si inchioda e ravvolge, ecco lampeggiar  
Piena di dritta, nè al guardo sembra  
Cosa mortal, mentre riprende il gasco  
Cammin, che mette nell'Elisia valle,  
E me qui lascia augei d'infirme piume,  
Che tardi il segue a mal sicuri passi  
Fra gli Arcadii spinto ultimo ingegno.



44  
Il Lex. Pietro Sandoli, nella sua Opera: Am-  
maestramente d'aperti, di bella scrittura in  
prosa e in poesia proposti alle studij giuocanti  
italiana - Terza edizione - Torino, 1871. Tipogra-  
fia del Giornale il Ponte Cavours, pag. 387.  
Egli scrisse inteso d'Argon: "Carlo Innocenzo  
Argon, benchè sia tenuto per corifeo di un  
"fantastico manierismo arcadico, vuole per altro  
"annoverarsi nella plura de' leggi ingegni  
"del secolo XVIII."  
"Poco che la troppa e non curata facilità  
"di far versi ebbe tempo le ali alle sue  
"opere, ond'egli avrebbe potuto levare  
"a più alto e nobile volo."  
"Egli nacque in Genova nel 1692. In-  
"gus. unne lettere in Brescia, Bologna, Fe-  
"rara e Roma, e morì nel 1768 in Parma,  
"dove negli ultimi anni del viver suo fu  
"posta d' corteo."

Nell'Opera intitolata: H. Ferrii Longia-  
nensis Favent. Rhetoris pro Linguae Latinae  
Epistolae adversus Alambertium. Favent-  
iae MDCLXXI - Exudebat Josephus Antonius  
Archiepiscopus Epistola XL - Francisco Ros-  
notti, pag. 75. si legge: "Fugoniam, quem  
"summa temporum calamitate, Cyneam Italorum  
"vocem, nuper amissum, modo Catullianam per-  
"sonam agere, modo Horatianam, modo se ipsum,  
"neque alium ququam exprimere."

*J. Mekei nel suo Dizionario di Opera  
anonime e pseudonime di Scrittori ita-  
liani etc. T. I. In Milano, coi torchi di  
Luigi di Giacomo Picola MDCCCXVIII.  
pag. 369. cita: Elogi di Gio. Francesco  
Serra e di Carlo Innocenzo Frugoni,  
scritti da un suo conatadino (marc.  
Giralamo Serra). Finale, dalla stamp.  
di Giacomo Rossi, 1785, in-8.  
Tutti i Discorsi dell'Ab. Pellegrino Farini,  
stampati a Bologna per Annesio Nobili 1822.  
vol. 1, in-16, uno ve n'ha su Dante e  
Frugoni, che nuovamente venne impresso  
a Napoli ed a Pistoja, come afferma Gian-  
francesco Rambolli nel Vol. 16. dell'Album  
di Roma, pag. 235.*

### Lettere

dell'Abate Pietro Metastasio  
al Signor Abate Frugoni  
Parma

Mi ju quattro giorni sono recata  
una cortesissima lettera accompagna-  
ta da un vostro vezzoso componimen-  
to anacreontico, con la promessa d'u-  
na visita al Signor Filippini. Ho at-  
teso inutilmente l'ultima, per potera  
in un tratto rendervi conto di tutto; ma  
il giovane raccomandato, forse folleci-  
tato dall'occasione, sarà partito alla vol-  
ta dell'armata; onde augurandomi le oppor-  
tunità di secondar la vostra premura a favor  
di lui, adempio intanto i miei doveri nel ve-  
stro.

L'idea delle persone del vostro merito non è  
fuggita alle angustie della lontananza, del  
silenzio, e del tempo. La facoltà di questi di-  
struggitori delle più profonde impressioni, per-  
de tutta la sua attività contro di quelle che  
il dovuto universal favore continuamente ren-  
nova. Son avete però resa maggior giustizia

a me, che a voi stojo, credendomi sempre  
memore, sempre amico, e sempre vostro. Il  
pegno che vi è piaciuto di darmene nell'obli-  
gante dono della leggiadra epistola anacroni-  
stia, che m'inviate, mi diletta quanto mai  
lusinga. L'ho molte volte riletta sempre  
con nuovo piacere, e ne acci, anche ignoran-  
do, riconosciuto l'artefice alla nobile fe-  
licità dello stile, alla connessa libertà de'  
pensieri, a quegli occhi facendi, a quelle  
tracce ingegnose, e a tutto quel sapore let-  
terario che si fa sentire anche a' palati volgari  
che nol conoscono. Il vigor che ritrovo nella  
vostra mente m'apriura, ch'ella è tuttavia  
comodamente alloggiata. Me ne congratolo  
con voi, con me, e col mondo italiano.

Continuate a gelosamente conservarvi,  
e credetemi sempre con la medesima  
affezione, e con l'amicizia metafisica il vostro  
vostro.

Vienna li 22 giugno 1753.

Il metafisico allo stesso.

Parma

Se fosse il portatore del gentilissimo vostro  
foglio tanto mendico di qualunque merito, quan-  
to n'è ricco, basterebbe a lui quello d'aver  
mi procurato l'invidiabile piacere d'un'of-  
fettuosa lettera dell'illustra mio Flavio tofa-

no, per aver solennemente acquistate un  
incontrastabile diritto sul mio cuore, su la  
mia stima, e su la riconoscenza mia.  
Quando ci venne a trovarmi mi colse nel  
più vivo fermento de' tumulti, e delle angu-  
stie teatrali per l'imminente allora, e  
immatura rappresentazione d'un nuovo  
mio dramma. A dispetto delle ingrate, ma  
inevitabili mie occupazioni, io non traspu-  
rai di cercarlo nella sua abitazione, ed  
ivi non fo, se per eccetto d'urbanità, o per  
economia di tempo, di cui egli forse abbisogna-  
va per più ferie incumbenze, e si dicesse ad-  
onorarmi alla porta della strada, e non volle  
a verun patto permettermi che io ne meno  
prendessi di carrozza: sicché non ho potuto  
finora approfittarmi del vostro dono che per  
brevi istanti. Secondo quello ch'ei mi disse,  
la sua partenza sarà vicina: con tutto ciò non  
dipero di rivederlo, e frattanto mi premunisco  
contro qualche improvvisa sorpresa, pra-  
parando qualche lettera, che dee recarvi  
tutte le più sincere proteste di stima, d'af-  
fezione, di gratitudine, e di rispetto.

Il metafisico pigro vi porta un esempla-  
re del trionfo di ~~Chelie~~ Chelie, nuovo mio  
dramma, che ho dovuto scrivere per festeg-  
giare il felice parto dell'adorabile nostra  
arciduchessa Isabella, ch'è divenuta l'om-  
nirazione e l'amore de' numi, e de'  
mortali di queste contrade. Ella merita  
volte un più vegeto fioritura; ed io non

do come l'angustissima mia povera  
na non fia oggimai stanca delle  
mie tante canore. I fuor comand  
mi onorano, e mi beatificano, ma  
io vorrei pure, che il mio prudente  
plangio prevenisse la noja di lei, me  
more dell'avviso d'Orazio:

Spesso intonar nella picea orecchia  
Mi sento alcun, che mi sta sempre d'anchi:  
Ritira a tempo il tuo destrier che invecchia,  
Pria che sul fin deriso aneli e manchi.

Io non so, se voi siete giovane o vecchio,  
ma veggio che quelle pettegole delle  
muse vi carezzano più che mai: ne  
avranno ben esse senza fallo le loro  
solide ragioni: onde conservatevi pur  
quel fiato per decoro del Parnaso italia-  
no, e continuate a rimar, come fate, chi  
con la più giusta stima, e col più tena-  
ro rispetto furà ostinatamente a qualun-  
que prova.

Vienna li 30 aprile 1762.

Dalla Opera del Signor Abate Pietro  
Metastasio - Tomo 13. - Bassano,  
Epigrammi Bajeggi's editrice MDCCLXXVI,  
pag. 185, e 193.

La Città di Genova dedica una  
Via ad Innocenzo Frugoni.

40

Il Dictionnaire Historique, par l'Abbé F.  
X. De Fellet. Nouvelle Edition, Tome  
quatrième - A Paris, a la Librairie de la  
Société typographique, 1808. p. 195. così scri-  
ve: "Frugoni (Charles-Innocent), poète  
italien, né à Gènes le 21. novembre 1692,  
entra dans l'ordre des clercs réguliers so-  
masques, et enseigna les belles-lettres  
pendant plusieurs années. Il se dégoûta  
ensuite de son état, sollicita et obtint du  
pape la permission de quitter son ordre.  
Il était prêtre, et vécut le reste de sa  
vie à Parme, où l'infant don Philippe  
l'honorait de son estime. Il y mourut  
en 1768. La collection de ses poésies, fort  
estimées des Italiens, a paru à Parme  
en 1777, en 9 vol. in-8.

Il Frugoni viene chiamato dall'ele-  
gante Poeta P. D. Giuseppe Salvi C. R. S.  
nella Dedicca della sua Tragedia il Do-

mostre:

De' Somaschensi letterarj fasti

Chiavo ornamento, e di Liguria onore.

Il Frugoni fu Prof. di Eloquenza nel Collegio Clementino di Roma.

(V. l' Elogio di Agostino Spinola patrizio  
Genovese morto convittore nel Collegio Clementino di Roma - Ferraras, per Francesco Bonatelli al Seminario MDCCXCIV. pp. 38.)

Il sac. Francesco Delmazzo Lettera in lettere nella sua Parol  
ta di Sonetti e Canzoni ad onor di Maria S. dei più  
libri lirici Italiani - Torino, 1838. 4to. e libr. Calceola, pag.  
165. e segg. riporta due Sonetti, l'uno sul Nome S. di Maria  
S. l'altro per l'Immacolazione, e 16. Ottava struciola  
per Maria Vergine addolorata. Alla suddetta pagina (nota  
12), scrive: «D' anno istesso in cui nacque S. M. d'Olga  
1692. nacque in Genova Carlo Innocenzo Frugoni. Fu pri  
ma professore in varie città e poi poeta alla corte di  
Parma, ove morì in età di anni 26. Non è certo  
« da proporsi a modello la poesia frugoniana essen  
« da omai proverbiale per le parole rebocanti, per  
« la povertà delle immagini e dei pensieri; sarebbe  
« tuttavia esagerazione ed ingiustizia il condannare  
« a perpetuo oblio il Frugoni dotato di bello ingegno e  
« d'una splendida fantasia.»

Il Cardella così scrive del Frugoni nel Compendio del  
la Storia della bella letteratura etc. V. III. P. 111. Mi  
na, per Gio. Silvestri M. DCCC. XXVII. pag. 128: « cedano  
pure la maggior parte dei poeti del secolo XVIII. la  
palma ad un personaggio, che o si riguardi la ricchezza  
del genio, o la versatilità dell'ingegno, o l'eleganza e  
dignità dello stile, fra la turba degli altri eminenti  
mente grandeggia; voglio dire al celebre Carlo Inno  
cenzo Frugoni. Egli nacque in Genova nel 1692, e morì  
nel 1768. Sembra che in lui la natura volesse far pro  
va del suo potere nel formarlo poeta, avendolo dotato di  
tutte le qualità che si esigono per esser tale. Un'anima  
vivace e sensibile; un'indole generosa e insopportante  
di giogo, un talento rapido, svegliato e acuto, un ardente e  
feroso temperamento, tutto espiro benignamente a far del  
Frugoni un seguace delle muse e di Apollo. Spirto egli  
dall'irresistibil forza del genio, passeggiò animoso per gli  
orti gioghi di Eliona e di Pindo, e poté dir con Licrezio  
di batter sentieri non per anco dagli altri calcati, e di  
oppressarsi ad intatte fonti; giacchè fu felice creatore di  
una poesia di nuovo carattere e di non usata maniera. Ve

devo che per ripercu- i danni, che cagionato le avevano le  
stranegge dei secentisti, e per richiamarla una volta sulle  
sopravvite tracce del vero e del bello, i più rinomati italiani  
ingegni del secolo XVIII. avevano eseguite forse un po' troppo  
scrupolosamente e servilmente le orme non solo dei classici  
greci e latini, ma ancora dei nostri; e che per questo appunto,  
benche' avesser ritolto ed approvato gusto la poesia, essa rima-  
neva però sempre languida e fredda: determinò di aprirsi  
una nuova carriera in Parnaso, con allontanarsi egualmente  
dei due estremi viziosi, e farsi in tal modo autore di un  
genere di poetere immaginoso, libero e originale.

Ne' si creda però che egli, secondando con gli slanci del  
proprio estro, ed ai volti abbandonandosi di una fervida fan-  
tasia, trascurasse l'arte che rettipica, moderata e perfezio-  
na la natura; poichè e ne apprese i precetti nelle  
suoale e molto meglio ne gustò le grazie con l'astidua  
lettura degli antichi poeti. Anacronste, Virgilio ed Orazio,  
segnatamente furon quelli che gli porvero i colori e il pon-  
nello per dipingere i suoi quadri ammirabili; ed un felice  
impasto delle grazie e delle dolcezze del primo, della mac-  
sta e della purità del secondo, e del fuoco e della robustez-

67  
za del terzo rese nel Fugoni seducanti, sublimi ed  
animate le sue pitture. Pieno portento di quel nome, all'igi-  
ter del quale, secondo il detto di Ovidio, si rivaldano le menti  
veramente poetiche, egli spazia coraggioso per l'immense  
regno delle muse, ed ogni provincia ne trascura al trat-  
tare pressochè ciascun genere di poesia. La lirica compar-  
ve sotto la penna del Fugoni adorna di nuova luce  
e di nuove bellezze; ed, o sia che egli imprendesse  
a cantar duci ed eroi, o si volgesse ad esprimere  
molli ed amabili passioni, o si aggiasse sopra argomenti  
moralì, galanti, mitologici, fantastici, e perfino spettra-  
ti a nozze, lauree, monacazioni, in una parola a  
quanto somministrar puote il mondo socievole e finito,  
spirar si intesero le sue Odi e Canzonette or subli-  
mità, pompa e magnificenza, or amenità, vaghezza e  
splendore, ora delicatezza, brio e giocosità, secondo i mol-  
tiplici e variati soggetti che al suo canto si offerivano, e  
secondo i diversi metri e stili che dovette loro adattare.

Et queste doti particolari delle varie sorte di  
lirica accompagnar sope quei generali ornamenti che  
sono a tutte comuni; cioè novità di pensieri; leggi-  
ria e vivezza d'immagini; artificio di digressioni, ra-  
pidità di racconti, evidenza di descrizioni, gravità di sen-  
tenze, robustezza ed eleganza di frasi, e perfino quell'or-  
dinato disordine, che è figlio di un giudizioso entusias-  
mo. E siccome i Sonetti appartengono alla lirica, così  
anche in questi, qualor volle seriamente applicarvisi,

si unisce con lode, come infatti rilevasi in vari d'essi, che son degni d'essere annoverati fra gli ottimi. La difficile versificazione struciola, più ardua e scabrosa di tutte, perchè con la scarsità delle rime involontamente e di rado si arronde al voler del poeta, si presta al Frugoni colludente e spontanea; ed egli poté con tutto il merito chiamarsi il rigeneratore di tal foggia di poesia, mentre, scemando i latinismi del Sannazzaro, e le affettazioni e le basse maniere di molti dei più moderni, la innalzò ad un grado di nobiltà, di vaghezza e di grazia, a cui per l'addietro non era mai pervenuta.

Ma ciò, in cui il Frugoni non solo avanzò tutti gli altri poeti, ma superò ancora se stesso, furono i Versi Sciolti. In il suo estro, libero e spedito degl'impari della rima, si solleva e spazia per ampio tratto e ovunque gli aggrada; senza timore di precipizi, ed il suo linguaggio nobile e franco fa sentire le intrinseche e reali bellezze d'una poesia, che non ha bisogno di mendicanti sussidi per sostenersi. Infatti qual volubilità, fluidità ed armonia negli sciolti del Frugoni non regnano? Qual sublimità di pensieri in essi non si ammira, qual fertilità d'invenzione, qual robustezza di metro, qual fecondità, qual castigatezza di locuzione! E che dirò del suo capitano che ne guinglia per avventura quello di Flacco; che de' suoi tocchi fatti pittorreschi e vivaci che non la cedono ai questi di Tiziano e di Raffaello; che, finalmente, di

un certo giro numeroso e di una certa simmetrica disposizione di parole, tutta sua propria e partitolar, che incanta l'occhio, e rapisce l'animo dei lettori? Se bene non alla sola poesia grave e seria limitassi il Frugoni; ma trattar volle ancora la giocosa e satirica, in ambedue delle quali, e segnatamente nella seconda, spiegò il più ameno spirito ed il più raffinato talento. Infatti le gentili ed urbane facczie e le argute lepidezze, sparse nei suoi burleschi componimenti, mostrano quante a lui fossero state prodighe dei lor favori le scherzose muse, e quante egli possedesse l'arte di suscitare un piacevole riso negli ascoltanti, con rispettare la decenza e il decoro. Così l'avesse egli rispettato nella satira, di cui il più delle volte abusa, con punger nominatamente le persone, dipingendone il ridicolo, i difetti ed i vizi, e denigrandone ancora la reputazione, per irrogar così le sue private vendette!

Ma non meno bisogna confessare nel tempo stesso che le sue mordacità sono piene di sale e di spirito; che i suoi ritratti son disegnati con grazia e naturalezza; e che la sua procacia invece di ributtare, diletta piuttosto e rievoca. Perchè al Frugoni che mancasse ancor qualche cosa all'integrità della sua poetica gloria, se lasciasse intatto il genere Stammatico: questo adunque volle parimente tentare, ma i suoi tentativi non corrisposero al di lui desiderio.



O, sia ch'egli mal reprimendo il suo livido fuoco, non ne seppe vincer l'impeto e la veemenza, o che moderar non potesse le dovizie d'uno stile magnifico ed abbondante; o che la natura, la quale, provida nella distribuzione de' suoi doni; non mai tutti ad un solo gli comparte, a lui questo talento negato avesse; egli è certo che i suoi sforzi non furono coronati da prospero e fausto successo. Ma forse se fosse stato universale in ogni sorta di poesia, non sarebbe riuscito eccellente in alcuna.

Messi così in bella comparsa i principali pregi del Frugoni, e tributata a lui quella lode che gli è sì giustamente dovuta, ragion vuole che si notino ancora i difetti. Ed in primo luogo si può a lui non immeritamente rimproverare in molte produzioni la mancanza della lima, e di quella elaborata correzione, tanto dai maestri dell'arte raccomandata, e tanto a Virgilio ed a Torquato particolari. La soverchia facilità nel verseggiare, l'insofferenza della fatica e dell'applicazione nel ritoccare i suoi versi, l'indiscrete e troppo frequenti richieste di componimenti sopra soggetti aridi, noiosi e meschini, furono, io credo, le cause di questa sua incuria e trascuratezza. Sebbene più di tutto ha nociuto in questa parte al Frugoni l'intemperanza de' suoi ammiratori, i quali dopo la di lui morte, mal a proposito vedendo di scriver alla sua fama, pro-

48  
curarono la completa edizione di tutte le sue opere indistintamente, non facendo alcuna differenzia tra le buone e tra le mediocri; ed ancora, come vien confessarlo, tra le cattive. Natural cosa era che un poeta, infastidito de continue dimande d'ingrate composizioni, e astratto ora da' prieghi, or da' comandi ed ora egualmente dall'imperioso bisogno, scrivesse talvolta senza essere ispirato e assistito dalle Muse e da Apollo, e savente con somma fretta e negligenza, ed anche con vespugnanza, non podi dei suoi versi; i quali certamente egli medesimo disapprovava, e che non avrebbe mai permesso che vedessero la pubblica luce. Egli è dunque in ciò di ogni di qualche scusa, e piuttosto son condanna fili' gli editori, i quali meglio provveduto avrebbero alla di lui gloria, se limitati si fossero a stampare soltanto una giudiziosa e scelta raccolta delle migliori sue poesie. Alla mancanza di correzione e di scrupoloso ripolimento, io penso che attribuire ancora si possano i versi di sconsonici e duri; che alle volte pur s'incontrano nelle sue d'altronde ammirabili canzonette e che offendono in qualche modo il delicato orecchio dell'ascoltante. Un altro difetto pure delle poesie del Frugoni è a comun giudizio l'insipia delle cose che di quando in quando vi si ravvisa, prodotta forse dalla troppa diffusione e lusso delle parole, per cui egli rivolge in mille guise un sentimento, e lo illanguidisce, e lo stempera in maniera che

se il lettore non venisse d'altrove compensato dalle frequenti immagini o brillanti o grandiose, che primeggiano nelle sue composizioni, resterebbe talora assai scostante di non trovare in molti versi che semplici voci sonore.

Frattanto dopo tutto ciò, ognun di leggieri comprenderà che se per alcuni falli il Frugoni merita censura, è degno però di somma lode per tante reali bellezze; e che si può con ragione appellare il principe della poesia immaginosa, ed uno de' più sublimi lirici dell'Italia. Concedasi pure ad altri e soleggia, e profondità e filosofia nel poetare; ma nessuno contrasti a lui il pregio di una creatrice fida ed inesauribile fantasia; come pure di uno stile armonico, ornato e pomposo, con cui sprange di splendore e di luce qualunque argomento. Oltre due poesie, scrisse ancora alcune non dispregevoli Prose, che per altro paragonate alle prime, sono ciò che eransi i versi di Cicerone confrontati con le sue eccellenti Orazioni. Non per queste adunque, ma pe' suoi elegantissimi versi fu grande il Frugoni, e per essi acquistò un nome che lo ha reso immortale nella memoria de' posteri. Se gli preponga pertanto per illustre modello del lirico e dello sciolto poetava la gioventù, che un impeto divino rapisce verso le cime di Pindaro, ed il fuo animatore del Frugoni sparso per le Fi. lui viene, produca nuovi poeti all'Italia, onde ristorar possa almeno in parte la perdita di sì grand' uomo, che ne formò un giorno un così decoroso ornamento. 11

Osservazione del Compilator dei Documenti.

Il giudizio del Cardella intorno al Frugoni è molto assennato, ma non consiglierai mai la gioventù a proporsi il Frugoni per illustre modello del lirico e dello sciolto poetava, essendo l'Italia ricca di poeti lirici e di verseggiatori assai migliori del Frugoni; e per rivedere buono scrittore non v'ha altro mozzo che seguire costoro.

Di Alcuni allievi dell'Ab. Frugoni.

Lodovico Tanari

Lodovico Tanari Bolognese, nacque nel 1702. Educato tra i Cavalieri dell'Accademia degli Uomini detti della Porta, diretta allora dai PP. Lombardi, ebbe a maestro nelle belle lettere il P. Frugoni. Ha molte rime in più raccolte. Laureato in Legge istituì nel 1725. in propria casa un'Accademia legale detta il Rolino, della quale essendo egli segretario formò gli statuti. Fu pronipote di Vincenzo Tanari autore del libro Economia del cittadino in villa; la cui seconda parte divisa in 5. libri, denominata la Caccia, conservasi MS. inedita presso gli eredi. La traduzione degli Atti de' Martiri del Ruinari rimase imperfetta per la sua morte seguita nel 1738.

(Ved. il Tomo LV. del Parnaso Italiano - Venezia MDCCCL. presso Sebastiano Ubbi, pag. 285.)

Pellegrino Salandri

Il Sac. Francesco Salomazzo, Dottore in Lettere, nella cit. Raccolta di Sonetti e Canzoni ed altre di Maria St. dei più celebri lirici Italiani - Torino, 1828. 4. pp. e libr. Salomazzo, pag. 172. nella prima parte scrive: « Per i poeti cristiani è degno di peculiar menzione Pellegrino Salandri di

